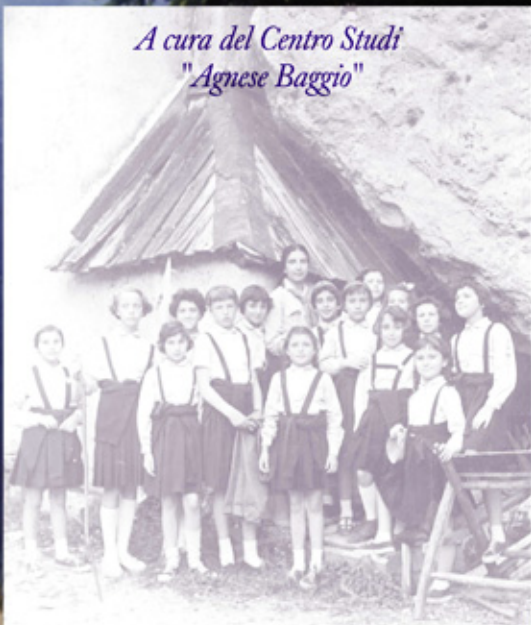




edizioni scout agesci / nuova fiordaliso

*A cura del Centro Studi
"Agnese Baggio"*



I quaderni di Agnese

tracce di attività scout





collana tracce - *testimonianze*

ISBN 88-8054-761-5

Foto di copertina:
Archivio Centro Studi
"Agnese Baggio"

© Fiordaliso
Società Cooperativa
Piazza Pasquale Paoli, 18
00186 - Roma
<http://www.fiordaliso.it>

A cura del Centro Studi "Agnese Baggio"

I quaderni di Agnese

tracce di attività scout

Il testo è stato curato da Fiorella Libanoro Giolo con l'aiuto di Giovannella Baggio, figlia di Agnese (entrambe del gruppo AGI di Adria, dalla sua fondazione alla fusione nell'AGESCI) per conto del Centro Studi "Agnese Baggio".

Il Centro Studi è nato nel 1989, su incoraggiamento di padre Ernesto Balducci, grande amico di Agnese, perché non andasse dispersa la sua eredità di saggezza. Sull'onda lunga delle indicazioni di Agnese il Centro Studi sta affrontando tematiche relative all'intercultura, all'immigrazione e all'accettazione delle diversità, i mutamenti sociali in atto, i problemi derivanti dalla globalizzazione, i diritti umani violati. Dal 1998, in convenzione con il Comune di Adria, gestisce uno Sportello Informaimmigrati.

Fiorella è sposata, ha due figli, un genero, una nuora ed un nipote; vive ad Adria, è presidente del Centro Studi e si occupa dello Sportello Informaimmigrati. È stata Capo Reparto, Capo Fuoco e Capo Ceppo ad Adria, oltre a responsabile regionale AGI del Veneto. In AGESCI ha lavorato nelle staff dei Campi Scuola e dei Campi di Specializzazione.

Giovannella è docente universitaria, vive ed opera a Padova, dove è primario medico presso il locale Ospedale. Si occupa anche di ricerca scientifica a livello internazionale. Ha ricoperto molti incarichi associativi prima nell'AGI, poi nell'AGESCI (Capo Reparto, Capo Clan/Fuoco, Presidente del Comitato Centrale, Capo Guida).

INDICE

PARTE PRIMA	7
Introduzione	8
Chi era Agnese	10
Lo stile di Agnese	11
Metodo di lavoro con cui ci coinvolgeva Agnese	14
Come impostava l'educazione alla fede	15
Ruolo del Capo	17
Uso della fiaba	21
PARTE SECONDA	27
Esempi di attività	
Accantonamenti per Coccinelle	32
Campo della Meraviglia	36
Campo del Fiore selvatico	67
Campo dell'asteroide B 612	75
Campi di Reparto per Guide	92
Campo dei Liberi Orizzonti	94
Campo della Buona Novella	130
Route per Scolte	162
Route della semplicità	164
Veglie di Natale	172
Traccia di riunione	198
A CONCLUSIONE	202



laire

PARTE PRIMA

Introduzione

Chi era Agnese

Lo stile di Agnese

Metodo di lavoro con cui ci coinvolgeva Agnese

Come impostava l'educazione alla fede

Ruolo del Capo

Uso della fiaba




INTRODUZIONE

Le persone che hanno collaborato in ambito educativo con Agnese¹, hanno la consapevolezza di aver vissuto un periodo straordinario, “magico”. Quali “privilegiate” per aver goduto questa ricchezza un gruppo delle sue Coccinelle, Guide, Scolte e Capo di allora hanno pensato di non lasciare nel cassetto una risorsa così grande; è stata infatti una esperienza personale di crescita sia per le Capo che coinvolgeva, sia per le bambine/ragazze a cui la sua attività educativa si rivolgeva. Ci sentiamo in debito nei confronti delle nuove generazioni e di conseguenza cerchiamo di dare ciò che abbiamo ricevuto. Che cosa sarebbe stato se gli scritti di B.-P. fossero rimasti in soffitta!

Quello che segue non vuole essere un testo celebrativo, ma solo una mano tesa ai Capi di oggi nello stile di Agnese Baggio, la cui intensa proposta educativa si coglieva nettamente perché sempre attuale e rispondente alle aspettative. In questo testo, come spieghiamo dopo, riportiamo quali esempi una scelta di Accantonamenti per Coccinelle, Campi per Guide e Route per Scolte ed anche altre attività ideate da Agnese Capo Ceppo² dell'AGI ad Adria (Rovigo) dal 1957 al 1974.

Nel lanciare le tematiche delle attività Agnese approfondiva costantemente i temi emergenti nella società per essere in grado di capire e di rispondere alle domande e ai bisogni delle ragazze di quel tempo e di quella realtà. L'attualità ancor oggi del suo lavoro educativo è la costante attenzione a dare importanza ai due diversi approcci allo



scautismo. Come sottolineava anche Laslo Nagy³, che spesso citava nei suoi scritti, c'è sempre una tendenza a privilegiare un particolare modo di fare:

- c'è uno Scautismo essenzialmente pratico che privilegia il fare e dice che il metodo è di per sé educativo;

- c'è uno Scautismo più teorico che fa leva su un lavoro intellettuale e su una spiritualità più marcata.

La bravura di Agnese è stata quella di fondere insieme i due aspetti, facendo passare le idee “per le mani e per i piedi” ma ancor più attraverso la mente ed il cuore con il fascino e al tempo stesso la profondità della proposta. Per esempio, cantare una canzone mentre si facevano le costruzioni al campo, con delle parole che richiamavano il filo conduttore dell'anno o il motto di quel Campo, bastava a ricordare il tema di fondo e a non perderlo di vista, senza eccedere in troppi discorsi. La profondità e talora la “difficoltà” apparente del messaggio che lanciava veniva sbriciolato attraverso la fantasia e la semplicità di canzoni, fiabe, preghiere, grandi giochi, lavori manuali, veglie...

Ai nuovi Capi dell'AGESCI l'augurio fraterno di continuare a scrivere pagine di esperienze educative altrettanto belle con i loro ragazzi/e di oggi, sognando e costruendo un altro mondo possibile e migliore, sulle tracce di Agnese.

Fiorella Libanoro
Centro Studi “Agnese Baggio”

Chi era Agnese

Agnese Figarolo di Gropello nasce nel 1912 a Castelletto Monferrato (AL) da padre piemontese e madre inglese. Vive e cresce a Firenze dove si diploma all'Accademia delle Belle Arti come scultrice. A Firenze conosce e sposa Giovanni Baggio, che diventerà primario chirurgo all'ospedale civile di Adria (RO), dove la famiglia va ad abitare dopo la grande alluvione del Po.

Qui Agnese fonda nel 1957 il gruppo AGI, anche per dar modo ai suoi figli, Marco e Giovannella, di vivere l'esperienza scout che lei stessa aveva scoperto durante il periodo fascista, leggendo i testi originali in inglese di B.-P. e realizzando nel Collegio del Poggio Imperiale (Firenze) dove compiva i suoi studi, grazie al coraggio della Direttrice⁴. È stata una delle prime esperienze di guidismo italiano!

Personalità vivace, fu alpinista, scultrice e scrittrice. Molti sono i suoi testi dati alle stampe. Seguì il Gruppo scout da lei fondato ad Adria come Capo Ceppo AGI fino al suo trasferimento a Padova nel 1974. Morì a Padova nel 1988, dopo 11 anni di grave malattia.



Lo stile di Agnese

Agnese leggeva molto e scambiava idee con un gran numero di persone di diversa estrazione sociale e di diversi riferimenti culturali. Certo aveva il tempo per farlo ma, data la sua posizione sociale, avrebbe potuto occuparlo “a giocare alle signore”⁵ invece che spenderlo per gli altri, in particolare per delle ragazzine forse non sempre consapevoli del suo dono.

Era un'intellettuale vera. Non indottrinava, ma considerava le Capo interlocutrici a cui dare spazio anche critico e con cui confrontarsi. Non proponeva solo, ma si rimboccava le maniche e lavorava insieme alla realizzazione concreta della proposta. Chiedeva alle Capo un atteggiamento di responsabilità, un impegno preso in prima persona.

Tutte le attività, che si trattasse di un Campo o di una riunione settimanale, erano abitualmente preparate con cura, dalla scelta della canzone alla preghiera, con la tensione principale di aver messo a fuoco il messaggio da proporre. Intorno a questo nascevano i motti, le attività, le canzoni, i gesti, i costumi, le “chiacchierate” delle Capo, le fiabe ecc... Per i Campi tutto era preparato con cura, a casa, con mesi di preparazione. E poi tutto era importante, così che all'accantonamento era attenta che non mancassero nemmeno i “vasini” da notte per le Coccinelle (là dove la logistica non permetteva di raggiungere i servizi senza uscire). Eppure non era mai ansiosa e protettiva nel senso di temere disagi e pericoli.

Programmava con serietà anche i tempi fra una attività e l'altra per evitare i diseducativi momenti morti e gli imprevisti. Ma di fronte a questi ultimi ci teneva a dire che solo la calma poteva garantire la lucidità

necessaria a superare l'evento, come aveva imparato scalando le sue montagne.

Era infastidita dalle Scolte che si lamentavano di un raffreddore, dalle Guide che restavano a casa dal Campo per le paure dei genitori, dalle Capo che agivano fra alti e bassi. “Ma non lo sapete che la vita è dura? Come farete a viverla se siete così moscel!?”. Una volta una Capo non stava bene, andò quindi a farle le quotidiane iniezioni finché non si sentì meglio, dicendole con decisione “Siamo alla vigilia del Campo, non ti sognare di star male. Bisogna andarci e basta”.

Ogni autunno, una volta individuata la tematica da sviluppare nell'anno, programmava con le Capo l'attività da realizzare, fissando le mete a grandi linee per trimestri. Agnese prendeva appunti in continuazione. Suggeriva: “Dovete avere con voi sempre un quaderno per scrivervi subito l'idea che vi passa per la testa perché si tratta di un attimo. Poi l'idea scappa”. Dopo lasciava che le Capo del Cerchio, del Reparto o del Fuoco sulla carta sviluppassero le loro attività autonomamente, rivedendo il prodotto alla fine con loro, sempre positiva, incoraggiante, stimolante.

Se venivano proposte attività un po' “improbabili”, spiegava con pazienza, senza scoraggiare mai, il suo punto di vista, motivandolo chiaramente, in modo che le Capo, da sole, capissero di correggere il tiro. Non era pensabile per lei improvvisare le riunioni o andare avanti senza un obiettivo preciso. Si rifaceva continuamente al metodo proprio della branca e ci spingeva a partecipare alle attività di zona, regionali e nazionali e ai campi scuola. E al nostro ritorno da questi eventi sempre chiedeva “che cosa hanno detto di nuovo? Sei intervenuta? Beh, però la prossima volta parlerai.”

Senza essere autoritaria, la sua leadership era

riconosciuta da tutte, soprattutto per il gran lavoro di supporto che forniva, sempre nuovo, originale. Era una abilissima fucina di elaborazione di pensiero che poi sbriciolava per farlo diventare alla portata di tutte. Presente nelle attività più importanti, sempre, anche se questo esserci le costava fatica fisica ed equilibri di organizzazione familiare, anche quando ormai camminava faticosamente appoggiandosi al bastone⁶.

All'inizio dell'anno scout nel delicato momento di decidere la composizione delle staff di branca, faceva molta attenzione alle nuove Capo individuando per ciascuna il compito che a lei sembrava il più adatto per le sue caratteristiche personali, sempre cercando di tirar fuori il meglio da ognuna, convinta che il servizio era anche un'opportunità di autoeducazione, ed era attenta che tutte assumessero la corresponsabilità educativa. Veniva di conseguenza naturale per le Capo di un'Unità supportare la staff di un'altra momentaneamente in difficoltà, partecipando a riunioni o ad attività che non erano le proprie (quando ancora non si parlava di Comunità Capi).

Vedeva bene le carenze e i difetti delle Capo e non risparmiava rimbrotti, se necessario, ma mai in toni aspri. Le Capo erano incoraggiate in continuazione a vivere "con stile". Stile come segno di buona educazione, di rispetto dell'altro, di gusto del bello.

Ci sono delle frasi ricorrenti ben presenti nella nostra memoria:

“È così carina, peccato che sia villana”

“Vuoi usarmi la cortesia di telefonare quando ritardi”

“Ma perché ridacchi sempre, diventi antipatica”

“Peggio per lei se si offende!”

“Proibito dire cose deprimenti”

“Proibito dire parole dimissionarie”⁷

“Perché no?” per incoraggiare una scelta coraggiosa.

“Gesù ha servito quando e dove c’era bisogno”

“Ma non voler avere sempre ragione”

“Come sei noiosa, ti lamenti sempre”.

Spronava ciascuna Capo all’autoformazione, fornendo letture adatte, scherzando sulle nostre rigidità e sui nostri atteggiamenti ripetitivi, abitudinari. Voleva le Capo duttili, convinte che ci si può migliorare. “Pensa a quanta pazienza ha Dio con noi” suggeriva, e ancora “il processo educativo è lentissimo e diverso per ognuna. Cerca di avere un po’ della pazienza di Dio”.

Metodo di lavoro con cui ci coinvolgeva Agnese

Anche se Agnese non era una schematica, anzi sempre assai fantasiosa ed originale, per ogni attività e per tutte le unità ci ha condotto a capire che bisogna:

- scegliere un tema da approfondire insieme, legato al momento storico e/o ad una richiesta/bisogno delle bambine/ragazze di quella Unità; insisteva a farci capire l’inutilità di una proposta superficiale o poco chiara o lontana dalla realtà;

- studiare - e lei lo faceva per prima - l’argomento, cercando materiale e sminuzzando poi le idee più difficili in lunghe chiacchierate informali con le Capo interessate, attenta a non perdersi in teorizzazioni astratte (psicologismo, sociologismo...) “Questo tipo di approfondimento non è affar nostro”, diceva. “Noi dobbiamo solo offrire delle opportunità che ogni ragazza utilizzerà secondo quella che è”. E ancora “Non siamo degli specialisti, utilizziamo la ricchezza del metodo scout”;

- una volta capito bene il messaggio che si vuole proporre insieme alle Capo, scegliere il simbolismo

adatto che faciliti l'approccio alla proposta educativa. A volte lei stessa scriveva la fiaba che conteneva il messaggio;

- agganciare la metodologia scout (Squadriglie, vita all'aperto, salute, carattere, educazione alla fede, gioco, trapasso delle nozioni, ecc...) all'attività specifica che si intende fare. Così le tecniche scout si integrano e aiutano a percepire meglio l'idea proposta;

- stendere il programma particolareggiato, mettendo insieme ed armonizzando i diversi momenti delle attività;

- avere staff mai numerose: Capo e vice. Agnese era del parere che le bambine e le ragazze dovevano avere dei riferimenti precisi, con nome e cognome, responsabili in prima persona⁸.

- una volta steso il progetto complessivo dell'attività farne copia anche per le Capo delle altre Unità, così che tutte avessero tutto⁹.

E così nasceva il miracolo di una attività entusiasmante per le bambine e/o le ragazze, accompagnata da un preciso lavoro educativo che divertiva tutte, Capo comprese.

Come impostava l'educazione alla fede

Il perno centrale di ogni attività per Agnese era l'incontro con Gesù. La proposta educativa, le attività erano sempre collegate; non esisteva il momento dell'educazione umana e quello dell'educazione alla fede. Per questo essenziale era il simbolismo, la cura del "significato", l'attenzione all'atmosfera umana e spirituale in ogni momento. "Non ci sono tanti discorsi da fare, Dio si respira" diceva Agnese "Bisogna creare un clima dove

Dio è di casa, senza neppure nominarlo”. Questo clima veniva ricercato e ricreato ad ogni riunione, ad ogni attività, fatto di piccole attenzioni, di rispetto, di cortesia, di armonia. Il “Vedete come si amano”¹⁰ ci veniva riproposto in continuazione.

Con gli Assistenti Ecclesiastici sapeva creare intensi rapporti di collaborazione.

Spiritualmente libera, con dei riferimenti di direzione spirituale precisi e solidi, era lei che spesso “dava la sveglia” sugli aggiornamenti liturgici, sulle encicliche del Papa, sul Concilio Vaticano II.

Il Gruppo AGI aveva Coccinelle e Guide provenienti da tutte le parrocchie cittadine e la ricordiamo con il suo grosso Messale in mano (se le era possibile partecipava quotidianamente alla Messa) andare nelle varie chiese - quando cambiava il parroco, se c’era un’iniziativa particolare - alla ricerca di sacerdoti o di attività che potessero essere utili alla nostra crescita nella fede.

Se il Gruppo AGI o il Cerchio, il Reparto e il Fuoco, partecipavano insieme ad una funzione religiosa, questo evento era sempre preceduto da una spiegazione del perché si era presenti, che senso aveva per la nostra fede, come entrava Dio in quello che stavamo vivendo, con la preoccupazione di far passare l’idea di una religiosità profonda, di una adesione personale e libera. Mai la partecipazione passiva ad un rito rispettabile ma privo di senso. Anche le Messe domenicali erano preparate prima, provando i canti adatti e scrivendo le preghiere dei fedeli.

“Alla fine della vita saremo giudicati sull’Amore” ripeteva con San Giovanni¹¹. Ha scritto in una lettera: “Quando arriveremo a Dio finalmente, dopo tanti sforzi, ci sentiremo chiedere da Lui “e gli altri dove sono?”¹². “Tu la tua mano tendila sempre, non farti intimidire

dall'ostilità che puoi incontrare. Le persone acide forse rimarranno acide, ma tu sarai diventata più amabile”¹³. “Ho dato dei soldi a G. Ne aveva bisogno. Mi hanno detto che subito dopo è andata a comperarsi un gelato. Erano scandalizzati di questo. Ma perché mai non doveva mangiarsi un gelato?”¹⁴.

Questo è il cristianesimo che ci ha insegnato: saldamente ancorato al Vangelo, vissuto con libertà e responsabilità nella Chiesa, attento ai bisogni dei più deboli. La sua anima contemplativa ci ha aiutato in ogni attività a vedere Dio ovunque, a sentirci immersi in Dio. “Alza il sasso e lì mi troverai, spezza il legno ed Io lì sono”¹⁵ è stato il motto del nostro primo Campo di Reparto.

Ruolo del Capo

A questo proposito riportiamo una pagina di Agnese sull'essere Capo, preparata per una riunione introduttiva di un Campo Scuola¹⁶:

Parlare della figura della Capo nell'AGI è cosa per me molto imbarazzante, perché questa stessa parola “Capo” mi ha sempre messo soggezione: è piena d'insidie che vanno tenute ben presenti, non per il suo significato reale, intimo e profondo, che insieme cercheremo di scoprire, ma per tutte le incrostazioni che con l'andar dei secoli e della presunzione degli uomini, vi si sono sovrapposte fino a farne un'altra cosa, addirittura il suo opposto.

Pensiamo insieme: il Capo che “marcia in testa” a chi ciecamente lo segue senza sapere né dove né perché, con la bandiera spiegata e magari col fucile spianato; il Capo che “parla dall'alto” ed esige convinta approvazione, prona obbedienza, indiscussa fedeltà; il Capo che benevolo “accoglie” il suo subordinato e, se proprio se lo merita, gli concede di esprimere un'opinione (che possibilmente convalidi la sua).

Soffermiamoci un momento per mettere a fuoco la Capo che "si sostituisce" alle sue ragazze (lascia fare a me, ci penso io), che "marcia in testa" senza misurare il suo passo su quello delle altre, che si rende "indispensabile" e "si propone" come modello (fai come faccio io) invece di farsi pura testimonianza, che "come una chiocchia ha paura" di chiedere sacrifici (è troppo per loro) che coccola, bamboleggia... E la lista sarebbe lunga.

Lo so che voi mi direte che "siamo ben lontane dall'essere così, sappiamo che comandare significa "servire", lo portiamo scritto anche sulla manica"...1.

Ma altro è portare una parola scritta sulla manica, altro è lasciare che Dio stesso ce la scriva nel cuore.

...

E questa parola "servire" è una parola scomoda, perché brucia, perché incide a fondo... Forse non conviene prenderla troppo sul serio, non si sa mai dove ci può condurre.

Pensiamo al Capo della Squadriglia degli apostoli: è venuto al mondo "come un piccolissimo seme non a comandare, ma a morire", ad annientarsi nella nostra pelle di uomini, per insegnarci come si fa ad aprire agli altri la strada.

Non a comandare, non a dettar legge, non a farsi obbedire, non a imporre la sua volontà.

Penso che non vi sia difficile capire al volo queste cose e le conseguenze che ne derivano per tutte e per ognuna...

E dobbiamo notare un'altra cosa ancora: che tra i tanti modi di comunicare con gli altri, l'attenzione d'amore è forse quella che più totalmente rispetta la libertà, l'autonomia dell'altro. È come se ti dicesse:

"Io ti riconosco il diritto di essere quello che sei, io desidero che tu sia tutto quello che puoi essere. Il mio sguardo non è una mano che prende, né un abbraccio che stringe e possiede, né una redine che trattiene, il mio sguardo è una distanza che si colma di libertà".

Così l'AGI diventa uno strumento di crescita che si inventa "con" e "per" le nostre ragazze.

Riportiamo anche una Preghiera per un Campo Scuola¹⁸:

Signore guardaci!

Siamo ragazze colme di speranza.

*Ci hai chiamato per nome ad una ad una
ed abbiamo risposto: abbiamo scelto una Via
che ci aiuta a crescere
insieme.*

*Aiutaci a non far confusione tra mèta e strumento,
a non prendere le mosse da soluzioni già pronte,
a non vivere di rendita perché "c'è chi, forse,
deciderà per noi...",
a non lasciarci tirare a rimorchio perché "c'è chi, forse,
si addosserà la nostra parte di responsabilità",
a non lasciarci bloccare da valori acquisiti
che non sono traguardi, ma pietre miliari
di una ricerca senza confini.*

*Signore, scuoti la nostra inerzia
ma anche la nostra sicurezza,
affinché non confondiamo quel tutto
che ci chiami ad essere
con quel poco di cui spesso ci accontentiamo,
affinché non ci chiudiamo - migliori e diverse! -
tra "noi che abbiamo capito",
tra "noi che sappiamo",
affinché, senza imporle, semplicemente viviamo
le nostre certezze.*

*Aiutaci Signore, a non ridurre il Guidismo
ad un complesso di regole fisse, immobili, surgelate,
ad un susseguirsi di tappe superate col meccanismo,*

*dell'abitudine,
perché l'AGI non è una catena di montaggio
che produce Guide in serie:
l'AGI è uno strumento di crescita
vivo, dinamico, imprevedibile,
inventato per noi e con noi dal Tuo Amore.*

*Il Tuo Amore, è creazione, è gioco,
è proiezione incessante di un Mistero che
ci attira e al tempo stesso ci sfugge,
ed è anche fatica, perché logora i nostri recinti,
sfalda i nostri piedistalli,
consuma in ognuno quello che è troppo "io"
e troppo poco "noi".*

*Solo così, liberi e uniti,
ci riconosceremo allo spezzar del pane¹⁹.*



Uso della fiaba

La fiaba per Agnese era la coniugazione equilibrata tra il simbolismo che caratterizzava il Coccinellismo di allora e il messaggio particolare scelto per quelle bambine/ragazze in quel momento storico. La fiaba poteva durare il tempo di un Campo, ma anche di un intero anno e accoglieva dentro di sé la dimensione umana, la metodologia scout, la dimensione spirituale, la proposta valoriale e l'incontro con Gesù. Ma la fiaba non conteneva tutto. La fiaba era uno strumento in mano a Capo intelligenti.

Nacquero così anche le due fiabe che riportiamo:

- *La fiaba del Vecchio Mulino* (pagg. 22-23) che utilizzava l'ambiente particolare - un mulino sul torrente Boite - dove ci eravamo appoggiate per l'attività estiva (sia Coccinelle che Guide). Il Mulino, incastonato in una valle alpina, aveva davvero ancora tutti i macchinari per macinare il grano, anche se fermi da tempo. Nel torrente che gli passava accanto le Guide tentavano di pescare le trote. C'erano nei cespugli sulla riva diversi nidi di uccelli e tutte scendevamo al torrente per un unico sentiero per non spaventarli. Le Coccinelle dormivano dentro al Mulino, le Guide erano accampate nel prato accanto.

- *La fiaba del Fiore selvatico* per un accantonamento di Coccinelle, ambientata nel Delta del Po dopo l'alluvione del 1966, è riportata all'interno del Programma di Campo per Coccinelle, accantonamento che ha appunto lo stesso nome della fiaba (vedi pag. 70).

LA FIABA DEL VECCHIO MULINO

In fondo ad una valletta verde, nel folto di un bosco di abeti, c'era una volta un vecchio mulino.

“Ma questa è una fiaba - dirà qualcuno - e noi siamo grandi”.
È vero questa è una fiaba e voi siete grandi.

Ma è anche vero che vi sono fiabe più vere delle storie vere, più profonde della sapienza dei saggi, più trasparenti di uno specchio di acqua limpida e quieta.

Ascoltate dunque la fiaba del Vecchio Mulino e vedrete... l'amore in agguato.

Il Vecchio Mulino era stanco, era solo. La fonte che gli dava la vita si era disseccata. Da lunghi anni dormiva mentre gli abeti, tutt'intorno, vegliavano, dondolando tristi e silenziosi le loro cime verso il cielo.

Ma ecco che un bel giorno il richiamo scrosciante e allegro dell'acqua di un rivo lo scosse dal suo torpore: “Mulino, Mulino, su sveglia! Il grande fiume che scorre laggiù ci manda da te per metterti in moto, ci manda da te per darti la vita. Sveglia Mulino...!”.

E subito le acque presero a lambire le vecchie mura, a scorrere forte, sempre più forte, finché le ruote scricchiolando - e con quanta fatica - finalmente si misero a girare.

Gira, gira sempre più forte, più sciolte, più svelte, le ruote destarono le mole dal loro pesante sonno di pietra.

Gira, gira le mole macinarono il buon grano generoso e ben presto dalle madie ricolme sgorgò un candido fiume di soffice farina.

Attenti, pronti dalla loro vedetta, se ne accorsero gli Angioletti e capirono subito che laggiù, in quella valletta verde, c'era un bel daffare per loro.

Scesero svelti nel cuore della notte, frusciando luminosi tra gli alberi come tante lucciole in festa; entrarono nel Vecchio

Mulino e lavora, lavora, trasformarono ben presto la bianca farina in una montagna di pane dorato.

Alle prime luci del mattino, infarinati come tanti piccoli mugnai, se ne volarono alla loro dimora, lasciando nel bosco tante candide scie, mentre uno squisito profumo si spandeva per la valle e saliva su su, verso il cielo.

“Questo pane è il nutrimento del mondo - disse fra sé e sé il Vecchio Mulino - non voglio, non posso tenermelo tutto per me!”

Chiamò allora a raccolta i bimbi di tutta la terra (dei piccoli ci si può sempre fidare) e quando li ebbe tutti intorno a sé, attenti, sospesi, ammutoliti, così parlò con la sua voce antica: “Ragazzi miei, ho qui una montagna di pane dorato, eppure laggiù nel mondo, molti, molti uomini hanno fame... Alcuni tendono la mano e trovano l'aiuto che cercano: è facile dare a chi chiede. Altri invece non parlano, non si lamentano. Nessuno si accorge di loro!”

Una vocina si levò dritta e sicura come una piccola freccia d'argento: “Noi, noi li sapremo trovare!” Era il più piccino che per farsi sentire si era arrampicato in cima alla madia.

“Noi, noi, noi!” ripeterono tutti in una voce sola.

“È proprio questo che aspettavo da voi! - riprese allora il Vecchio Mulino con la voce un po' rauca per la commozione - “A voi non sfugge la traccia della lepore nel bosco, la scia della lucertola sul prato. Voi siete abituati ai pazienti agguati tra le alte erbe nel folto della macchia. Siete capaci di sorprendere il segreto del fiore che sboccia, dell'uccellino che prepara il suo nido, dell'insetto che scompare tra la sabbia. E così sono certo che vi sarà facile scoprire, snidare, la stanchezza, la fame, le speranze che si nascondono a volte dietro all'imposta socchiusa di una povera casa, nel sorriso triste della vecchietta seduta sull'uscio, nel passo stanco dell'uomo che cerca lavoro, negli occhi sgranati di un bimbo che tace...”

andate dunque, con un bel pane stretto sul cuore e sulle labbra una sola, silenziosa, domanda: “E oggi fratello, che cosa ti posso dare?” E sia il vostro dono una meravigliosa sorpresa, il più bel segreto dell’Amore!”

I piccoli non se lo fecero ripetere due volte. In un baleno della montagna di pane non rimasero che poche briciole dorate sparse sul terreno. E il Vecchio Mulino, contento, si rimise al lavoro.



NOTE ALLA PARTE PRIMA

1. Agnese Baggio, Capo Ceppo AGI, Associazione Guide Italiane, vedi biografia a pag. 10 del testo.
2. L'AGI chiamava "Ceppo" quello che ora è il "Gruppo".
3. Già presidente del Bureau Mondiale dello Scouting.
4. Lo scouting era stato proibito durante il periodo fascista.
5. Espressione che Agnese usava ironicamente e bonariamente parlando di un certo mondo borghese.
6. Agnese aveva cominciato ad avere problemi alle gambe alla fine degli anni '60.
7. Frase usata spesso da Agnese negli ultimi tempi della sua esistenza.
8. Era comunque un'epoca in cui le Scolte facevano servizio continuativo nelle Unità già al secondo anno di frequenza del Fuoco.
9. Agnese amava usare la macchina da scrivere per rimettere in ordine le idee elaborate e questo è oggi una ricchezza per i nostri archivi.
10. Tertulliano, *Apologeticum* 39,7.
11. S. Giovanni della Croce, *Parole di luce e di amore*, 57.
12. Lettera a Fiorella, Sirmione 20.9.1959, conservata presso il Centro Studi.
13. Testimonianza di una Scolta del Fuoco di Adria, da noi raccolta.
14. Testimonianza di una sua beneficata di Adria da noi raccolta.
15. Dai Vangeli Apocrifi.
16. Campo Scuola Nazionale di 1° Formazione, 1970, Bonelli di Porto Tolle (RO), Delta del Po.
17. Le Scolte avevano cucito il distintivo "Servire" sulla manica dell'uniforme.
18. Questa preghiera è stata letta e pregata al momento della fusione AGI/ASCI, assemblea costitutiva dell'AGESCI, nel 1974.
19. Luca 24, 30-31.





PARTE SECONDA

Esempi di attività

Accantonamenti per Coccinelle

Campo della Meraviglia

Campo del Fiore selvatico

Campo dell'asteroide B 612

Campi di Reparto per Guide

Campo dei Liberi Orizzonti

Campo della Buona Novella


Route per Scolte

Route della semplicità

Veglie di Natale

Traccia di riunione

Le note relative ai testi della Seconda Parte si trovano a pag. 201.






Le fonti delle idee di Agnese erano svariate: utilizzava la stampa associativa, ma anche quotidiani, riviste impegnate, libri, incontri con persone significative (e ci incoraggiava a fare altrettanto). Ogni occasione era buona per regalarci libri. Di conseguenza i temi erano sempre nuovi, frutto di aggiornamento costante e, in prima battuta, erano sempre solo una proposta. Se capiva dai nostri atteggiamenti che non comprendevamo, che avevamo delle perplessità o disinteresse lasciava perdere. In più occasioni l'abbiamo sentita ripetere il detto zen: *“Quando il discepolo è pronto, il maestro arriva”*. Così è stato per il tema della *“scoperta delle religioni orientali”* di cui lei era da tempo una studiosa, argomento salito alla ribalta negli anni '70 con i “figli dei fiori”, gli hippies e i viaggi in India. Ma per tanti giovani, specialmente nelle città e nelle università, tutto ciò era anche folklore, gioco, moda per provocare gli adulti, che lasciava abbastanza indifferenti noi in periferia. Agnese quindi lo lasciò e preferì allora sfruttare la curiosità suscitata dal tema del *“ruolo della donna nella società che cambia”* perché le sue sensibilissime antenne colsero il nostro maggiore interesse a questo argomento.

In questa pubblicazione portiamo all'attenzione dei Capi e delle Comunità Capi dell'AGESCI del nuovo millennio alcune attività che ricordiamo come particolarmente affascinanti non solo nei documenti e nella memoria delle Capo AGI, ma anche delle Coccinelle, Guide e Scolte di più di trent'anni fa. È chiaro che riproporle a ragazzi/e di oggi, così come





sono, non avrebbe forse senso perché le loro antenne sensibilissime avvertirebbero sicuramente e subito la diversità con il loro mondo attuale. Ma gli esempi proposti e la metodologia di preparazione e di attuazione possono essere una buona trama sulla quale la fantasia e l'intelligenza dei nuovi Capi AGESCI potranno ideare i loro capolavori, utilizzando - quello sì - lo stesso efficacissimo stile di lavoro attuato da Agnese.

Fare il Capo è a volte molto pesante, ieri come oggi, anche per l'invasione dei condizionamenti sociali. Chi legge potrebbe avere l'impressione di una esperienza troppo difficile da imitare, che vola troppo alto, e potrebbe lasciar cadere questa provocazione. Eppure siamo convinte che né le difficoltà personali né la giovane età siano di ostacolo per fare un buono Scautismo: fra le Capo di Agnese c'erano anche delle diciottenni ed Agnese era esigente.

Abbiamo curato questa pubblicazione, credendo nei Capi di oggi, nella loro personale voglia di imparare per primi a crescere, superando paure e timori. Pensiamo che debbano essere aiutati a trovare con maturità e serenità la "parola maestra", il messaggio chiave intorno al quale impostare programmi e progetti. È la semplicità della sapienza che aiuta a fare questo e per noi Agnese è stata un dono di Sapienza e di Allegria. Ci siamo divertite a crescere e a far crescere. Oggi Capi e Comunità Capi sono troppo affaticate, disperse, complicate, avvitate su se stesse, attorno a cose non sempre essenziali. Non ci si diverte più a dare una mano



ai bambini/e e adolescenti per aiutarli a diventare grandi. Ricerchiamo sulle tracce di Agnese la capacità di andare all'essenziale, sfrondare, collegare e non moltiplicare, per diventare capaci di “sguardi” che non prendono, stringono, possiedono, trattengono, ma suscitino invece una distanza di libertà e questo nei confronti dei ragazzi, degli altri Capi e di noi stessi. In ogni caso, usando il linguaggio di Agnese “è meglio rischiare di essere delusi che ignorare le qualità latenti del fratello”.

Fra tanto materiale abbiamo fatto la scelta di alcuni:

- Accantonamenti per Coccinelle
- Campi estivi per Guide
- Una Route per Scolte
- Fiabe scritte da Agnese ed utilizzate in attività varie sottolineandone aspetti diversi.
- Veglie di Natale di Gruppo
- Una traccia di riunione per il Cerchio.

Ci sembra materiale sufficiente per capire il metodo di lavoro attuato e conoscere il prodotto che ne è risultato. Siamo certi che il “semino selvatico” di Agnese saprà cadere in una buona terra e fiorirà quando e dove vorrà (vedi *Fiaba del Fiore selvatico* a pag. 70).

All'inizio di ogni programma di attività qui presentato, abbiamo riportato l'introduzione scritta da Agnese decidendo di lasciarla per intero perché il tema venga spiegato proprio con le sue parole,





apparentemente difficili, ma che richiedono solo un momento di calma e di riflessione per essere comprese. È invece nostra la nota in poche righe che lo precede (in corsivo) perché sia possibile inquadrarlo nel momento storico in cui è stato concepito e vissuto.



ACCANTONAMENTI PER COCCINELLE







Campo della Meraviglia

Siamo nel 1958. Il Cerchio ha solo un anno di vita. Agnese avverte che sia le bambine che le loro famiglie non hanno ancora compreso bene che qui si fa sul serio, che si tratta di una associazione educativa basata sulla vita all'aperto e sull'essenzialità come stile di vita. Utilizza il pastorello Sandri per la traccia delle attività, toccando tutti i temi chiave dell'educazione scout.

Perché: "Campo della Meraviglia"

La meraviglia - il cui germe è latente in ogni cuore, e che solo la disattenzione e la superficialità sono capaci di soffocare - è la scintilla che accende l'esca dell'amore, è dunque la porta che introduce direttamente al colloquio con Dio e in Dio con le creature.

Abbiamo impostato su questo tema il programma del nostro accantonamento, ed intendiamo svilupparlo nel Programma dell'anno, perché siamo certi che non vi è modo più efficace per alimentare nei "piccoli" (e anche nei "grandi"...) il senso di Dio, che è quello di coltivare, nutrire e arricchire quella innata capacità di meraviglia, che arriva a penetrare con fede stupefatta, sia il Mistero dell'Universo che ci circonda, sia il più intimo significato delle circostanze della nostra semplice esistenza quotidiana.

Cerchiamo dunque di offrire alle nostre Coccinelle, in forma adeguata alla loro età, la possibilità di sviluppare in se stesse il germe di quella preziosa e sempre fresca capacità di stupore e di gioia che è la vera ricchezza dello spirito umano, in ogni età e condizione.

Esse imparano così l'arte di "vedere", l'arte di commuoversi di fronte alle più umili cose, l'arte di godere il

dono di Dio in letizia e semplicità.

E con Sandri, il pastorello a cui l'Angelo buono ha aperto l'animo alla gioia, esse possono esclamare "...quante cose prima ignote, oggi parlano al mio cuore!", e, tornate alle loro case, desiderano trascinare i loro cari nel più bel gioco che esista al mondo:

"Scoprire insieme le tracce dell'Amore!"

Data: 5-10 Luglio 1958

Luogo: Villa Balzana (VI)

Motto generale del Campo:

"Mio Dio, come è bello il mondo che vive di Te".

PREGHIERA DEL CAMPO:

"O Gesù, in questo fresco mattino,
il mio cuore sale a Te che mi regali tante cose belle e buone.
Io Ti offro ogni minuto di questa giornata tutta nuova.
Tienimi per mano e aiutami a riconoscere
le Tue tracce sul mio sentiero.
Tu sei la bellezza, la gioia, l'Amore!"

ORARIO DELLA GIORNATA:

Ore 8,00: sveglia (o alle 7,30, se c'è la Messa), ginnastica, pulizia personale	cucina) riposo
Ore 8,45: alzabandiera	Ore 15,30-16: canti - merenda
Ore 9,00: colazione	Ore 16-18,30: giochi - attività
Ore 9,30: riordino e ispezione	Ore 18,30-19: incarichi
Ore 10,00-12,00: centri d'interesse e gioco	Ore 19-19,45: cena
Ore 12,00-12,30: incarichi	Ore 19,45-20,30: preparazione Grande Cerchio
Ore 12,30-13,15: pranzo	Ore 20,30-21,15: Grande Cerchio
Ore 13,15-15,30: (incarichi di	Ore 21,30: silenzio

PRIMO GIORNO

Motto: “Quante cose prima ignote oggi parlano al mio cuore!”

Arrivo: sistemazione - angoli di Sestiglia.

• Verso sera misteriosi bioccoli di lana ci indicano una pista. La seguiamo. Arriviamo ad una caverna dove ci aspetta il Vecchio del Bosco. (Possibilmente luogo chiuso ma naturale, illuminato in maniera un po' suggestiva). Il Vecchio con barba, vesti logore, bastone, riposa. Le Coccinelle lo svegliano.

• Racconto del Vecchio del Bosco (v. testo alle pagine 41-42).

• Sul sentiero del ritorno si trova il *primo messaggio* (i messaggi sono scritti su cartoncini colorati, irregolari, di circa 20x20 cm, che poi si disporranno via via che si troveranno sul muro della sala del Grande Cerchio).

• Giochi di osservazione - esplorazione del luogo.

• Grande Cerchio breve, con introduzione al Campo.



SECONDO GIORNO

Motto: “Egli conosce le sue pecorelle - ad una ad una le chiama per nome”.

- Seguita l'esplorazione del luogo. Si trovano messaggi che avviano all'osservazione della natura (ragni, ragnatele, foglie, ecc.)
- Grande Gioco: caccia alla pecorella smarrita.
- Grande Cerchio: la storia di Sandri.

TERZO GIORNO

Motto: “Sacco in spalla, occhi aperti, e se sei stanca... canta”

- Uscita con colazione al sacco sull'altopiano, Piccola Gymkana.
- Breve partecipazione al Grande Gioco delle Guide (le Coccinelle devono custodire un passaggio obbligato).
- Grande Cerchio: tema libero.

QUARTO GIORNO

Motto: “Io sono la vite e voi siete i tralci”

- Grande caccia alle tracce di Dio nella natura, con l'aiuto dell'Assistente, si scoprono analogie (le Coccinelle, anche le più piccole hanno una particolare sensibilità per scovare le analogie tra le cose concrete e le cose spirituali).
- Giochi di agguato nel bosco, o di natura.
- Grande Cerchio: I messaggi e gli avvenimenti del Campo delle Meraviglie.

QUINTO GIORNO

Motto: “Il Campo della Meraviglia continua in famiglia”

- Bagagli e partenza.



CENTRI D'INTERESSE

- **Quadretti con le foglie:** si colgono le foglie, piccole e di diversi colori e gradazioni. Si stirano col ferro non troppo caldo tra due carte assorbenti, così mantengono il colore. Si dispongono artisticamente su di un cartoncino bianco tra due vetri. Si uniscono i due vetri con lo scotch.

- **Cornici con la corda:** chi vuole incorniciare meglio il proprio quadretto farà una treccia semplice o doppia con del cordino, la intingerà di vinavil e volendo, quando la colla è asciutta, si darà una mano di smalto colorato. Poi lo modellerà a forma di cornice.

- **Cartelloni di Sestiglia:** porteremo da casa dei grandi cartoni già disegnati che rappresentano il pastorello, il gregge, il paesaggio, ecc. (per esempio: v. il disegno del pastorello Sandri a pagina 40 che è anche la copertina del giornalino al Campo). Ne daremo uno per Sestiglia. Le Sestiglie lo decoreranno con colori e collage (il vestito del pastorello di stoffa vera, le pecore di lana, la natura con rametti e foglie vere...). Per i giorni di pioggia terremo pronti altri centri di interesse.



LA FIABA DEL VECCHIO DEL BOSCO*

“Care Bambine, sono felice che voi siate venute quassù a tenermi compagnia, sono felice di dividere con voi questo silenzio e questa pace”.

“Voi che venite da lontano, avete forse incontrato sui sentieri del mondo un pastorello di nome Sandri con un bel gregge di pecorelle bianche?”.

Anni e anni fa Sandri viveva quassù ed era il mio grande amico. Era un pastorello orfano e triste con due grandi occhi di cielo trasparenti come i vostri. Pascolava per mesi e mesi le sue pecorelle su questa radura, era solo, nessuno gli voleva bene, le giornate erano lunghe, lunghe, le notti più lunghe ancora. Il cielo gli pesava sul cuore.

Un giorno venne da queste parti richiamato dal suono del mio flauto. Si avvicinò un po' timido e scontroso, si mise a sedere qui vicino a me, e mi ascoltò in silenzio.

Quando smisi di suonare egli cominciò a parlare. Era tanto tempo che non parlava, povero Sandri!

Mi disse tutto della sua vita di pastorello solitario, della sua noia, delle sue paure, della sua malinconia, poi finalmente venne la sera e si addormentò, con la testina sulle mie ginocchia, mentre le sue pecore riposavano lì sul prato, bianche nella notte chiara di luna.

Per molte e molte ore non mi mossi per paura di svegliarlo, non mi mossi e pregai. Alla mia preghiera rispose un Angelo in un grande bagliore di cielo ed io gli dissi: “Guarda, questo bimbo è triste. Parlagli al cuore.” L'Angelo parlò piano piano, piano al cuore del pastorello addormentato. I fanciulli anche nel sonno capiscono il linguaggio degli Angeli. E Sandri capì. Capì cosa intendeva l'Angelo quando gli diceva: Il mondo è bello Sandri, apri gli occhi, leggi le belle storie che il Padre celeste ha scritto nella natura per te.

All'alba Sandri si svegliò, si stiracchiò, e si fregò gli occhi forte

forte, così come fate voi al mattino appena sveglie, e poi si alzò di un balzo e guardò il sole, il verde, l'azzurro del cielo, il bianco del suo gregge e disse col volto risplendente: *“Mio Dio, com'è bello il mondo che vive del Tuo Amore!”*.

Da quel momento incominciò per lui una vita nuova fatta di scoperte e di allegria. Questi luoghi che già conosceva da tanto tempo, egli li rivide con occhi nuovi, così come li vedete voi oggi, per la prima volta. Le ore del giorno non gli bastavano più per scoprire, vedere, osservare ascoltare. Non era più solo, tutti gli uccellini del bosco diventarono suoi amici, perché egli non se ne stava più chiuso nel guscio della sua malinconia, si accorse di loro e a poco a poco capì il loro linguaggio, capì anche il linguaggio delle cose, degli alberi, dei fili d'erba del prato, e di notte, nel grande silenzio del mondo, osservò la danza delle stelle...

Il suo piccolo cuore era così pieno di gioia che non ce la faceva a tenerla tutta per sé e spesso scriveva dei messaggi e li affidava al vento, o agli uccellini, o li nascondeva sotto ai sassi, o nel cavo degli alberi.

Io gli chiesi un giorno: “Dimmi Sandri, ma per chi li scrivi tutti questi messaggi?” “Ed egli rispose: “L'Angelo mi disse: non c'è felicità più grande che quella di donarla agli altri. Ed io sono solo quassù, ed ho il cuore pieno di cose belle, e ho tanto da raccontare e tanta voglia di avere degli amici... Così scrivo per quelli che verranno”.

“Sandri è partito - i pastori non si fermano mai a lungo sullo stesso pascolo - ma ora, care Coccinelle, siete venute voi quassù: questi messaggi sono dunque per voi. Li troverete, ne sono certo, ad uno ad uno li raccoglierete, e li vivrete, seguendo le tracce che il gregge di Sandri ha lasciato per voi in questi luoghi...”.

*la fiaba è riportata per intero



1° GIORNO

"Voi tutte opere di Dio, benedite il Signore!"

...scendendo dalla corriera trovammo già lungo la nostra via misteriosi bioccoli di lana...

Deposti i bagagli, qualcuno propose: che sia passato di qua un gregge? Andiamo a vedere dove ci conducono queste tracce? E tutte partimmo alla ricerca.

Attraverso ad un prato, ad una galleria rocciosa, entrammo in una radura circondata da carpini e scoprimmo, col cuore sospeso, la grotta di un bel vecchio eremita: il vecchio della boscaglia. Il vecchio ci sorrise, ci invitò ad avvicinarci e ci parlò all'incirca così:

"Care bambine, sono felice che voi siate venute quassù a tenermi compagnia, sono felice di dividere con voi questo silenzio e questa pace."

"Chi siete?" "Siamo Coccinelle", risponderemo in coro.

"Voi che venite da lontano, avete forse incontrato sui sentieri del mondo un pastorello di nome Sandri con un bel gregge di pecorelle bianche?"

Anni e anni fa Sandri viveva quassù ed era il mio grande amico. Era un pastorello orfano e triste con due grandi occhi di cielo trasparenti come i vostri. Pascolava per mesi e mesi le sue pecore su questa radura, era solo, nessuno gli voleva bene, le giornate erano lunghe, lunghe, le notti più lunghe ancora.

Il cielo gli pesava sul cuore.

Un giorno venne da queste parti richiamato dal suono del mio flauto. Si avvicinò un po' timido e scontroso, si mise a sedere qui vicino a me, e mi ascoltò in silenzio.

Quando smisi di suonare egli cominciò a parlare. Era

tanto tempo che non parlava, povero Sandri!

Mi disse tutto della sua vita di pastorello solitario, della sua noia, delle sue paure, della sua malinconia, poi finalmente venne la sera e si addormentò, con la testina sulle mie ginocchia, mentre le sue pecore riposavano lì sul prato, bianche nella notte chiara di luna.

Per molte e molte ore non mi mossi per timore di svegliarlo, non mi mossi e pregai.

Alla mia preghiera rispose un Angelo in un grande bagliore di cielo ed io gli dissi: “Guarda, questo bimbo è triste. Parlagli al cuore” L’Angelo parlò piano, piano al cuore del pastorello addormentato. I fanciulli anche nel sonno capiscono il linguaggio degli Angeli. E Sandri capì. Capì cosa intendeva l’Angelo quando gli diceva: il mondo è bello Sandri, apri gli occhi, leggi le belle storie che il Padre celeste ha scritto nella natura per te.

All’alba Sandri si vegliò si stiracchiò, e si fregò gli occhi forte forte, così come fate voi al mattino appena sveglie, e poi si alzò di un balzo e guardò il sole, il verde, l’azzurro del cielo, il bianco suo gregge e disse col volto risplendente:

“Mio Dio, com’è bello il mondo che vive del tuo Amore!”

Da quel momento incominciò per lui una vita nuova tutta fatta di scoperte e di allegria. Questi luoghi che già conosceva da tanto tempo, egli li rivide con occhi nuovi, così come li vedete voi oggi, per la prima volta. Le ore del giorno non gli bastavano più per scoprire, vedere, osservare, ascoltare. Non era più solo, tutti gli uccellini, tutti gli animalletti del bosco diventarono suoi amici, perché egli che non se ne stava più chiuso nel guscio della sua malinconia, si accorse di loro e a poco a poco capì il loro linguaggio, capì anche il linguaggio delle cose, degli alberi, dei fili d’erba del prato, e di notte, nel grande

silenzio del mondo, osservò la danza delle stelle...

Il suo piccolo cuore era così pieno di gioia che non ce la faceva a tenercela tutta per sé e spesso scriveva dei messaggi e li affidava al vento, o agli uccelli, o li nascondeva sotto ai sassi, o nel cavo degli alberi.

Io gli chiesi un giorno: "Dimmi Sandri, ma per chi li scrivi tutti questi messaggi?" Ed egli mi rispose: "L'Angelo mi disse: Non c'è felicità più grande che quella di donarla agli altri. Ed io sono solo quassù, ed ho il cuore pieno di cose belle, e ho tanto da raccontare e tanta voglia di avere degli amici! Così scrivo per quelli che verranno".

Sandri è partito - i pastori non si fermano mai a lungo sullo stesso pascolo - ma ora, care Coccinelle, siete venute voi quassù: questi messaggi sono dunque per voi. Li troverete, ne sono certo, ad uno ad uno li raccoglierete, e li vivrete, seguendo le tracce che il gregge di Sandri ha lasciato per voi in questi luoghi...".

...ed ecco il primo messaggio: la preghiera del mattino di Sandri che fu la nostra preghiera in ogni giorno del campo

O Gesù, in questo fresco mattino, il mio cuore sale a Te
che mi regali tante cose belle e buone. Io ti offro ogni minuto
di questa giornata tutta nuova.

Tienimi per mano e aiutami a riconoscere
le tue tracce sul mio sentiero.

Tu sei la bellezza, la gioia e l'Amore!

Eravamo proprio entrate in un mondo di meraviglia. Si apriva per noi la più bella caccia al tesoro della nostra vita!

Avevamo trovato un amico pastorello. Dove ci avrebbero portato le sue tracce? Cosa ci avrebbero svelato i suoi messaggi?

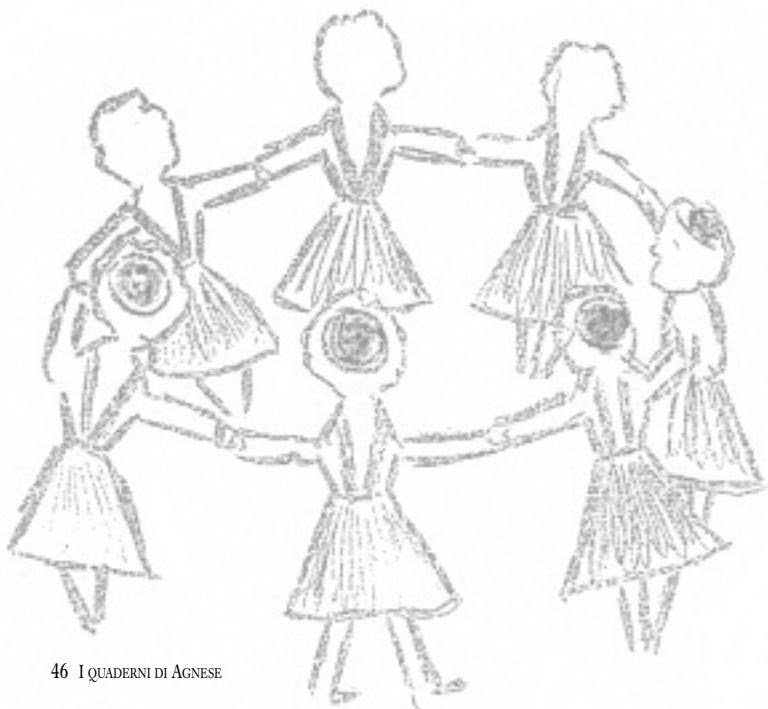
2° GIORNO

Quante cose prima ignote oggi parlano al mio cuore.

Dopo una notte alquanto agitata (le prime notti al Campo sono sempre emozionanti!) ci alzammo piene di sonno e ci volle un bel po' prima che ritrovassimo la nostra energia. Alcune di noi andarono a fare la Comunione del primo venerdì del mese, mentre la Sestiglia delle cameriere preparava la tavola per la colazione.

Il buon caffelatte caldo ci mise subito in sesto. Rigovernammo ognuna le nostre stoviglie e partimmo come un branco di cani da caccia alla scoperta del luogo.

Tornammo nel nostro bel praticello tondo e là, sotto gli alberi e tra le rocce delle caverne, scoprimmo i primi messaggi.



Da questa notte... ma cosa è mai successo? La Gioia è venuta
ad abitare sul mio cuore! *Non sono più solo.*
Mi sento al sicuro sotto al grande cielo, come quando ero
piccino tra le braccia della mia Mamma!

Che gioia! Ci sembrava che Sandri parlasse anche per
noi, che esprimesse i nostri sentimenti, ci sembrava di
avere anche noi degli occhi nuovi, e un cuore nuovo,
come il suo.

Tutto intorno è meraviglia!
Tante cose prima ignote ora parlano al mio cuore...
La monotona cicala, la rugiada mattutina,
la graziosa pratolina, l'uccellino incantatore.
E io godo, godo, godo contemplando il sole d'oro!

Era chiaro ormai il motto del giorno! Entrammo poi
in un boschetto, eravamo quasi infastiditi dalle tante
ragnatele che ci sbarravano la strada, ma...

Ma che trina deliziosa, scintillante, trasparente! lo l'ammiro
senza posa e mi dico: "Che paziente quel ragnetto che da solo
nella notte silenziosa terminato ha il suo lavoro.
E io ammiro soddisfatto e gioisco nel mio cuore.

Un ragno ha intessuto la sua tela attraverso al mio sentiero.
Le gocce di rugiada brillavano su fili come tante perline.
Ogni gocciolina rifletteva tutti i colori del mondo.
Ho detto alle mie pecorelle:
"Cerchiamoci un'altra strada di qui non si passa!"
Il ragno mi ha detto:
"Grazie pastorello!"
I raggi di sole felici seguirono a giocare
con le goccioline di rugiada.

Osservammo allora anche noi la meraviglia della luce che gioca su quei fili tenui e delicati. E da quel momento ogni ragnatela illuminata dal sole divenne per noi un avvenimento, una festa e ci chiamavamo da lontano: “Annaliiisa... Nicoliiina...” per poterla ammirare tutte insieme.

A guardare le foglie m'incantavo,
e scopro cose non mai viste,
le venature perfino io contavo,
e le sceglievo tra le tinte miste.
Rossicce, gialle, verdi e variopinte
e grandi assai e molto piccoline
Sembravano dall'uomo già dipinte
... e invece, furon mani divine!

Ma quante altre cose scoprimmo oltre alla bellezza della ragnatela! Nicolina ci aveva spiegato il centro di interesse che consiste in quadretti fatti comprimendo foglie pressate tra due vetri.

E così ognuna di noi partì a caccia di foglie. Ne trovammo delle gialle, delle rosse, delle verdi, di ogni gradazione e di ogni forma. Ce ne erano di quercia, di carpini, di nocciolo, di betulla. Non ce ne eravamo mai accorte che una semplice fogliolina fosse così perfetta. Ne scoprimmo pure una secca e accartocciata nella quale un ragnetto rosso si era rifugiato, forse per riposarsi.

La lasciammo dove era per non disturbarlo.

...quante cose ho già scoperto!
Tutt'intorno è già esplorato.
Son felice, ho il cuore aperto
per ricevere il Creato!

Anche noi avevamo il cuore aperto per ricevere il creato!

Nel pomeriggio dopo un buon riposo, tornammo fuori per prepararci col Parroco alla B.A. di Domenica. Ci hanno chiesto di partecipare con i nostri canti e con le nostre danze alla festa in onore del Parroco nuovo che deve prendere possesso della Parrocchia di Villa Balzana.

Poi, dopo molti giochi di natura, tornammo a casa per preparare il nostro primo Grande Cerchio.

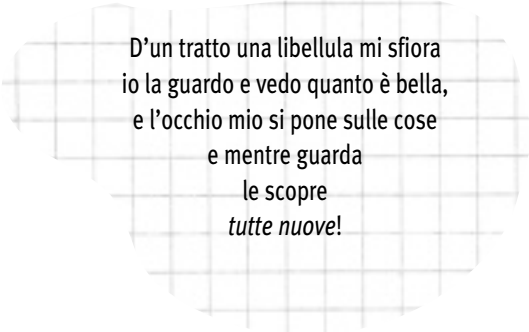
Tema: la storia di Sandri. Riuscì a meraviglia. Dani e Giovannella, che lo presentarono, fecero finta di essere delle viaggiatrici sedute in un treno e raccontavano di un loro viaggio in cui avevano incontrato...

Rivedemmo così il vecchio del bosco e il pastorello prima tutto malinconico e poi pieno di gioia.

A rappresentarla, questa storia, la capivamo meglio e fin dal primo giorno ognuna di noi si sentiva nel cuore la gioia di Sandri.

Mariangela, la più piccina (ha 7 anni) disse: “Ma questo è davvero un Campo della Meraviglia, con tutte queste cose nuove che stiamo scoprendo!”.

A ripensarci le ragnatele, le foglie, non erano poi cose tanto nuove eppure sembrava anche a noi, e ci sembra ancora, di scoprire *tutto per la prima volta!*



D'un tratto una libellula mi sfiora
io la guardo e vedo quanto è bella,
e l'occhio mio si pone sulle cose
e mentre guarda
le scopre
tutte nuove!

3° GIORNO

“Egli conosce le sue pecorelle ad una ad una le chiama per nome”

La giornata incominciò in modo misterioso. Al mattino prima ancora della sveglia, udimmo un lamentoso bèe... bèe... ; non riuscivamo a capire di che cosa si trattasse. Durante la mattinata seguitammo nella scoperta del luogo e nella ricerca delle foglie per il nostro centro d'interesse. Attraversammo un boschetto fitto fitto. Era così raccolto che ci inginocchiammo a pregare.

Noi preghiamo sempre quando ci sentiamo tanto felici nel bel silenzio della natura! Qualche volta, anche, ognuna di noi si trova come una celletta nel bosco e lì sola, sola, parla con Dio.

Arrivammo, poi, quasi di corsa, in cima al colle, in un altro bosco di quercioli e di carpini, e li cominciammo a trovare messaggi.

Seguendo il gregge lungo un torrentello
Mi misi a riposare sopra un sasso.
Ecco d'improvviso un serpentello
Vidi sbucare dietro a un bianco masso

Fui tanto spaventato che scappai,
corsi e corsi fino a una capanna,
entrai: ...che bella “Ninna, nanna”
il gregge proprio lo dimenticai!

Rimasi un po' nascosto ad ascoltare
tutta la mia paura era sparita
e cominciai anch'io a canterellare.
Là dentro mi sembrava un'altra vita!



Quando trovammo tutti questi messaggi pensammo che Sandri era stato un po' imprudente. Infatti...

Ma il gregge?!
Aprii la porta per cercare.
Il gregge era lì fuori ad aspettare.
Ad una ad una le pecore contai...
Ad una ad una per nome le chiamai...
Tutte mi risposero col loro lieto "Bèe" ...
Una sola ne mancava,
ahimè, ahimè!

Povero Sandri!...

Son solo. Ho paura
I lupi ringhiano intorno a me.
Chi mi aiuterà a ritrovare la mia pecorella
???

"Noi, noi, noi" gridammo tutte insieme, e nel pomeriggio partimmo tutte alla ricerca della pecorella smarrita.

Fu un grande gioco meraviglioso. Le nostre due Sestiglie, Ciclamini e Mughetti, seguirono piste diverse tracciate da bioccoli di lana; chi attraverso il bosco, chi attraverso le caverne...

A un certo punto le due piste si ricongiunsero.

Superammo alcune prove, poi seguimmo nuovamente la direzione data da un misterioso bèo... bèo... ed arrivammo ad una stalla. Sulla porta, infilato in un lungo bastone, trovammo questo messaggio.

Ah! Ah! Ah!
Che bello scherzo!
La pecorella l'ho ritrovata,
nell'ovile era tornata,
me la porto a pascolare.
Ve ne lascio: Eccola qui! Una piccola così...
Che si chiama Picipì!

Picipì?... ma dov'era Picipì?

Ci affacciammo alla stalla piene di paura e di curiosità
e lì tra le grosse mucche chi c'era?

Picipì della Meraviglia!

Lo attaccammo al nostro guidone e trionfanti tornammo
alla casetta. Per la strada trovammo queste strofette di Sandri
poeta, e la sera, al Grande Cerchio, le rappresentammo. La
più bella fu "l'uccellino colibrì". Era Anna che volava di fiore
in fiore e finalmente si addormentava nel calice del giglio
formato dalle mani riunite al centro di 5 bambine in cerchio.

L'UCCELLO COLIBRÌ

Buon dì!

Uccello colibrì apre le alette di smeraldo
e vola di fiore in fiore
succhiandone l'umore, fino a mezzodì.

Poi s'addormenta - brillo -

Nel calice d'un giglio selvatico, cullato
da sogni - piccolissimi così -
da uccello colibrì

GENTE DORMIGLIONA

All'inizio dell'inverno dice il ghiro:

Fa freschetto, mi ritiro per un sonno di sei mesi..

Annuscono cortesi le marmotte, hanno già il sonno sui cigli
e farfuglian tra gli sbadigli:

“Buona notte!”.

Dice il tasso:

“Si fa sera, vado a nanna, ci vediamo a primavera”
e poi cade, come un masso per dormir... sonno di tasso.

Anche il riccio chiude spiccio la sua porta assumendo
la melensa aria assorta di chi pensa, e invece dorme!

S'accartoccia il pipistrello - capovolto - ed avverte:

“Fino a marzo non ricevo: questo è quanto”.

Ron... ron... ron... russano tutti.

Stan sognando, arcibeati
d'essere belli e addormentati.

Prima di separarci, dopo l'esame di coscienza, ci
fermammo un po' a meditare il motto della giornata:

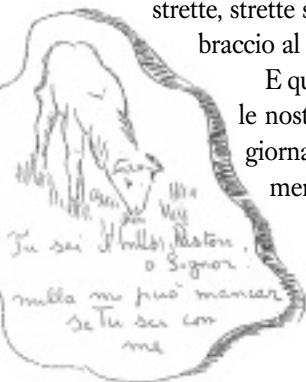
“Egli conosce le sue pecorelle, *ad una ad una* le
chiama per nome”.

Com'è bello sapere che Gesù ci conosce ad una ad una
e che ad una ad una ci chiama per nome. Chiaretta...
Mila... Dani... Annalisa... Giovannella... Gabriella...
Anna... Lucia... Angela... Antonietta... Daniela... Ivana...

Quando andammo a letto ci sentivamo proprio felici
strette, strette sul cuore di Gesù come le pecorelle in
braccio al loro pastore.

E quella sera quando, dal fondo della scala,
le nostre Capo ci cantarono: “Al cader della
giornata, noi leviamo i cuori a Te” ci fu
meno difficile far silenzio!

Tu sei il mio Pastore,
o Signor
nulla mi può mancar
se Tu sei con me.



4° GIORNO

Ti ringraziamo, o Gesù, di averci chiamate a servirvi.

È stata una bella fortuna per il nostro Cerchio di poter fare una così utile B.A.!

Cominciammo fin dalla mattina a fare la scorta al Parroco nuovo. Poi ci fu la Messa, con un discorso... forse un po' troppo lungo, e la bella cerimonia della consegna della Chiesa.

Nel pomeriggio, invece, tutto il paese vestito a festa si riunì nel nostro pratino per l'Accademia.

Fiorella faceva da presentatrice e noi Coccinelle intramezzavamo i vari numeri del Programma con dei canti e delle danze. Ebbe un gran successo la nostra "Banda" e un canto composto proprio per i Parroci sull'aria del Gloria.

Quando tutto fu finito era già l'ora del tramonto. Tutti i paesani tornarono alle loro case e noi rimanemmo padrone del nostro prato. Quante corse! Avevamo proprio bisogno di sfogarci dopo una giornata così seria.

Trovammo dei messaggi di Sandri che, come noi, amava giocare con le lucciole.



Una sera scopersi un'altra cosa
passeggiando tra il verde di un sentiero
una stellina vidi, luminosa,
proprio davanti a me quale mistero!

Attorno guardai... altre stelline che cercai con la mano di
afferrare
danzavan per aria a me vicine e la strada mi volevan
illuminare

Caddi in ginocchio e il cielo ringraziai.
Nel giungere le man una stellina vi s'infilò, così ch'io
l'afferrai:
vidi una cosa molto piccolina

Capii, non eran stelle. Un lumicino nascosto sotto l'ala
s'accendeva
e poi, volando, di nuovo si spegneva
contento mi batteva il cuoricino.

Cos'erano, che a stelle somigliavano
"Lucciole" mi dissero poi che si chiamavano.

Il Grande Cerchio della sera fu buffo e allegro, lo presentarono le due Guide e le Capo fecero l'imitazione di tutti gli avvenimenti della giornata. Eravamo tutte soddisfatte e anche un po' fiere di aver preso parte alla vita del paese e capimmo bene le parole di B.-P. *"Non c'è felicità più grande di quella che si dona agli altri!"*

5° GIORNO

Sacco in spalla, occhi aperti ... e se sei stanca, canta!

Mattinata calma, in attesa della gita del pomeriggio. Le Coccinelle più grandi sistemano i quadretti dei fiori: compongono foglie, saldano vetri. E intanto nel boschetto le più piccine vanno a caccia... dei messaggi... di Dio.

Sì, è proprio così!

Mentre Sandri lascia qua e là i suoi messaggi, distanziandoli l'uno dall'altro, il buon Dio ce li butta lì, ovunque, alla rinfusa, e così non c'è nulla al mondo che non abbia qualcosa da dirci da parte Sua.



Noi cerchiamo di leggere questo grande libro della natura, e cerchiamo di ascoltare, soprattutto quando c'è silenzio.

Antonietta vede delle bacche su un albero. Ne apriamo una: ecco tanti semini. Ognuno dà vita ad una pianta, ogni pianta a tante altre piante. Così un sorriso, un atto di amore, dà vita a tanti sorrisi, a tanti atti di amore...

Anna trova una foglietta accartocciata, con dentro una crisalide. La foglia non nega la sua ospitalità, anche se l'ospite potrà dare molti fastidi.

Angela scopre la bellezza di una strana pianta piccolissima che studiamo con la lente d'ingrandimento e ci appare meravigliosa. Dio ha la stessa cura per le cose immense e per quelle piccole che nessuno vede.

La lumaca striscia, la cavalletta salta, come ogni cosa è diversa dall'altra.

Come pretendere che gli altri facciano sempre quello che piace a noi?

Lucia conclude: "Noi passiamo accanto a tanti messaggi senza capirli, però Gesù ce lo sentiamo sempre nel cuore".

Presto nel pomeriggio partiamo per la passeggiata.

Sto percorrendo un sentiero sconosciuto. Ogni curva è una sorpresa. È così anche la mia vita, o Signore!

Oggi non lo so che cosa mi capiterà domani.

Ma lo sai Tu!

E questo mi basta.

Anche per noi, come per Sandri, ogni curva è una sorpresa. E che bella sorpresa, con tutti quei cespugli carichi di more!

MESSAGGI LUNGO IL SENTIERO

Splende felice il sol sul filo d'erba
lieve accarezza il vento i fiorellini,
tutti fan festa, bruchi e maggiolini.
C'è un solo canto di felicità.



Mi seguono gli Angeli del cielo di niente ho più paura,
non sono più solo.
Iddio non abbandona il suo figliolo
che al cielo guarda con semplicità

Nel boschetto sotto un pino, ho visto un po' di terra smossa,
"Cosa sarà?..." dissi tra me e me.
Era un funghino che stava sbucando
con tanto terriccio sull'ombrellino.
Quanta fatica povero fungo, per poi vivere un giorno solo.
Ma io ti capisco... la vita è tanto bella!



A volte le farfalle son maleducate!

Per strada ne vidi una posata su una rosa selvatica. Le chiesi:
"Vuoi giocare con me?" mi rispose: "Va' via ragazzo
non ho tempo da perdere. In quel momento un fiore di caprifoglio
la chiamò: "Vieni farfallina, non lo senti il mio profumo? Ho
tanto buon nettare per te e tanto polline da affidarti!"
Ora capisco perché le farfalle sono tanto affaccendate!

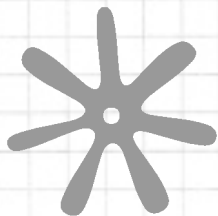


Caro Gesù, come la farfalla col suo pungiglione succhia il
nettare giù, giù nel profondo del fiore, così vorrei essere
capace anch'io di attingere al più profondo del Tuo Amore!



Questa mattina all'alba un filino d'erba appena spuntato mi guardava supplicante. Gli chiesi: "Vuoi qualcosa?"
E lui: "Prestami la tua voce! La mia è troppo piccina. Voglio ringraziare il buon Dio perché mi ha regalato la vita e il Sole".
Io gli imprestai la mia voce e anche il mio cuore.
Mi inginocchiai accanto a lui e pregai così: "Signore, ascoltami! Questo filo d'erba chiede la mia voce per dirti grazie della vita, grazie della luce!"

Ma fui interrotto. Tutti i fili d'erba del prato, tutti i fiorellini mi bisbigliarono, come in un fruscio di vento: "Anche per noi, anche per noi..., parla al buon Dio anche per noi!"
Ripresi allora più forte il mio discorso. Ero orgoglioso e felice di poter fare da portavoce, da altoparlante a tutte le cose della natura, e così continuai: "Dio buono e caro, io sono solo un povero e piccolo pastore, eppure vengo a Te come un ambasciatore. Oggi Ti lodo, Ti ringrazio e Ti amo per questi fiorellini, per queste piante, per questi fili d'erba, che crescono per Te, verso di Te, nella Tua luce!"
Quando tacqui tutta la natura mi sembrò più bella e più felice!



6° GIORNO

Oggi vogliamo regalare la nostra gioia

I genitori cominciano ad arrivare verso le 11. Facciamo gli onori di casa. Tutti ammirano la nostra casetta e i cartelloni che rappresentano Sandri, dipinti e decorati da noi. Poi colazione al sacco tutti insieme sul prato, poi riposo, poi Grande Cerchio. Com'è bello introdurre le nostre mamme e i nostri papà in questo cerchio di Gioia!



7° GIORNO

Io sono la vite, e voi siete i tralci!

Quella mattina la Messa fu tutta per noi. Don Giuseppe ci spiegò il motto della giornata e lì, davanti al tabernacolo, ci fece sentire la bellezza di essere tralci della vite di Gesù. Poi, mentre le più piccine finivano i loro quadretti, noi grandi andammo con Don Giuseppe nei boschi a caccia di tracce...

Egli ci disse: “Vi dò cinque minuti, e poi mi racconterete la cosa che più vi ha colpito”.

Dani tornò e disse “Più di tutto mi sono goduta il silenzio”. Giovannella aveva visto dell’edera appoggiarsi su una quercia... anche le cose si aiutano tra loro per salire verso il cielo. Annalisa aveva osservato una pianta con tre rametti e ognuno di questi sosteneva tre fogliette. Eppure è una pianta sola, come Dio Uno nella Trinità.

...e le spine che pungono eppure difendono la pianta perché in natura tutto serve..., la bellezza di tante cose nascoste che non si curano di essere ammirate...

Chiaretta osservò anche diversi tipi di ragnatele. Che straordinaria fantasia regna in ogni minimo particolare della natura!

Poi ci fermammo da un contadino povero, povero, con tanti bimbi sporchi e stracciati. Eppure ci fecero tante feste e ci offrirono tutto quello che avevano. Nel pomeriggio poi fummo ospiti in una villa di amici in mezzo al bosco. Cantammo tutti i nostri canti più belli perché questo è il nostro modo di dire “grazie”, giocammo al “domino di natura” e Paola si storse una caviglia, ma se la cavò con qualche “ohi, ohì” e una bella fasciatura fatta dalla padrona di casa che ci offerse anche tante cose buone. Lei pure, come quella brava gente della mattina e come tutti noi, siamo tralci di una stessa vite!

Ed ecco nel bosco, i messaggi della fogliolina, che di sera, al Grande Cerchio, furono rappresentati dalle due Sestiglie.



I MESSAGGI DELLA FOGLIOLINA

Giorni fa, seduto sotto un'antica quercia solitaria, vidi una fogliolina che parlava così: "Ah, se potessi liberarmi da questo ramo che mi tiene prigioniera! Se potessi tuffarmi nel verde del prato, nell'azzurro del Cielo!

La quercia chiamò il vento, il vento soffiò forte, forte e la fogliolina si staccò libera e felice, girò un attimo nel cielo azzurro. Ma ecco, l'ho ritrovata oggi, appassita e accartocciata sotto gli zoccoli di una pecorella!

Il Vecchio del Bosco mi spiegò: "Lo sai perché appassì la fogliolina?... Perché ad essa sfuggita dal ramo più non giungeva la linfa vitale che dalle radici, su, su, attraverso il tronco, e ancora su attraverso ai rami le aveva fino allora portato la vita. Staccata che fu dal ramo, povera fogliolina, quale fu la sua sorte?..."

Mio Dio, vorrei far parte del Tuo Amore come un petalo fa parte della bellezza di un fiore, come una nota fa parte del canto di una melodia, come il tralcio fa parte della vite.

Fu davvero la giornata dell'unione e della fraternità!

Quella sera, al Grande Cerchio, Ciclamini e Mugghetti, con un bel commento di d. Giuseppe, fecero, tra le altre, la scenetta della foglia che si stacca dal ramo,

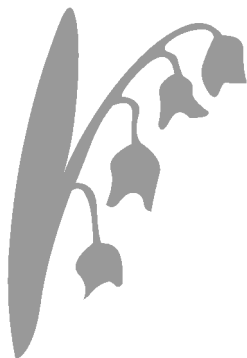
e danza, e volteggia, finché cade sotto agli zoccoli delle pecorelle (Coccinelle a 4 zampe!).

Noi non chiederemo mai e poi mai, a nessun vento del mondo, di staccarci dal *nostro* Tralcio e dal Suo Amore!

Molto riuscita fu anche la scenetta:

“IO NON MI ANNOIERÒ MAI PIÙ”

(lo scriviamo in stampatello per non dimenticarlo...), in cui Annalisa faceva la parte di una di quelle bambine sempre annoiate, che seguitano a lamentarsi: “...e ora che faccio?... Uffa, questo tempo che non passa mai... mi stufo... non ho voglia...” A un tratto ecco che arriva il nostro pastorello e la convince di stare allegra perché il mondo è bello e divertente, e pieno zeppo di cose straordinarie che sembrano insignificanti solo se non le sappiamo guardare con Amore!



8° GIORNO

Il Campo della Meraviglia continua... in famiglia.

Quella mattina ci svegliammo brontolando: “Ultima giornata,... domani si parte..., nove giorni sono troppo pochi, un altro anno ne vogliamo quindici”.

Per consolarci le nostre Capo organizzarono una magnifica Gymkana.

Quante risate!

C'era da saltare giù da una roccia, da fare capriole, da disegnare una foglia dal vero, da buttare tre patate a distanza dentro a una pentola, da camminare a occhi bendati verso il “bèe, bèe” di una pecora (finta), da superare una prova con don Giuseppe, e da raccontargli dopo una grande corsa, i più bei messaggi di Sandri.

Chi vinse? Tutte! Perché tutte si divertirono tanto.

Mi fece un giorno uno scoiattolino
un tiro un po' birbone: il biricchino
nascosto in mezzo ai rami di un bel pino
gettava ghiande sul mio berettino.

Il gregge pascolava, ed io ero solo;
mi misi anch'io a giocare; coglievo a volo
le piccole ghiandine e rilanciavo;
ma non riuscivo... tutte le sbagliavo.

Che divertente! Un pezzo seguitammo
egli a tirare, io pronto a rilanciare;
ma venne il buio e allor ci salutammo.
M'addormentai e incominciai a sognare.

Sognai d'arrampicarmi, su per pini
per chiacchierar con gli scoiattolini!

Quella sera al Grande Cerchio presero parte anche i nostri amici, e il Parroco con la sua vecchissima mamma. Tutti con noi, “la mano nella mano” cantarono la Canzone dell’Addio; e con noi c’erano anche tutte le nostre sorelline assenti, quelle vicine e quelle lontane con le quali, l’anno passato, avevamo trascorso dieci giorni di gioia. Grazie, Giovanna!...

Partiti gli ospiti - che volere o no ci davano un po’ di soggezione - ci sfogammo in imitazioni, scherzi alle Capo, prese in giro del Campo...

Fino a che ora?

Ma è meglio non dirlo, se no le mamme...!



Domani all'alba scendo verso il piano alla ricerca di nuovi pascoli per le mie pecorelle. Ho tanti amici tra i fiori!
Stasera per l'ultima volta vado a dar loro la buona notte,
ed essi, come sempre,
chiuderanno nel loro calice il mio bacino.

Come è bello vedere dormire i fiori, vegliati dalle stelle!
La pratolina china il capo, il trifoglio piega le foglie come se pregasse, il ranuncolo sembra una pallina d'oro, e intanto, nascosti tra le erbe, i grillini cantano la ninna nanna: cri, cri, cri...

E così anche tu parti Sandri! Abbiamo tutte tanta e tanta voglia di incontrarti ancora, di trovare altri tuoi messaggi, e magari (perché no?), di mandartene qualcuno anche noi!

Da quando vedo il mondo tutto bello ho il cuore tutto pieno d'allegria. Ognuno scacci la malinconia, e segua Sandri,
l'umil pastorello!



**O SIGNORE TI RINGRAZIO!
IO TI VEDO DAPPERTUTTO E DI TE NON SON MAI SAZIO**

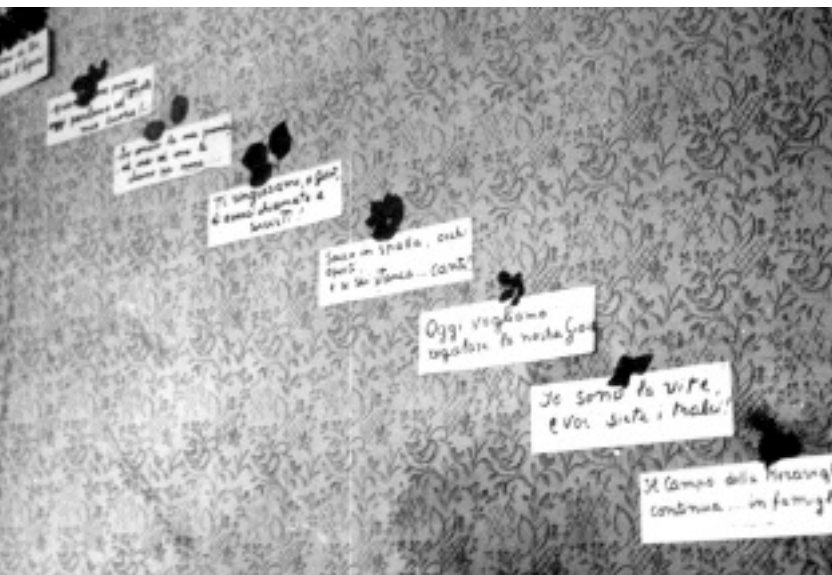
Tutta una nuova vita mi si è schiusa,
ed ho una gioia tanto grande in cuore
che non posso tenerla in me racchiusa.
Per sempre esploderà, e in ogni dove.



Saluterò così ogni nuovo giorno
dando la gioia a tutti a me d'intorno!

Questo messaggio è di Sandri, ma è anche nostro!

Noi Coccinelle del Campo della Meraviglia apriamo le braccia ai nostri cari e a tutti quelli che ci vogliono bene per invitarli a giocare con noi il nostro bel gioco: scopriremo insieme le tracce dell'Amore!



Campo del Fiore selvatico

È il 1970. Agnese scrive la fiaba “del Fiore selvatico” per questo accantonamento ambientato nel Delta del Po, dopo la disastrosa alluvione che aveva colpito mezza Italia, Firenze compresa. Nelle distese di risaie ed erba medica, fra i campi che i contadini avevano ripreso a coltivare, spiccava un grande e solare fiore giallo la cui ricerca occupò il Cerchio giorno dopo giorno.

Data: 22-26 settembre 1970

Località: Bonelli, “La Barricata”

Motto generale del Campo:

Disse il fiore selvatico: “che me ne importa di essere veduto e ammirato.

Voglio fiorire solo per portare
profumo dove non c'è profumo
colore dove non c'è colore
allegria dove non c'è allegria
voglia di vivere dove non c'è vita...
Amore dove non c'è amore!”

Canto del Campo:

Son contenta perché la vita è bella
Son Coccinella, son Coccinella
perché ogni mattina, sorge e risplende
il sole d'oro che fa fiorire il fiore
della tua gioia e del tuo Amore.

Canto di sveglia:

Cip, cip uccellin mi chiama di fuor
Su, su Coccinella che già spunta il sol.

Canto della sera:

Le fiammelle del ciel
alla notte col loro splendor
sul Campo stendono un vel.

Le fiammelle del ciel
sono invito alla pace dei cuor
silenzio tutto è mister.

Le fiammelle del ciel
del Signore la venuta diran
o pure stelle del ciel.

Idea guida del Campo

Siamo persuase che i medesimi valori si possono trasmettere in maniera utile e comprensibile ai diversi gradi di maturazione degli esseri umani, adattandoli alla loro età, linguaggio e capacità di comprensione. Ecco perché abbiamo scelto come programma del nostro Accantonamento il medesimo tema che verrà svolto al Campo Scuola Regionale che avrà luogo contemporaneamente accanto a noi.

Il Campo del Fiore selvatico... fiore che cresce nel folto libero di essere quello che è... Sembra difficile per delle bambine dagli 8 agli 11 anni eppure, anche a questa età, anzi proprio a questa età comincia ad apparire... l'ansia di apparire!

Leggevo nel diario di un ragazzino di 10 anni che parlava della sua sorellina di 7: "Oggi Maria ha fatto la buffona solo perché delle donne la guardavano. A me queste cose non piacciono". Quel ragazzo aveva toccato un tasto giusto... Il fiore che cresce nel folto seminato dal vento, non ha bisogno di sguardi di approvazione né di

ammirazione, né di sentirsi il primo della classe, né... né neppure cresce al massimo della sua bellezza e i suoi semi verranno portati dal vento nelle terre più lontane.

Breve sintesi del Campo

Le quattro giornate si sono svolte seguendo il tema del Fiore selvatico. Ogni mattina le Coccinelle trovavano una rosa dei venti tracciata sulla sabbia e delle indicazioni che le portavano a scoprire il messaggio: una parte della fiaba che veniva letta, commentata e alla sera, al Grande Cerchio, interpretata in vari modi.

Anche noi eravamo in una landa deserta, anche noi vi avevamo portato la vita e l'allegria...

In questo primo Campo fatto nella grande pianura del nostro Basso Polesine, senza un bosco, senza un albero, solo immense distese di terra da un lato e di mare dall'altro, abbiamo imparato a godere di una bellezza nuova, che forse nessuno di noi sospettava.

Il Campo si è concluso al tramonto dell'ultimo giorno con il Grande Gioco della scoperta del Fiore selvatico: un grande papavero di seta gialla dal lungo gambo rigido era stato piantato a due o tre chilometri di distanza. Le Coccinelle seguivano le tracce misteriose, messaggi e segni di pista. La prima che avvistava il fiore doveva fermarsi e indicarlo a tutte le altre. Di qui una folle corsa sotto gli ultimi raggi del sole.

La Squadriglia della Coccinella che lo colse per prima, fu per il periodo dell'annata 1970-71 la custode del Fiore selvatico, che poi passò a turno alle altre Squadriglie. Ognuna aveva il compito di farne rivivere il messaggio affinché non rimanesse lettera morta ma si facesse lievito nella concreta situazione quotidiana di ognuna.

LA FIABA DEL FIORE SELVATICO

“Sembrava il primo fiore del mondo”

Molti e molti anni prima - forse secoli prima, chissà! - era scoppiata una bomba atomica. Una di quelle bombe spaventose che per un raggio di chilometri e chilometri portano la più totale distruzione.

In quel luogo c'era stata una ricca e florida città, con le sue case, i suoi giardini, i suoi alberi, i suoi fiori.

Questa città era abitata da centinaia di migliaia di donne, uomini, bambini.

Nel momento terribile in cui la bomba scoppiò, i papà erano già al lavoro, i bimbi stavano andando a scuola e i più piccoli all'asilo col loro panierino. Le mamme li seguivano con lo sguardo fino all'angolo della strada...

Ma ecco che nel cielo sereno si sentì un rombo, prima lontano, poi sempre più vicino, sempre più vicino. Era l'aereo che, dal fronte nemico, portava la morte.

Fu un attimo. Poi più nulla. Nulla. Solo macerie polverizzate che, con l'andar del tempo, il vento disperse per il mondo.

Passarono anni e anni e nessuno mise più piede in quella landa deserta. Gli uomini erano presi da una strana paura e volgevano i loro passi altrove.

I semi delle piante e dei fiori supplicavano il vento: “No, vento, sii buono, non ci portare in quella landa desolata. Noi vogliamo fiorire, noi vogliamo vivere. Quel deserto ci fa paura!”

Le nuvole - se per caso passavano di là - se ne andavano svelte, svelte, accavallandosi come le onde del mare in burrasca, pur di non avere sotto gli occhi uno spettacolo così desolante.

I rivi d'acqua supplicavano la sorgente: “Mamma Sorgente, non ci mandare da quella parte. La terra è arsa, il sole picchia da mattina a sera; non ce la faremo a vivere e a zampillare; non troveremmo nemmeno un seme da far fiorire!” e Mamma Sorgente li lasciava scorrere tra i prati verdi, nelle terre fertili,

verso i grandi fiumi.

Così in quella landa desolata c'era solo una immensa distesa di terra arida e sabbiosa, con profonde crepe che sembravano immense ferite aperte verso il cielo.

Ed ecco che venne un giorno...

...

Era un giorno molto diverso dagli altri. Quel giorno un seme piccolissimo, che aveva sentito parlare due nuvolette di quella terra abbandonata, chiamò il vento con la sua vocina flebile (avete mai sentito la voce di un seme?).

Il vento lo udì, arrivò leggero leggero per non far male al piccolo seme e gli chiese: "Cosa vuoi?".

"Voglio andare laggiù, dove non c'è nulla e nessuno. Voglio cercare di fiorire sotto a quel cielo per consolare quella povera terra abbandonata".

"Sei matto? - rispose il vento con un brivido - non ce la faresti mai a vivere laggiù. La terra arsa ti inghiottirebbe e per te sarebbe finita per sempre".

"Vento, ti prego, - insistette il semino con voce piena di pianto - portami lo stesso. *Se nessuno tenta la vita non tornerà mai laggiù.* Non ho paura. Sono pronto. Portami!"

In quel momento altri semini, che se ne stavano là tutt'intorno nel praticello, si misero a prenderlo in giro "Uhu, uhu, e anche se tu riuscissi a fiorire, chi ti vedrebbe? Chi ti ammirerebbe?".

"Che me ne importa di essere veduto e ammirato!

Voglio fiorire solo per portare profumo dove non c'è profumo, colore dove non c'è colore, allegria dove non c'è allegria, voglia di vivere dove non c'è vita...".

"Io lo so - disse allora il vento con voce saggia - io lo so che cosa vuoi fare. Ti capisco e ti aiuterò: *tu vuoi portare amore dove non c'è amore...".*

Tutti i semini ammutolirono, perché capirono che avevano fatto male a prendere in giro il loro fratellino così coraggioso, ma capirono anche che, loro, quel coraggio non ce l'avevano certo.

Per loro era più facile e divertente andare, sicuri di essere visti e ammirati, verso i luoghi abitati dagli uomini, disposti lungo le aiuole dei loro giardini e chissà, forse nei vasi d'argento delle loro ricche dimore!

E così mentre i semini del prato cambiarono discorso per mascherare la gran brutta figura che avevano fatto, il vento sollevò con delicatezza il nostro semino e se lo portò in alto con sé. Poi, con tanta tristezza, ma con tanta speranza, lo depose sulla terra arsa, e gli disse: "Semino, ti auguro buona fortuna. Non dimenticherò mai il tuo coraggio..." e se ne andò svelto, fischiando forte per nascondere la sua commozione.

Il semino venne a cadere in una crepa profonda del terreno e lì aspettò e aspettò con tutta la sua speranza... Ma dopo giorni e giorni di inutile attesa sentì che la sua vita si stava ormai spegnendo come un lumicino senza cera.

Povero semino, cosa sarà di lui?



Nel frattempo, dalla parte opposta della "landa deserta" un piccolo rivo d'acqua aveva supplicato anche lui Mamma Sorgente: "Ti prego, lasciami *portare la vita laggiù dove non c'è vita*. Ti prego...". Mamma Sorgente gli aveva detto: "Figlio mio, quello che tu vuoi è troppo pericoloso. Tu sei piccino, piccino, la terra è bruciante, il sole, fatti pochi metri, ti evaporerà e di te non rimarrà più nulla, più nulla...".

"Non importa mamma - rispose il rivoletto - ma capisci, se *nessuno tenta, la vita non tornerà mai laggiù*".

"Capisco - rispose la mamma con tenerezza infinita - *tu vuoi portare la vita dove non c'è vita, l'amore dove non c'è amore...* Non te lo posso impedire. Vai, e che il buon Dio ti assista!".

Il rivoletto partì.

Si fece sotterraneo per evitare i raggi cocenti del sole.

S'inoltrò a fatica attraverso gli strati secchi, duri, arsi, di terra, finché gli parve d'udire qualcosa come un respiro di vita.

A fatica, sempre più a fatica, s'inoltrò in quella direzione,

raggiunse il semino che era proprio agli sgoccioli.

“Eccomi! - disse l’acqua al semino - che subito si sentì invadere di nuova vita e cominciò a crescere e crescere, finché, sempre con l’aiuto dell’amico rivoletto, riuscì un bel giorno perfino a bucare la dura crosta della superficie: il suo stelo crebbe alto, poi si schiusero le sue corolle. Erano gialle come l’oro.

Sembrava una coppa aperta verso il cielo, in attesa.

E l’attesa non fu lunga...



Dovete sapere che proprio in quel giorno un giovane ardente e pieno di speranza aveva detto agli amici: “Amici vi saluto, io parto!” “Parti? O dove vai se si sta così bene tutti insieme a divertirsi!” “Vado nella ‘landa deserta’”. “Nella ‘landa deserta’! Ma sei proprio matto. Che vai a fare laggiù? Come farai a fare carriera? Come farai a divertirti? Va là, va là, caro mio! Chi sta bene non si muove! Chi te lo fa fare!...”.

Tutte queste cose e tante altre gli dissero gli amici ma il giovane rispose: *“Non me ne importa di far carriera, non me ne importa di divertirmi. Se nessuno tenta, la vita non tornerà mai laggiù”*.

Gli amici scrollarono il capo e lo guardarono partire con un sorrisetto di commiserazione.

Camminò giorni e giorni come spinto da una forza misteriosa, ma una notte, spossato e scoraggiato si buttò a terra e pensò: “Non ce la faccio proprio più. Sono troppo stanco. Ho troppa sete. Mi lascio morire”.

Ed ecco che nella notte fonda un profumo meraviglioso lo avvolse e una vocina gli disse: *“Perché vuoi morire se io vivo? Scava, scava la terra, proprio lì, nel punto in cui ti trovi. Vedrai!”*. Il giovane scavò con le ultime forze che gli rimanevano, finché ad un tratto un getto d’acqua pura - era il nostro rivoletto, lo avete indovinato - zampillò dalla terra, e in quello stesso momento il sole illuminò la corolla aperta del fiore.

Sembrava il primo fiore del mondo.

Fu così che il coraggio di un piccolissimo seme, la costanza di

un rivoletto d'acqua, la speranza di un giovane e la luce del sole riportarono la vita dove non c'era più vita e gioia dove non c'era più gioia!

Volete sapere che cosa successe ancora?



Da oriente, da occidente, dal meridione, dal settentrione, arrivarono semi e semi (il vento dovette chiamare rinforzi per caricarli tutti); rivoli d'acqua e rivoli d'acqua, uomini e donne e la landa deserta fu ben presto trasformata in un giardino meraviglioso.



Ma la nostra storia non finisce qui.

Un giorno il giovane vide il suo amico fiore triste e appassito.

“Che cosa c'è che non va, amico mio” chiese il giovane.

“C'è che qui nessuno ha più bisogno di me. Portami via, ti prego. Ho saputo che un grande fiume è straripato. Che ha inondato campagne e città. Le acque, ora, si sono ritirate ma la terra è rimasta melmosa e desolata. Trapiantami laggiù”.

“Sì - disse il giovane pieno di entusiasmo - *andremo insieme anche laggiù a portare la vita dove non c'è più vita!*”.

Arrivarono, sapete dove? Nel nostro Polesine con tutta la loro carica di gioia e di speranza. E ben presto anche laggiù le desolate distese di fango diventarono terra fertile, e vennero gli uomini, e ricostruirono le loro case, e i loro bambini tornarono a scuola, e i più piccoli all'asilo con i loro panierini, mentre le mamme li seguivano con lo sguardo fino all'angolo della strada.... Ed ora, il Fiore selvatico dov'è?

Certamente deve essere da queste parti. Forse desidera venire con noi. Lui sì che saprebbe insegnarci a portare l'amore dove non ce n'è, o dove ce n'è poco.

Come sarebbe bello se riuscissimo a trovarlo!

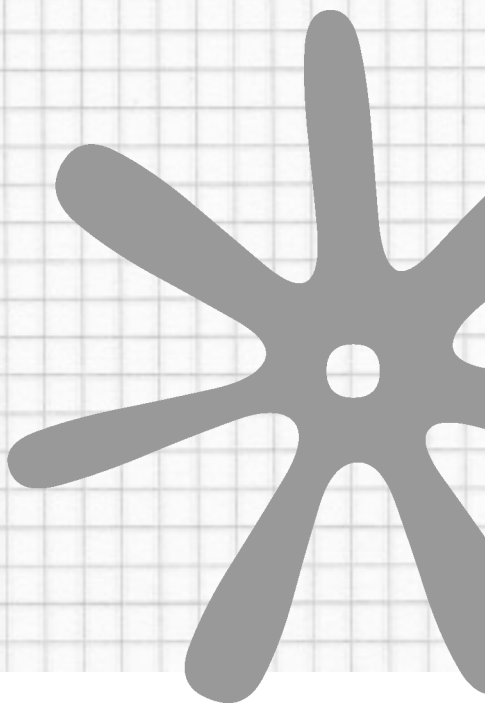
Campo dell'asteroide B 612

Siamo nel 1972. Il Cerchio ha Capi ormai sufficientemente esperti da potersi permettere di affrontare il tema scaturito dal "Piccolo Principe" di Saint-Exupéry "io sono responsabile di..." Sull'onda anche del "I Care" di don Milani si intende abituare le bimbe fin da Coccinelle ad interessarsi curiose di ciò che avviene attorno a loro - anche fuori dai "cliché" abituali - e di prendersene cura.

Luogo del Campo: Santorso di Schio (VI)

Motto generale del Campo:

"Io sono responsabile della mia rosa".



Il contenuto essenziale di ogni giornata verrà discusso comunitariamente ogni sera. Da questa chiacchierata verrà fuori il Motto del Giorno che le Coccinelle scriveranno su strisce di cartone, già preparate, da appendere al muro.

L'ultimo giorno si parlerà tutte insieme per scoprire quale è il vero tema che si nasconde dietro alla formula un po' vaga di "Campo dell'asteroide B 612".

Scopo generale del Campo

Estrarre dal "Piccolo Principe" quanto ci pare possa difendere i "piccoli" da tutto ciò che fa dei "grandi" esseri disattenti, presuntuosi, incomprensibili, indelicati, incapaci di captare le sfumature di cui è intessuta la trama dei rapporti umani, specie dell'amicizia.

Si tratta dunque di stimolare le bambine, di entusiasmarle (e di conseguenza di abituarle):

- *a fare qualcosa per...*
- *ad avere cura di...*
- *a fare attenzione a...*
- *a distinguere... (prima che sia troppo tardi per estirparle) le piantine di baobab da quelle delle rose;*

• *a "vedere cioè col cuore" per cogliere le sfumature che distinguono un essere fra i tanti da una persona unica al mondo: "è perché hai cura della tua rosa, che la tua rosa è unica al mondo" dice la volpe.*

Questa sensibilizzazione innestata all'amicizia di Cristo: "Vi ho chiamati amici...", se autentica, si allargherà di per sé in sfere sempre più vaste.

1° GIORNO

Si trovano in giro dei fili misteriosi (filo d'oro o rafia gialla; i capelli d'oro del Piccolo Principe)

...che cosa sono?

...dove ci conducono?

Qui inizia la: *Caccia all'amico del Campo*

Ogni Sestiglia troverà una busta con l'indicazione del colore che dovrà scoprire.

Le piste verranno segnate con pezzetti di *fettuccia*

rosa per la Sestiglia Farfalle,

gialla per la Sestiglia Api,

azzurra per la Sestiglia Libellule.

Esempi del messaggio: Che cosa è un baobab? E come può fare una pecora a mangiare un baobab?

Disegnate ognuna una pecora.

Che cos'è un vulcano?

Come si semina e si coltiva una rosa?

Che cosa è un asteroide?

Che cos'è e dove è il Sahara?

Che cosa significa la parola "essenziale"?

Che cosa significa la parola "effimero"?

Se hai un nuovo amico chiedi: "Quanti soldi hai? Quanto guadagna tuo padre?" oppure: "Quali sono i tuoi giochi preferiti? Ti piace la natura?".

Scolte e libri o dizionari saranno a disposizione in un luogo prestabilito a disposizione delle Coccinelle per le informazioni.

Al termine le Sestiglie riunite troveranno *Gabriella travestita da aviatore* intenta a terminare con pennelli e tavolozza il ritratto del Piccolo Principe (grandezza naturale su compensato vestito da Principino).

L'aviatore *racconta* la sua avventura nel Sahara e il suo incontro col Piccolo Principe.

“Chi siete, bambine...?”

Come sono contento di poter chiacchierare un po' con voi. Vedete ho appena finito di lavorare al più straordinario ricordo della mia vita, e avevo tanta voglia di parlarne con qualcuno capace di capirmi. Volete ascoltarmi?...

Sei anni fa ebbi un *incidente* col mio aeroplano (io sono un aviatore, sapete?) nel deserto del Sahara. Sapete dov'è questo deserto? (farselo dire dalle Coccinelle: è una delle prove che avranno superato).

Ero solo, non avevo con me né meccanico né passeggeri. Mi accinsi ad aggiustarlo da solo. Era una questione di vita o di morte, perché avevo acqua da bere soltanto per una settimana. La *prima notte dormii*, solo, solo, sulla sabbia.

Potete immaginare il mio stupore quando all'alba udii una strana vocetta che mi diceva: “*Mi disegni una pecora?*”.

“Cosa?” “Disegnami una pecora”.

Balzai in piedi come se fossi stato colpito da un fulmine. Mi strofinai gli occhi guardandomi attentamente intorno, e vidi una *straordinaria personcina* che mi stava esaminando con grande serietà.

Guardate, ho provato a fargli il ritratto, ma era molto, molto più affascinante di così.

Non aveva per niente l'aria smarrita e impaurita. Eppure eravamo sperduti nel deserto.

Quando finalmente potei parlare gli chiesi: “Ma che cosa fai qui?...”

Come tutta risposta egli mi ripeté lentamente...

“Per piacere, *disegnami una pecora...*”

“Ma io non so disegnare” gli dissi di malumore.

“Non importa. Disegnami una pecora...”

Coccinelle *fatemi vedere i vostri disegni*. Chissà se gli sarebbero piaciuti di più del mio (le Coccinelle mostrano i disegni fatti durante la caccia). Ne feci una così. Non gli piacque nemmeno un po'.

Ne feci un'altra così, mi disse che quella era una pecora malaticcia.

Feci *questo*. Si mise a sorridere e disse: "...ma questo è un ariete":

Un'altra era troppo vecchia. "...voglio una pecora che possa vivere a lungo", disse.

Persi la pazienza e feci un disegno così: "*questa è la cassetta*. La pecora che tu volevi sta dentro".

Il suo volto si illuminò. *Questo è proprio quello che volevo*, disse. Pensi che questa pecora avrà bisogno di una grande quantità di erba? "Perché?" chiesi io.

"Perché dove vivo io, tutto è molto piccolo... Questa cassetta le farà da casa per la notte. Di giorno non importa legarla. È così piccolo da me. *Dritto davanti a sé non si può andare troppo lontano...*".

Ci misi un bel po' di tempo a capire da dove venisse il mio piccolo amico.

Sapete, vero, *che cosa è un asteroide*? Oltre ai grandi pianeti come Venere, Marte, Giove, ecc. ce ne sono centinaia di così piccoli che non si riesce a vederli col telescopio.

Io credo che il mio amico venisse dall'asteroide B 612.

Questo asteroide è *stato visto una volta sola* da un astronomo turco.

Ma siccome *era vestito alla turca*, nessuno gli credeva.

Allora si vestì all'europea, con un *abito molto elegante* e tutto il mondo era con lui, perché era elegante naturalmente!

Diedero un numero all'asteroide (B 612) perché, come voi sapete, i "grandi" amano le cifre.

Per es. quando voi parlate ai "grandi" di un nuovo amico non si interessano delle cose *essenziali* (cosa vuol dire questa parola?...).

Non si domandano "qual è il tono della sua voce? Quali sono i suoi giochi preferiti? Fa collezione di farfalle?" Ma si domandano invece.

Quanti soldi ha. Quanto pesa? Quanto guadagna suo padre?..."

"S'interessano di cifre, solo *cifre*, poveretti".

Ogni giorno imparavo qualcosa sul pianeta, sulla partenza, sul viaggio, ecc. Il terzo giorno il Piccolo Principe mi chiese:

“È proprio vero che le pecore mangiano i baobab?”

Gli feci osservare che i baobab erano troppo grandi perché una pecora li potesse mangiare.

“I baobab prima di diventare grandi cominciano con l’essere piccoli” rispose saggiamente.

E allora capii che ci teneva che le pecore mangiassero i baobab finché erano ancora piantine piccole, perché sul suo pianeta c’erano semi buoni e semi cattivi, e i semi cattivi, come quelli dei baobab, una volta che fossero cresciuti potevano far scoppiare il piccolo pianeta.

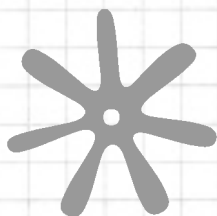
Guardate, Coccinelle, ho disegnato per voi anche il baobab (mostrare il cartellone), perché mi hanno detto che voi siete bravissime a far rivivere le cose passate. Ho tanto desiderio di rivedere attraverso di voi il mio piccolo amico, e la storia del baobab.

Stasera al Grande Cerchio la rivivremo insieme, e domani vi racconterò altre cose belle e anche tristi, perché vi racconterò come il Piccolo Principe ha lasciato il suo asteroide a cui voleva tanto bene, che ripuliva accuratamente ogni mattina, e che era così piccolo che vedeva il tramonto anche 43 volte al giorno.

Adesso vi regalo questo ritratto del mio caro piccolo amico, perché voglio che sia anche amico vostro per tutto il Campo e anche dopo.

Portatelo con voi, trovategli un posto d’onore vicino a voi e così tutti i giorni cercherò di regalarvi altri ricordi del nostro incontro.

E adesso perché non andate anche voi a cercare i vostri Asteroidi di Sestiglia?



La Sestiglia che avrà superato le prove con maggior cura sarà la custode dell'Amico del Campo e potrà scegliere il posto dove dovrà metterlo perché ne possano godere tutti, così pure il *cartellone del baobab*.

Finito il gioco si scelgono gli "*Asteroidi di Sestiglia*" che sono dei tratti di prato cinti da una corda.

Preparazione Grande Cerchio durante il quale si sceglierà il Motto della giornata.

Far notare:

- come ad un nuovo amico non si chiedano cifre ma cose più "essenziali"

- come i baobab prima di diventare grandi, sono piccoli, come i nostri difetti (rileggere il cartellone).

Grande Cerchio sul racconto dell'aviatore e sul baobab; possibilmente trasposto nella vita di tutti i giorni.
Esempi:

- *Io ti aiuto perché sono brava*

- *Io ti aiuto perché ti voglio bene*

In questi due casi l'effetto è uguale (le due piantine si rassomigliano) ma la radice è diversa.

Nel 1° caso la radice qual è? La presunzione, l'orgoglio, e cosa succederà quando la pianta sarà cresciuta?

Nel 2° caso è l'amore... ecc.

2° GIORNO

Gabriella - aviatore - finito l'ordine, la pulizia e la colazione, convocherà con un messaggio le Coccinelle nel medesimo luogo del giorno prima.

Racconterà la *nascita della rosa*, e farà trovare alle Coccinelle il *Principino in tenuta da lavoro* col suo *asteroide* e il *cartellone della rosa*.

Questi verranno dati in custodia a tutto il Cerchio.

La nascita della rosa

Eccoci qua! Ieri sera vi avevo promesso di continuare il racconto e di dirvi come mai il Piccolo Principe aveva abbandonato il suo pianeta che pur tanto amava.

Dovete sapere che su quel Pianeta c'erano sempre stati fiori molto semplici che apparivano al mattino e si spegnevano la sera.

Ma un bel giorno, da un seme venuto da chissà dove, era nato un ramoscello che non somigliava a nessun altro ramoscello. Poteva essere una nuova specie di baobab? L'arbusto cominciò ben presto a *preparare un fiore*, un boccio enorme, ...un'apparizione miracolosa. Il fiore non la smetteva più di prepararsi ad essere bello. *Sceglieva con cura i suoi colori*, si vestiva lentamente, aggiustava i suoi petali a uno a uno. *Non voleva uscire sgualcito* come un papavero. Voleva apparire nel pieno del suo splendore. Eh sì! C'era una gran *civetteria* in tutto questo! La sua misteriosa toeletta era durata giorni e giorni. E poi, ecco che un *mattino*, proprio al *levar del sole*, *si era mostrato*.

Lui, che aveva lavorato con tanta precisione disse sbadigliando: "Ah, mi sveglio ora. Ti chiedo scusa. Ti chiedo scusa. Sono ancora tutto spettinato..."

“Come sei bello!” disse il Piccolo Principe.

“Vero - disse dolcemente il fiore - sono nato insieme al sole... Credo che sia l'ora del caffè e latte, vorresti pensare a me?”

E il Piccolo Principe, tutto confuso, andò a prendere un annaffiatoio e servì al fiore la sua colazione.

La rosa tormentava spesso il Piccolo Principe con la sua *vanità* un po' ombrosa.

Per esempio parlando delle sue 4 spine diceva: “Possono venire le tigri, coi loro artigli!” e poi diceva ancora: “non ho paura delle tigri, ma ho paura delle *correnti d'aria*. Non avresti per caso un paravento. E poi alla sera mi metterai sotto una campana di vetro al riparo dal freddo”.

Il Piccolo Principe trovava questo fiore un po' complicato... Gli portò il *paravento* e anche la *campana di vetro* ma cominciava a dubitare delle sue parole. Nonostante il suo *amore prendeva sul serio delle parole senza importanza* che l'avevano reso infelice.

Non aveva capito che i fiori non bisogna ascoltarli ma solo guardarli e respirarli; che *bisogna giudicare dagli atti e non dalle parole*; che avrebbe dovuto indovinare la tenerezza dietro a tante piccole astuzie, e così un giorno mise bene in ordine il suo pianeta, spazzò accuratamente il camino dei suoi vulcani, strappò gli ultimi germogli di baobab e disse “addio” al suo fiore.

“Addio”, rispose il fiore “e cerca di essere felice”, poi tossì... ma non era raffreddato! Capite, Coccinelle, il fiore era commosso ma non voleva che il Piccolo Principe se ne accorgesse per non dargliela vinta!

Ora cominciate a capire come mai il Piccolo Principe pur amando la sua rosa più di ogni altra cosa al mondo l'aveva abbandonata.

Gioco degli Asteroidi

Nel bosco si cingono *con m 10 di cordino* gli Asteroidi di Sestiglia, a forma di cerchio. E ogni Sestiglia dovrà osservare, annotare, *aver cura* particolare di tutto ciò che il Cerchio-asteroide contiene.

Preparazione del Grande Cerchio

Scelta del Motto della giornata

Far notare come il Piccolo Principe si era sbagliato perché aveva preso sul serio *parole senza importanza* e si era offeso inutilmente,

aveva giudicato troppo presto, dal di fuori.

Rileggere il cartellone della rosa.

Grande Cerchio sugli Asteroidi.

3° GIORNO

Giornata dei genitori

Gymkana coi genitori

Grande Cerchio sul Segreto dell'asteroide B 612

Mettere, come sfondo, il “ritratto” del Piccolo Principe sul *suo pianeta* e altri cartelloni.

Al Grande Cerchio Gabriella racconta:

Il Piccolo Principe finalmente approdò sul pianeta terra. Si ritrovò tutto solo in un immenso deserto.

Incontrò *un piccolo fiore a tre petali*. Un fiore da niente. Gli disse: “Buon giorno, dove sono gli uomini?”

Il fiore, che aveva visto passare soltanto una carovana, rispose: “Gli uomini? Ne esistono solo sei o sette. Li ho visti molti anni fa. Il vento li spinge qua e là. Non hanno radici, e questo li imbarazza molto.

“Addio” disse il Piccolo Principe.

“Addio” disse il fiore.

Più tardi incontrò un *giardino tutto fiorito di rose*. E si sentì molto infelice, perché la sua rosa gli aveva detto che era sola della sua specie in tutto l'universo. “Sarebbe molto contrariata se vedesse questo - si disse il Piccolo Principe - farebbe un gran tossire e fingerebbe di morire per sfuggire al ridicolo. Ed io dovrei far mostra di curarla, perché se no, per umiliarmi, si lascerebbe morire sul serio...”

E si disse ancora: “*Mi credevo ricco di un fiore unico al mondo*. Lei e i miei tre vulcani che mi arrivano fino al ginocchio, non fanno di me un principe molto importante...”.

Il Piccolo Principe, pur amando la sua rosa più di

ogni altra cosa al mondo, l'aveva abbandonata. Aveva *preso sul serio delle parole senza importanza, si era offeso inutilmente*, e così non aveva capito l'unica cosa bella che aveva al mondo! State attente, potrebbe capitare ad ognuna di noi. Avete mai avuto qualche amica un po' burbera o scostante o presuntuosa a parole ma tanto buona dentro?... (farle parlare).

Il Piccolo Principe si pentì di essere partito e diceva fra sé e sé: "Non ho saputo capir niente allora. *Avrei dovuto giudicare dagli atti e non dalle parole...*"

Ecco perché vide tante rose tutte insieme, fu preso dalla malinconia *e seduto... per terra... piangeva...*

4° GIORNO

Gita al Monte Sumano. Colazione al sacco. Immaginiamo che sia il Piccolo Principe ad accompagnarci,

cerchiamo di vedere coi suoi occhi,

farebbe una passeggiata qualunque?... una scampagnata?... No, certo.

Il Piccolo Principe incontra la volpe

Le Coccinelle portano con sé il Piccolo Principe (quello in tenuta da lavoro) sapendo che dovranno tenere gli occhi aperti perché ad un certo punto del sentiero il Piccolo Principe dovrà fare un incontro molto importante.

La volpe sarà posta contro un albero in un posto un po' suggestivo, il Piccolo Principe ad una certa distanza.

Il colloquio tra Piccolo Principe e volpe viene ascoltato da una registrazione del disco fatto dalla Capo a casa.

Una Coccinella avvicinerà via, via il Piccolo Principe alla volpe.

Chiacchierata tutte insieme per capire meglio il messaggio della volpe.

La Capo rilegge, come se le avesse notate lì per lì, le frasi più significative, e annuncia che per ciascuna c'è una piccola volpe da addomesticare.

In cima al Monte Sumano colazione e ricerca delle volpi.

Ritorno.

Si trova il *cartellone-trofeo* del Campo.

Alla sera ricerca del *Motto* del giorno e ognuna scrive sulla propria volpe la frase che più l'ha colpita dal colloquio tra la volpe e il Principino.

Grande Cerchio distensivo

Inizio musicale.

Testo della registrazione:

“Buon giorno Piccolo Principe!”

“Buon giorno,...chi sei?”

“Sono una volpe...”.

“Vieni a giocare con me. Sono tanto triste...”.

“Non posso giocare con te. Non sono addomesticata...”.

“Che cosa vuol dire “addomesticare?...”.

“Addomesticare vuol dire avere cura di qualcuno, vuol dire “creare dei legami”.

Se tu mi addomestichi la mia vita sarà come illuminata! Gli altri passi mi faranno nascondere nella mia tana, sotto terra; il tuo invece mi farà uscire dalla tana come una musica. Tu hai i capelli color d'oro, il grano dorato mi fa pensare a te. Per favore, addomesticami...

“Volentieri, che cosa bisogna fare?”

“Bisogna essere molo pazienti. In principio ti siederei un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio, e tu non dirai nulla. Le parole sono fonte di malintesi.

Ma ogni giorno potrai sederti più vicino, sempre più vicino...”.

“Va bene, tornerò domani...”.

“Bada bene, però. È meglio che tu torni sempre alla stessa ora. Se tu vieni, per esempio tutti i pomeriggi alle quattro, io dalle tre comincerò ad essere felice.

Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora preparami il cuore!”.

“Stai attenta volpe. Se ti addomestico tu piangerai quando me ne vado. Allora, cosa ci guadagni?”.

“Ci guadagno il color del grano... Ora torna a vedere

le rose. Capirai che la tua è unica al mondo”.

“Ora capisco! La mia rosa è unica, anche se assomiglia alle altre rose. Perché è lei che ho messo sotto la campana di vetro. È lei che ho riparato con un paravento. È lei che ho ascoltato lamentarsi, vantarsi, e anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa...”.

“Certo. È il tempo che hai dato alla tua rosa, che ha fatto la tua rosa importante”.

“È il tempo che ho dato alla mia rosa...”.

“Piccolo Principe, ascolta bene. Gli uomini hanno dimenticato queste verità, ma tu non devi dimenticarle.

Tu sei responsabile per sempre di quello di cui hai avuto cura, cioè di quello che hai ‘addomesticato’.

Tu sei responsabile della tua rosa...”.

“Io sono responsabile della mia rosa...”.

“Addio, Piccolo Principe! Ecco il mio segreto. È molto semplice:

non si vede bene che col cuore.

L'essenziale è invisibile agli occhi...”.

“L'essenziale è invisibile agli occhi. Non si vede bene che col cuore”.

Grazie volpe, per il tuo segreto. È molto, molto bello. Non lo dimenticherò mai.

5° GIORNO

Grande Gioco

Tema: *“Sono responsabile di tutti i fiori del mondo”.*

Gli uomini non hanno, come il Piccolo Principe, amore e sensibilità verso i fiori, specie in montagna.

Li hanno sciupati, calpestati, sprecati (colti e buttati via) e quindi le api, le libellule, le farfalle sono disperate perché i fiori sono l'essenza della loro vita. Le api succhiano il nettare, le farfalle e le libellule portano il polline da un fiore all'altro...

Lancio del Grande Gioco alle Sestiglie:

Io so che voi siete api, farfalle, libellule, ebbene vi dò una grande notizia che qui *ci sono ancora dei prati fioriti.*

C'è tuttavia un inconveniente:

ognuno di questi prati è custodito da un *padrone gelosissimo* dei suoi fiori e lascia entrare solo pochi insetti per volta, scelti fra i più in gamba.

Quindi li sottoporrà a prove difficili.

Le Sestiglie partono verso il 1° custode. Ogni Coccinella avrà un fiore come lasciapassare (abbiamo molti cartoncini che rappresentano fiori di montagna).

1° tappa: Il padrone dice: *“questi lasciapassare non bastano. Come faccio io a capire che siete veramente api, libellule e farfalle? Non vi lascio passare se non vi fate riconoscere”.*

Le Coccinelle troveranno carta crespata, scotch, spilli e forbici e dovranno trasformarsi in api, libellule e farfalle.

Alle migliori il padrone darà la possibilità di raccogliere 10 fiori, alle altre 8 o 3 a piacere.

2° tappa: *“Padrone: io dò i miei fiori solo agli insetti più svelti e agili”.*

Mini-olimpiadi con le prove del Brevetto di ginnastica: salto in lungo - salto in alto - lancio della palla - salto alla corda - capriole - corsa - staffetta.

Solo le prime classificate possono andare a cogliere un determinato numero di fiori.

3° tappa: Trovano la merenda da preparare.

“Padrone: alla Sestiglia di insetti che mi preparerà la migliore merenda e che mi servirà meglio, darò il permesso di cogliere alcuni fiori”.

Merenda per tutte - idem come sopra.

4° tappa: prato piano per correre.

Le Coccinelle si devono rincorrere e prendere a vicenda con le armi proprie a ogni insetto:

api = pinzette

libellule = cellophan

farfalle = gessi colorati.

Ogni insetto colpito deve consegnare un fiore all'altro.

Quelle coi gessi devono essere leali perché è difficile controllare.

Ogni colpo riuscito delle api vale di più perché è più difficile.

Finito il gioco ogni Sestiglia disporrà artisticamente, con disegni ecc. i fiori raccolti su un cartellone.

CAMPI DI REPARTO PER GUIDE





Campo dei Liberi Orizzonti

È il 1967. Nel luglio a Detroit (USA) c'erano stati scontri fra bianchi e persone di colore. Nell'opinione pubblica si incomincia a parlare concretamente di diritti umani. Sulla scena mondiale emergono Martin Luther King¹, John Kennedy², papa Giovanni XXIII³; tutte le persone di buona volontà hanno la sensazione di grandi, positivi cambiamenti in atto, di una entusiasmante avventura comune che il mondo sta tentando. L'umanità respira speranza. Occorre ora, secondo Agnese, sviluppare la libertà, creatività, gratuità e ottimismo che sono alla base dello "spirito di gioco", e coniugarlo con lo "stile di gioco" fatto di ordine, rispetto delle regole, lealtà, disciplina, per essere capaci di vivere i nuovi orizzonti che ci vengono prospettati. Non dimentica di fare riferimento a Baden-Powell: "La vita è un grande gioco. Ognuno di noi è sulla terra per giocare bene la sua partita fino alla fine".⁴

In questo Campo vengono riportate anche frasi prese dai quaderni di Caccia delle Guide.

Premessa

Il particolare successo di questo Campo dei Liberi Orizzonti è dovuto allo spirito di ardente e dinamico entusiasmo che ha animato ogni attività; all'aver vissuto in un solo respiro il fatto concreto e lo Spirito che lo anima; all'aver ogni Guida partecipato in maniera viva, personale e responsabile alla comune esperienza.

Riflessioni sul tema

*...Ed era molto contento ogni giorno,
giocando davanti a Dio ogni momento,
giocando nel mondo...*

Prov. 8, 30-31

L'aver impostato il nostro Campo dei Liberi Orizzonti sul "gioco" ci è costato la fatica di una preparazione remota molto più ardua di quella richiesta dai temi svolti in vista dei Campi precedenti. Questo perché la parola "gioco" presenta una moltitudine di significati parziali, a volte ambigui, che non sempre si escludono a vicenda ma che spesso arrestano la nostra indagine alla soglia del vero valore e dell'autentico significato di questa *attività primaria, spontanea*, irresistibile che scaturisce da una sorgente nascosta "nel più intimo del più intimo" di ogni essere vivente. Sorgente che zampilla non appena il bambino, aperti gli occhi alla luce, comincia a prendere coscienza della realtà che lo circonda.

Se guardiamo un bambino nella culla, e quelle sue manine che cercano e che afferrano, e si aprono per afferrare ancora, ci rendiamo subito conto che la sua vita incomincia giocando, e giocando cresce e prende contatto con una realtà sempre più ampia. Nel bambino, dice Guardini, il gioco rappresenta l'espandersi disinteressato della vita che prende possesso della propria pienezza. I giochi sono i suoi pensieri messi in atto. Il bambino si fa ragazzo e anche per il ragazzo giocare è come respirare: il gioco è a quest'epoca della vita umana l'attività principale, attività "su misura" che lo aiuta a diventare sempre più intimamente se stesso e che come fa notare Huyzinga, assume aspetti di una

sacrosanta serietà.

È dunque vero che quando i ragazzi dicono “abbiamo giocato” è come se dicessero “abbiamo vissuto”.

Il ragazzo cresce e lo spirito di gioco cresce con lui a sua insaputa, anche attraverso l'età in cui l'adolescente guarda con sufficienza i giochi dei bambini... (e qui bisogna distinguere tra spirito di gioco e puerilismo). E l'adulto vivrà la sua esistenza in un clima tanto più dinamico, ardente e positivo quanto più viva avrà mantenuta quella forza sorgiva che animava e vivificava i suoi giochi infantili, quanto più autentica ed effettiva si sarà mantenuta in lui la continuità tra lo spirito di gioco e la vita.

“L'attività del gioco, in origine semplice ed istintiva come quella dei bambini, diventa più ricca, viva via via che si applica ai diversi elementi della vita esteriore e interiore. E un bel giorno questa attività, fatta più matura, più pura, orientata al bene verrebbe a confondersi con la più alta attività umana, quella che sgorga dall'Amore”. Questo prolungarsi, nel corso dell'esistenza, dello spirito di gioco, questo suo successivo trasformarsi in attività superiore, questa sua *possibilità di far fiorire l'essere intero* è stata intuita a fondo dal genio educativo di Baden-Powell che ne ha fatto il fondamento della sua opera e che ha costruttivamente compreso come oltre allo spirito del gioco (libero, creativo, generoso, non utilitaristico, ottimista, capace di accettare il rischio e l'avventura) c'è anche lo *stile di gioco* fatto di ordine, di obbedienza alle regole (il gioco senza regole non è più gioco), di altruismo, lealtà, disciplina e dell'arte di vivere senza spirito di sopraffazione e di perdere nella consapevolezza “che persino quelli che perdono sono più ricchi dal momento che la perdita non può cancellare il godimento che dal gioco hanno avuto”. I giochi dei ragazzi sono

dunque qualcosa di simile al motorino d'avviamento, alla "messa in moto" di una forma preziosa capace di elevare il clima vitale della nostra intima esistenza.

La conclusione di queste riflessioni apparentemente complesse è semplice e incoraggiante. Ogni gioco è come una "micro-vita" inserita, incastonata, nel tessuto della vita quotidiana: ha il suo spazio e il suo tempo, le sue regole e la sua carica vitale e contiene in se stesso la propria finalità.

Realizza così, secondo l'espressione di Huyzinga, "nel mondo imperfetto una perfezione temporanea".

Come in piccolo così in grande... Se le nostre Guide saranno capaci di realizzare nei loro semplici giochi e nell'atmosfera della loro giornata sia pur "temporanea perfezione di spirito e di stile" il successo del nostro Campo è assicurato, perché giocare è vivere, e *chi sa giocare sa vivere*: "la vita è un grande gioco. Ognuno di noi è sulla terra per giocare bene la sua partita fino alla fine". (B.-P.)

Per terminare notiamo che il Campo, di per se stesso, ha tutte le caratteristiche del "gioco", specie per quella fervida sensazione che suscita in chi lo vive, di trovarsi insieme in una situazione eccezionale, di partecipare a una cosa importante, autonoma, diversa, eppure reale, valida, concreta.

Ogni giornata del nostro Campo metterà in evidenza un aspetto particolare dello spirito di gioco, o meglio, più che metterlo in evidenza da un punto di vista teorico lo "metterà in vita"!

Avremo così "il gioco del lavorare sul serio, ...del creare una città di tela, ...del tocco magico, ...dello scoprire dove si è, ...del volere ciò che si ha, ...del rischio e dell'ardimento, ...del sapersi scegliere una mèta e raggiungerla, ...dei liberi orizzonti, ...ecc.

PREGHIERA DEL CAMPO

Voglio giocare con Te, Gesù,
il grande gioco della mia vita.
Ogni gioco ha le sue regole,
il suo rischio,
la sua gioia.
Accetto da Te le regole del gioco
le voglio perché Tu le vuoi.
Rischio in Te la mia vita
che sarà gioia continua
se saprò giocare con Te
nella Tua squadra!

CANZONE DEL CAMPO (IL CANTO DEL "GIOCO")

La vita è bella, è un grande gioco
non sempre allegro non sempre festoso,
e se talvolta è pure rischioso
è sempre gioia se fatto con Te.

Orsù giochiamo, giochiamo, giochiamo,
vince la squadra che gioca con Te.

Se con coraggio noi l'affrontiamo
ogni barriera per sempre cadrà;
noi l'infinito allor possediamo
e il grande gioco si vincerà.

Orsù giochiamo, giochiamo, giochiamo,
vince la squadra che gioca con Te.

PROGRAMMA GIORNALIERO

1° GIORNO

Il gioco “del creare una città di tela”

Motto: “Ogni gioco ha le sue regole, sennò non è più gioco, ogni Squadriglia ha la sua organizzazione, sennò non è più Squadriglia; ogni Campo ha la sua legge, sennò non è più Campo”.

Arrivo. Montaggio tende. Sistemazione per la notte.
Cerchi d’apertura con impostazione del Campo.

2° GIORNO

Il gioco “del lavorare sul serio”

Motto: “Bisogna creare qualcosa attraverso lo sforzo”.

Costruzione degli angoli di Squadriglia. Inizio sala da pranzo.
Grande Cerchio distensivo. I canti del Campo.

3° GIORNO

Il gioco “del tocco magico”

Motto: “Come la luce fa brillare la goccia di rugiada...”

Si terminano i lavori con l’aggiunta del “tocco magico”; lavori di rifinitura che si protrarranno nei giorni seguenti.
Grande Cerchio a tema.

4° GIORNO

Il gioco “dello scoprire dove si è”

Motto: “Alza il sasso e lì mi troverai

Spezza il legno ed io lì sono” (dai Vangeli Apocrifi).

Attività distensiva. Ultimi tocchi agli angoli di Squadriglia.
Scoperta del luogo nello spirito di “la giornata del semplice andare”.

Veglia alle stelle.

5° GIORNO

Il gioco “del volere ciò che si ha”

Motto: “Signore Tu mi hai consegnato 5 talenti, ecco ne ho guadagnati altri cinque...” (Parabola dei talenti).

Grande Gioco nel corso del quale ogni Guida troverà un materiale diverso... da far fruttare.

Fabbricazione aquiloni per la giornata dei genitori.

Grande Cerchio sui risultati del gioco: presentazione lavori, ecc.

6° GIORNO

Il gioco “del giocare insieme”

Motto: “Cantiamo la nostra vita e viviamo il nostro canto con tutti quelli a cui vogliamo bene”.

Giochi vari con i genitori. Gara degli aquiloni.

7° GIORNO

Il “Grande Gioco” del rischio e dell’ardimento

Motto: “Non dobbiamo temere di staccarci dalla riva e navigare in alto mare”.

Questa giornata sarà, nel campo spirituale, la giornata della fede (“Abbiamo bisogno di creature che sappiano gettare la loro vita nell’avventura più rischiosa di ogni altra: l’avventura di Dio”).

Grande Gioco nel bosco: con agguati, ecc...

8° GIORNO

Il gioco “dello scegliersi una mèta e raggiungerla”

Motto: “Impara a possedere quel misto di coraggio, pazienza e forza che noi chiamiamo ‘resistenza’” (B.-P.).

9° GIORNO

Il gioco “dei Liberi Orizzonti”

Motto: “Tutte le barriere cadranno e noi possiederemo l’infinito.

Grande Gioco in cui si superano tappe successive fino a raggiungere la meta conclusiva del Campo”.

Grande Cerchio di chiusura.

10° GIORNO

Ed ora... ad ognuna il proprio gioco

Motto: “La vita è un grande gioco. Ognuna di noi è sulla terra per giocare bene la sua partita fino in fondo” (B.-P.).

Partenza

N.B. Il Campo, all'ultimo momento, venne accorciato di 2 giorni, quindi non vi saranno le relazioni del 4° e 5° giorno.



1° GIORNO

Il gioco "del creare una città di tela"

Motto: "Ogni gioco ha le sue regole sennò non è più gioco; ogni Squadriglia ha la sua organizzazione sennò non è più Squadriglia; ogni Campo ha la sua legge sennò non è più Campo".

Nella corriera che ci porta sul luogo del nostro Campo diamo ad ogni Guida un cartoncino con questa domanda: "Che cosa è il gioco per te?". Lo facciamo per cercare di comprendere che cosa possiamo imparare dalle ragazze stesse sul tema che qui proporremo loro. Ognuna singolarmente risponde senza rivelare il proprio nome. Alcune delle risposte che qui uniamo ci rivelano inaspettate intuizioni:

Un modo diverso per vivere ogni giorno.

Per me il gioco è a volte divertimento a volte mistero.

Il gioco per me è gioia, e credo che tutti siano del mio parere.

Il gioco è un modo di scoprire me stessa e gli altri.

Il gioco è un modo di impegnare tutto ciò che è in noi, col divertimento.

Il gioco può essere un divertimento.

Il gioco per me, è una cosa fantastica, meravigliosa; si può dire divertimento apposta per noi.

Per me il gioco significa contatto con la natura, con gli uomini e con Dio.

Gioco = insegnamento.

Già in corriera introduciamo il gioco che poi si farà filo conduttore del Campo. Dany crea un'atmosfera

suggestiva annunciando che cose misteriose aleggiano nell'aria e ci attirano verso un luogo segreto: un bosco fitto e nascosto che nessuno conosce. Il bosco Giroux. (Abbiamo tratto la storia e l'atmosfera del bosco Giroux dal libro *Il gioco della Gioia* di Guj de Halencourt). Da questo magico luogo a volte ci raggiungerà il suono lontano di un corno da caccia.

Sarà il richiamo del Guardiano del Bosco, al quale dovremo accorrere lasciando in tronco ogni altra attività, perché qualcosa di molto importante ci dovrà essere comunicato! Il Guardiano del Bosco ci indicherà, attraverso il suo messaggero "Mercurio Alato" (impersonato da Dany) i suoi desideri, per condurci a scoprire il senso intimo delle giornate che vivremo e del motto del nostro Campo. Egli lascerà anche, giorno per giorno, nei vari angoli di Squadriglia delle piccole frecce: queste avranno un significato positivo se avranno la punta rivolta verso l'alto e negativo se avranno la punta rivolta in basso. A seconda del posto dove troveremo queste frecce (sulle costruzioni, sugli zaini, sul guidone, ecc. esse si riferiranno alla tecnica, alla prontezza, allo stile, all'ordine e così via). L'ultimo giorno del Campo, la Squadriglia che possiederà il maggior numero di frecce potrà arrivare per prima al termine della pista che porterà alla conquista del trofeo del Campo.

Verso mezzogiorno si arriva a Granezza, si scarica la corriera e ci si avvia verso Malga Granezzetta dove ci aspetta un bel prato circondato da abeti sul quale si montano le tende.

All'imbrunire risuona per la prima volta il Corno del Bosco del Giroux. La Guide, emozionatissime, seguono il richiamo e si inoltrano fra gli abeti finché, guidate da una luce intermittente, scoprono il Bosco Misterioso. Appeso al ramo di un albero c'è il Corno del Guardiano

del Bosco. Giovannella imposta il Campo con la prima chiacchierata che parla alle Guide dello spirito del gioco e delle regole del gioco. Si canta la canzone del Campo, si recita la preghiera del Campo e ognuna si ritira nella propria tenda con in cuore la domanda: “Se io vivessi ogni giornata della mia vita, ogni attività della mia giornata, anche le più serie e difficili, con questo spirito di gioco, come sarebbe la mia vita?”

2° GIORNO

Il gioco “del lavorare sul serio”

Motto: “Bisogna creare qualcosa attraverso lo sforzo”.

Si comincia molto presto a lavorare perché quest’anno i giorni del Campo sono purtroppo pochi e gli angoli devono essere finiti al più presto.

Da oggi ogni Squadriglia dovrà scegliersi, tutti i giorni, da sé le regole del proprio gioco... eccone alcune: non dire mai “sono stanca” - non pensare a me stessa - non far fare alle altre quello che ognuna può fare da sé.

A volte prendono lo spunto dalla tabella dei “Giochi da scegliere giorno per giorno”. Alla sera poi la Squadriglia, si radunerà per esaminare come queste regole siano state rispettate.

Si completano con sorprendente rapidità gli angoli di Squadriglia nei loro elementi essenziali.

Dany annuncia alle Guide che quando porterà appuntata sul vestito, in modo visibile ma non troppo, una freccia d’oro, questo significherà che il Guardiano del Bosco l’avrà investita della carica di Mercurio alato e così, in quei momento, dovrà essere chiamata.

Le Guide distratte che continueranno a chiamarla

Dany anche quando porta la freccia, pagheranno un pegno al Fuoco della sera. Il Fuoco di quel giorno fu molto allegro, perché fatto di giochi e scenette dirette dalle Guide che dovevano pagare il pegno, e intramezzati da canti di montagna.

Nel primo pomeriggio le Squadriglie, partono alla scoperta del luogo. Esse devono dare nomi particolari alle più importanti zone e punti di riferimento (per esempio: la spianata dei tronchi tagliati - il sasso solitario - ...ecc.). Questo servirà a meglio intendersi per orientarsi in altre attività e Grandi Giochi.

Dal quaderno delle Guide:

“Ci siamo date queste regole di gioco: *far silenzio all'ora del silenzio - mettere il sole in tutto quello che si fa*. È questo il giorno del lavoro senza riserve; parte della nostra città di tela è stata alzata, già possiamo gustare la nostra creazione; ma ancora bisogna lavorare, è necessario uno sforzo ancora, non solo per completare questa città che si adagia sui prati, ma anche per completare quell'opera che è il nostro cuore, affinché sia sempre più forte”.

Un'altra Guida scrive: “Abbiamo voluto che la regola del *cancellare le ombre* (che forse è la più difficile da mantenere) fosse la prima per vedere se riuscivamo a mitigare il nostro egoismo. Per dire la verità poche volte ci siamo riuscite”.

Questo Campo è basato sul gioco: non solo inteso come attività sportiva, come svago, ma anche come sforzo di seguire le regole dateci da Dio.

E altre ancora: “in poco tempo siamo riuscite a dar vita a dei pali e a delle tavole di legno, creandoci così un angolino tutto nostro dove poterci rifugiare e sentirci più affratellate le une con le altre”.

“Questo Campo è centrato sul gioco. Ogni attività che si svolge, ogni cosa che si fa, la vita stessa, può essere paragonata ad un grande gioco. Il segreto consiste nel saper giocare lealmente con vero spirito di gioco. Se io vivessi continuamente con questo spirito, la mia vita diventerebbe più gioiosa, ogni attività mi verrebbe semplificata e otterrei di più da me stessa”.



3° GIORNO

Il gioco "del tocco magico".

Motto: "Come la luce fa brillare la goccia di rugiada..."

È la giornata del tocco magico dunque anche il risveglio sa di magia!

All'uscire dalla propria tenda ogni Guida trova un filo da seguire. Un filo lungo lungo che passa tra le erbe e i cespugli e al termine del quale ognuno trova un cartellino col nome di un animale, che dovrà nascondere senza comunicarlo a nessuno, e un tubetto di bolle di sapone. In un attimo il cielo trasparente del mattino e il prato bagnato di rugiada, si riempiono di meravigliose bolle di ogni colore e dimensione. Facciamo notare alle Guide come bastano piccole meraviglie come questa per trasformare l'atmosfera. Durante tutta la giornata esse dovranno quindi, con dei piccoli particolari, dare il tocco magico al Campo, ai loro angoli di Squadriglia. Ovunque... anche in se stesse.

Durante la Messa c'è la promessa di Gioia e di Gabriella, la nostra piccola alluvionata.

Dopo l'alzabandiera, il riordino e l'ispezione si inizia un gioco. Le Guide si dispongono su due file con quel cartellino indicante il nome dell'animale che le Guide avevano nel loro taschino fin dal mattino, appuntato sulla divisa, un po' nascosto ma visibile.

Le due file avanzano dicendo: *"Chi sei, chi sei / saper vorrei / ma chi son mai / giammai saprai"*, non appena una adocchia il cartellino dell'altra deve toccarlo per prima. Vince la squadra che ne ha toccati di più.

Fra quelli che hanno vinto "Mercurio alato" sceglie i due folletti che l'aiuteranno nel corso della giornata a scoprire il nome delle Guide che hanno perso e che

porteranno il cartellino seminascosto. Al Fuoco serale il compimento del gioco.

Nel pomeriggio risuona il Corno. Le Guide corrono nel Bosco Giroux ove trovano Mercurio alato che stava concentrandosi per ricevere un messaggio; finalmente fu in grado di trasmetterlo: entro un'ora le Guide devono costruire nel Bosco Giroux una capanna nella quale non esisteranno più le divisioni di Squadriglia, ma saranno tutte una Squadriglia sola. Si lavora con frasche, corde e realmente, in un'ora anche il Bosco Giroux riceve il suo tocco magico. Ora è la volta degli angoli di Squadriglia ove le Guide tornano e si mettono al lavoro: vengono fatti ikebana, porta arnesi, porta secchio con composizione floreale, stenditoi, porta scarpe, ingegnosi coperchi per buche di rifiuti, vasi di fiori di corteccia, cestino per la carta, ecc.

Alla sera Grande Cerchio magico. Dany che è uno stregone con i suoi folletti tramuta in animali (corrispondenti ai cartellini) tutte le Guide che hanno perso il gioco; lo Stregone guida il Cerchio con una regia che, a entrate successive, rende tutti i presenti partecipi dell'azione. Ad es. "Guide, se vogliamo che domani il tempo ci sia propizio, don Antonio deve entrare nel Cerchio e fare l'uccellino". Oppure: "Se domani volete che finalmente non si mangino patate Fiorella deve entrare nel Cerchio e ripetere tutti i versi che farò io invocando Zaratustra", ecc.

L'atmosfera magica viene accresciuta dal fatto che lo stregone di quando in quando getta nel fuoco sostanze chimiche che danno alla fiamma diversi colori. Tutto finisce in una scatenata sarabanda finale.

DAL QUADERNO DI UNA GUIDA

È il giorno del tocco magico. Tocco magico di cui la natura abbonda, dalla goccia di rugiada che si sofferma sulla fogliolina per essere assorbita dalla luce del sole, alle nuvole che contornano il cielo e che con le loro forme sempre più strane e vaghe lo rendono sempre più completo. Anche il nostro angolo, come la natura, dovrà godere di queste piccole cose, necessarie come le cose grandi.

Le regole del gioco che abbiamo scelto oggi erano “il gioco del fare a meno di...” e “il gioco del pensare prima agli altri”. In Squadriglia, a sera, ne abbiamo discusso: mentre la prima ci è stata sempre presente, la seconda lo è stata meno. Pertanto abbiamo deciso di ripeterla il giorno dopo.

Chiacchierata del 3° giorno

Come la Luce fa brillare la goccia di rugiada.

La nostra città di tela è ormai un vero Campo scout. Venga la pioggia, il vento o il sole, arrivino amici di passaggio, ci chiamino per un Grande Gioco imprevisto, ormai siamo pronte per l'avventura.

Giorno dopo giorno il nostro Campo si arricchisce di nuove realizzazioni, offre i suoi conforti, le sue invenzioni, fornisce occasioni di esperienze nuove, perfeziona la scienza culinaria, le installazioni...

Con ingegnosità gli spiriti inventivi utilizzano questo cantuccio della natura perché risponda sempre meglio alle esigenze della vita in comune. Con arte la mano e l'intelligenza fanno di un oggetto inanimato uno strumento non solo utile, ma anche bello e armonioso...

Ecco perché il gioco della giornata di oggi è tra i più belli: quello che ci porta più vicino al *mondo dell'arte* che è tra i più bei giochi della vita!

L'artista infatti crea, non perché la sua opera è utile, non perché ha uno scopo all'infuori di sé, ma semplicemente perché ha una gioia dentro che vuol sbocciare.

Anche il gioco è bello proprio per questa ragione. Non ha uno scopo vero e proprio all'infuori della gioia che ne esce.

Una goccia di rugiada non si distingue dalle altre, ma se un raggio di sole la attraversa o l'investe, allora sì che comincia a vivere una vita propria e tira fuori di sé tutta la bellezza e tutti i colori di cui è capace.

Ed ora a voi! I vostri angoli di Squadriglia sono belli e funzionali; i sedili non si sfasciano, le tavole sono solide, e oggi si tratta di aggiungere, di creare qualcosa che lo renda ancora più vivo, più originale, più artistico, più *vostro*.

Basta un nonnulla, una piccola rifinitura, una nota di colore, un accorgimento qualsiasi nello stile e nel carattere dell'ambiente che ci circonda... e badate che non è poco metterci in gara con la natura.

4° GIORNO (nel programma a pag. 100 era l'8° giorno)

Il gioco "dello scegliersi una mèta e raggiungerla"

Motto: "Impara a possedere quel misto di coraggio, pazienza e forza che noi chiamiamo 'resistenza'". (B.-P.)

Al mattino riordino generale, bucato ecc.

Verso le 11 si parte per un lunga uscita sul Monte Forte che di comune accordo avevamo scelto come nostra meta. Al ritorno risuona il Corno. Corsa al Bosco Giroux dove ci aspetta una sorpresa: una grande torta con 20 candeline accese, per la festa di Giovannella. Auguri, canti e allegria.

Ogni Squadriglia prepara poi una tarantella di sua invenzione per il Cerchio serale. Al Grande Cerchio gara di tarantella vinta dai Caprioli.

Alla fine del Grande Cerchio le Squadriglie si recano nei loro angoli e li illuminano con candeline sparse ovunque. L'Assistente assieme ai Capi passa di angolo in angolo e li benedice a uno a uno con l'apposito formulario.

In silenzio ognuno torna alla propria tenda.

DAL QUADERNO DI UNA GUIDA

Abbiamo scelto “il gioco del pensare ‘prima agli altri’,
e il gioco di non dire mai ‘ho fame’”.

È la giornata di un nuovo gioco: quello di scegliersi una mèta e raggiungerla. Siamo giunte al mattino, con lo zaino sulle spalle, ad una malga. Abbiamo sostato per rifocillarci. Ma questa volta per me fu diverso; non sentivo la gioia e la pienezza di aver raggiunto la mèta, non riconoscevo in quel posto la *mia* mèta. Dentro di me sentivo qualcosa di più, qualcosa di diverso... Durante il ritorno ho sempre pensato a questo, ed ho pregato il Signore di dettarmi le Sue regole, ho pregato il Signore di indicarmi la mèta.

Chiacchierata del 4° giorno

“Impara a possedere quel misto di coraggio, pazienza e forza che noi chiamiamo resistenza”: c'è una espressione molto bella per esprimere l'impegno col quale certe persone si buttano nel lavoro, nel gioco o in qualsiasi attività che li attiri dal profondo: “Ci mette tutto, corpo e anima”.

Avete mai pensato che *questo nostro corpo* dal suo

vigore, dalla sua resistenza, dalla sua agilità, dalla sua salute dipende la nostra capacità di giocare con tanta felicità il gioco della nostra vita? E non di questa vita sola, dato che il corpo è destinato ad esserci compagno ed amico per tutta l'Eternità!

Un compagno di Gloria non è forse degno di una giornata di particolare attenzione? E non c'è nessuna giornata più adatta per dedicarla a questo compagno che *San Francesco* chiama *frate asino* (solo per far capire che dobbiamo renderlo docile alla nostra volontà) della giornata di oggi in cui abbiamo scelto una mèta lontana ma è *lui*, il *nostro corpo che ci deve portare fin là*.

Certamente avrete notato che quando il fisico è in moto, dopo una bella corsa all'aria libera, dopo una bella arrampicata o una lunga camminata, o una vigorosa nuotata, è come se il peso del nostro corpo scomparisse quasi d'incanto; anzi è proprio se fosse proprio lui, questo nostro corpo a voler giocare con l'anima, a trasmettere al nostro spirito un senso di levità, di leggerezza, di dinamismo, di gioia, molto vicino alla preghiera. In certi momenti è come se perdesse la sua pesantezza, il suo volume, la sua opacità, è come se si facesse trasparente e luminoso. In quei momenti è facile ripetere con Fede piena: "*Io credo alla risurrezione della carne*".

Oggi avremo anche l'occasione di mettere *alla prova la nostra resistenza*. Infatti in una escursione un po' lunga come quella che abbiamo scelto *ci vuole coraggio per superare i momenti di fatica*, pazienza per superare la monotonia di alcuni tratti del cammino, quando non si arriva mai, quando si ha sete e fame, quando la compagna che ci è accanto sbuffa o si lamenta o chiacchiera senza mai fermarsi e non ci lascia godere in pace e silenzio la gioia di essere finalmente in moto in alta montagna.

E poi ci vuole forza per sé e forza da trasmettere agli altri: il cammino si fa leggero con qualcuno che trasmette forza, ottimismo e fiducia e noi Guide dobbiamo essere di quelle che trasmettono e non di quelle che assorbono come spugne le energie degli altri!

5° GIORNO (nel programma a pag. 100 era il 7° giorno)
Il “Grande Gioco” del rischio e dell’ardimento.

Motto: “Non dobbiamo temere di staccarci dalla riva e navigare in alto mare”.

Già dal mattino i Guidoni delle Squadriglie sono scomparsi. Risuona il richiamo del Bosco Giroux; le Guide - che sono i Greci - vi accorrono e vi trovano un messaggio intimidatorio da parte dei Persiani: “Greci, se volete le vostre insegne, accettate la nostra sfida”.

I Greci tornano al loro campo e si preparano, con insegne diverse sulla divisa, ad affrontare una grande sfida il cui inizio sarà segnato da assordanti fischi, urli e spari da parte dei Persiani. Questo inizio del gioco potrà avvenire da un momento all’altro. È quindi necessario allenarsi in vari settori: esercitazioni fisiche, marcia, segnalazioni, topografia. I Greci, che in queste esercitazioni (che si compiono per Squadriglia) si trovassero in difficoltà, si potranno rivolgere al Quartier generale, dove il ‘Generale in Prima dei Rilievi Topografici’ (Giovannella), l’Alto colonnello di segnalazione (Mariuccia), e il Gran Generale di Tattica (Dany) sono pronti ad aiutarli, solo se, tuttavia, essi sapranno dimostrare la loro volontà con una particolare presentazione e rispondere all’urlo: “Greci” dell’Alto

Ufficiale con un Motto significativo (“Sfonderemo!” “Ce la faremo!” “Vinceremo!”).

Alle 16 inizia la sfida nel bosco lungo le piste che convergono al fortilizio dei Persiani. I Greci percorrono per Squadriglia le piste attraverso il folto del bosco, seguendo la direzione loro indicata dalla bussola, e a un certo punto trovano un messaggio d’istruzione dato dal Quartier Generale che raccomanda ad ogni Squadriglia di evitare di incontrare le altre, mimetizzandosi. Ogni membro delle altre Squadriglie avvistato dovrà essere segnalato. Il messaggio precisa ancora che: per meglio orientarsi devono fare la cartina topografica; per rabbonire i Persiani devono fabbricare un ikebana; per ammansirli devono offrire loro del cibo; e non appena arriveranno in vista del campo dei Persiani dovranno segnalare il proprio Motto e dare inizio al gioco dello scalpo, affinché almeno uno dei componenti possa impadronirsi dell’insegna (il Guidone) che i Persiani avevano rubato e che custodiscono nei loro fortilizi. Il gioco si svolge secondo queste direttive e vincono le Gazzelle. Alla sera pensavamo che le Guide sarebbero state stanche e non avevamo progettato nessun Grande Cerchio. Ma Fiorella propone di improvvisare una veglia sul tema: “Altri giochi nel mondo, oltre il nostro...”. Venti minuti solo per la preparazione e iniziamo subito. Riportiamo il testo di questa Veglia perché è stata, per l’atmosfera intensa e raccolta che ha suscitato, una delle esperienze indimenticabili del campo; atmosfera direi quasi carismatica per l’immediatezza e la commozione con la quale le Squadriglie hanno saputo esprimersi, seguendo il testo improvvisato da Fiorella e Giovannella.

LA VEGLIA

Si accende il fuoco, in un grande silenzio.

Lettore: “Come un sasso gettato nell’acqua produce uno svolgersi di cerchi concentrici, così il nostro sguardo questa sera si allarga dai limitati confini della nostra piccola vita personale fino ad includere gli innumerevoli grandi giochi che in questo stesso momento vanno svolgendosi in ogni parte del globo terrestre... e forse oltre (pausa).

Agganciamo ora il nostro gioco a quello dei nostri fratelli lontani... (pausa).

L'Italia: Malga Granezzetta, Riparto AGI Adria l...
S’innalza il canto del Campo.

America, Detroit...luglio 1967. Ci ricollegiamo al tragico Grande Gioco che i nostri fratelli neri hanno vissuto in questi giorni, con ardimento e con amore per essere riconosciuti - secondo la regola del gioco di Dio - uguali ai bianchi.

La Squadriglia Aquile si dispone in mezzo al Cerchio, canta lo Spiritual “Noi ce la faremo” (traduzione di “We shall overcome”). Sono disposte in cerchio e accompagnano il loro canto con movimenti ritmici.

Lettore: Africa, Congo... in quelle terre ove per secoli uomini bianchi hanno sfruttato egoisticamente la genuina semplicità del popolo africano, altri uomini bianchi hanno giocato la loro vita per testimoniare l’Amore verso i loro fratelli.

Ora è la Squadriglia dei Caprioli che porta al Fuoco la testimonianza di Albert Schweitzer:.

Tutti: (cantano sull’aria di John Brown)

Glori, glori alleluia / Glori, glori alleluia.

Coro: mm, mm, mm, accompagnamento muto.

1° Lettore: Sulle ali della musica aleggiava il suo spirito laggiù.

2° Lettore: All'umanità malata donò la sua vita.

Coro: Le sue fatiche erano testimonianza,
il suo amore era testimonianza,
il suo sorriso era testimonianza.

Coro: mm, mm, mm...

1° Lettore: Partì per una terra ignota

2° Lettore: S'allontanò dai suoi affetti

Coro: La sua generosità era testimonianza,
il suo amore era testimonianza,
la sua vita era testimonianza

Tutti: *Glori, glori alleluia / Ma l'anima sua vive ancor.*

Lettore: *Russia...* per quanto noi allarghiamo i nostri limiti individuali c'è pur sempre *una* direzione lungo la quale ci imbattiamo contro una cortina di ferro; contro un muro più alto e massiccio di tutti i muri del mondo perché è fatto dalla volontà di non volere Dio. Comprendiamo ora che cosa intendeva questa mattina don Antonio quando parlava del rischio di Dio nel creare uomini capaci di dirgli di no.

Ci sono tuttavia coloro che rischiano il tutto di se stessi per mantenere il loro 'sì' a costo della propria vita.

La Squadriglia Gazzelle rappresenta una Chiesa disponendosi a

mo' di organo; la più alta nel mezzo, le altre digradanti alla sua destra e alla sua sinistra; tutte con le braccia tese verso l'alto, cantano (parole e musica di Gigi De Lazzaro)

*“Signore non mi lasciare mai / perché ho bisogno di Te.
Ma se Tu Te ne andrai / oh, oh, sì mi perdonerai.
No, non Te ne andare mai / perché ho bisogno di Te.
Ma se vicino a me starai / a te fedele sarò”.*

Una Guida, inginocchiata davanti a questa costruzione vivente, rappresenta l'uomo che supplica, ripetendo, in forma parlata, le parole del canto. Ai due ultimi versetti la Guida del centro tende le mani al supplicante che si alza e accende la sua lampada, simbolo della luce che riceve.

Chiacchierata del 5° giorno

Non dobbiamo temere di distaccarci dalla riva e navigare in alto mare...

Abbiamo già visto che c'è uno *spirito di gioco*, fatto di slancio, di entusiasmo, di fervore..., abbiamo visto che c'è uno *stile di gioco* fatto di lealtà, di disciplina, di ordine, di rispetto delle regole. Oggi faremo una *nuova esperienza*, oggi vivremo in maniera particolarissima un certo aspetto del gioco, proprio quello che lo rende più attraente, più splendido, nel vero senso della parola!

Vi siete mai accorte che quello che rende il gioco veramente bello è che *non si sa come va a finire?*...

In ogni gioco io rischio qualche cosa, in ogni gioco mi lancio in un'avventura che accetto fin dal principio con tutto il mio entusiasmo, ma di cui non conosco l'esito. E se lo conoscessi?... Allora non varrebbe nemmeno la pena di giocare.

Ma è capace di rischiare solo chi ha *coraggio*. *Si butta a capofitto* nel gioco solo chi ha un cuore ardito, chi non ha paura degli 'incerti' che il gioco può riservargli, e nemmeno delle conseguenze e nemmeno della possibilità di perdere, e nemmeno della fatica dei lunghi agguati e di quelle corse pazze di chi si sa inseguito quando pare che il cuore scoppi in petto... NO! Il gioco non è un passatempo riposante, non è affatto per paurosi, per quelli che hanno sempre timore di 'fare il passo più lungo della gamba', per quelli che non si staccherebbero mai dal piccolo porto sicuro della loro sicurezza personale!

È strano, penserete, che cosa c'entra? *Mentre vi dico queste cose ho tutto il tempo* in mente delle parole bellissime lette chissà dove: *"Abbiamo bisogno di creature che sappiano gettare la loro vita nell'avventura più rischiosa di ogni altra: l'avventura di Dio"*.

Si tratta di rischio, di coraggio, di ardimento, e sapete

come si può dire tutto questo con una parola sola?

Sapete quale parola le riassume tutte? Pensateci bene...

Cos'è che sosteneva Pietro quando si mise a camminare sulle acque per andare incontro a Gesù? La **FEDE!**

Vedete, per alcuni la Fede è una poltrona solida su cui ci si può riposare in pace, per altri è un piedistallo dal quale si può guardare con compassione e una certa superiorità 'quei poveretti che non credono', per altri è un giardinetto privato ben protetto dalle intemperie, per altri ancora una specie di società di assicurazione che garantisce la vita eterna, e così via...

Ma pochi ricordano che aver Fede è come camminare sulle acque rischiando in ogni momento di affondare, aver Fede è come gettare un arco tra noi e l'Eterno e camminare su quell'arco verso un mistero d'Amore che dall'Eterno ci viene incontro, aver Fede è come 'rischiare in Dio' il Grande Gioco della nostra vita.

Tutto questo è ben diverso che starsene seduti in una poltrona riposante... Anzi è come gettarsi all'avventura, accettando ogni rischio; è come abbattere il recinto del nostro giardinetto privato per lanciarsi verso un giardino senza frontiere; è come scendere dal piedistallo e far da battistrada a tutti quelli che hanno paura di camminare da soli; è soprattutto come *levar le ancore e avventurarsi in alto mare col timone puntato verso il Mistero...* ma si tratta di un Mistero che ci ha rivelato il suo nome, che ci viene incontro mentre noi ci lanciamo verso di Lui, e che anche ora, invisibile, è presente tra noi e ci chiede di 'far silenzio' per sentirlo pulsare nel nostro cuore, per sentire i suoi passi tra le nostre tende, e mentre il fuoco si spegne Egli ci invita ad un Fuoco di bivacco che non si spegnerà mai, per tutta l'Eternità...

DAL QUADERNO DI UNA GUIDA

“Il rischio è la regola di questa giornata che si apre a noi con un gioco. Dio ha rischiato con l'uomo perché l'uomo può dirgli di no. Il primo rischio è quello della fede, dobbiamo credere a Colui che ha dimostrato di essere ciò che diceva”.

Al Fuoco di bivacco Giovannella ci ha detto: “Solo chi ha coraggio, chi non ha paura degli incerti può giocare la vita con Dio. E nel mondo c'è bisogno di creature che sappiano vivere un gioco più rischioso: l'avventura con Dio, la Fede”. Al Fuoco abbiamo portato voci di testimonianza. La mia Squadriglia ha portato quella di Albert Schweitzer. Quando la sera ci fece udire il silenzio, quando tutti erano tesi alla nuova avventura di testimoniare e di partecipare alla testimonianza di quella vita, abbiamo così iniziato: *Glori, glori...* (vedi sopra).

Voglio rischiare in Dio il Grande Gioco della mia vita; voglio che il Fuoco di bivacco che questa sera si è acceso non si spenga mai nel mio cuore e rimanga per l'eternità. Amen”.

6° GIORNO

Il gioco “del giocare insieme”

Motto: “Cantiamo la nostra vita e viviamo il nostro canto con tutti quelli a cui vogliamo bene”.

Giornata dei Genitori

Giochi vari con i genitori e gara di aquiloni

7° GIORNO (nel programma a pag. 100 era il 9° giorno)
Il gioco “dei Liberi Orizzonti”

Motto: “Tutte le barriere cadranno e noi possiederemo l’infinito”.

Al mattino, ancora una volta, le attività vengono interrotte dal richiamo del Guardiano del Bosco. Le Guide accorrono al Bosco Giroux. C’è nell’aria un senso di aspettativa, di qualcosa che si deve compiere e che ancora non si conosce... Viene consegnato ad ognuna un biglietto con una parola d’ordine che non dovrà essere letta fino al gioco del pomeriggio.

Questo gioco (a carattere decisamente simbolico), nel quale abbiamo cercato di ‘mettere in vita’ di fare sperimentare in maniera concreta una meravigliosa leggenda araba che Giovannella ha raccontato nella meditazione serale, ha avuto un successo inaspettato. Per molte è stato il più bel gioco del Campo, tutte ne hanno compreso profondamente il significato, anzi, hanno provato la gioia di ‘scoprirlo’ vivendolo. È stato questo, ripeto, un risultato inatteso perché temevamo di aver imbastito una cosa a carattere troppo intellettuale!

Spiegazione del gioco

Scopo: far sentire che solo l’Amore, cioè l’uscire da se stessi per vivere la vita degli altri, fa cadere la barriera e spalancare le porte dell’infinito.

Per maggiore chiarezza anticipiamo, qui, la leggenda mistica sulla quale ci siamo basate ma che fu raccontata alle Guide solo alla fine del gioco: “Un uomo andò a bussare alla porta dell’amico. “Chi sei?”, gli chiese l’amico. L’uomo rispose ‘Sono io’. Ma l’amico lo respinse:

“Vattene, non ti conosco”. Passò un anno ardente d’amore e di dispiacere il poveretto tornò a bussare alla porta: “Chi sei?” gli chiese ancora l’amico. E questa volta l’uomo rispose: “Sono te”.

“Entra allora - gli disse l’amico - poiché tu sei me: non c’è posto qui per due ‘io’”!

Nel corso del gioco abbiamo semplicemente voluto mettere le Guide di fronte alla realtà sperimentata che la parola “Sono io” non apre nessuna porta, anzi pone innumerevoli ostacoli da superare, e che la parola magica “Sono te” è l’unico ‘lasciapassare’ verso i Liberi Orizzonti dell’Amore che è, come spiegherà la meditazione serale “tutto ciò che Dio è”.

Il gioco si svolge su un percorso di circa 3 chilometri che dal campo, attraverso i boschi, prati e sentieri porta in alto verso una cima spianata e aperta da tutte le parti che dà veramente un senso di ampiezza e di libertà.

Lungo il percorso sono disposti tre posti di blocco.

Le Guide sanno che ai primi due alla domanda “Chi sei?” dovranno rispondere: “Sono io” e soltanto al terzo potranno tirar fuori dal taschino la parola che è stata loro assegnata al mattino.

Partono per Squadriglia a circa 10 minuti di distanza tra una Squadriglia e l’altra. Sono molto composte e silenziose perché sentono che questo è un gioco “che fa sul serio”.

Scendono verso il Rifugio Granezza e attraversano un bosco folto fino ad una spianata vicino alla malga che ci dà il latte e il burro. Là le aspettano Mariuccia e Dany. “Chi sei?” “Sono io” ecc... Ognuna deve superare ostacoli di vario genere prima di poter proseguire (saltare steccati, arrampicarsi su grossi roccioni, ecc.). Si prosegue costeggiando per un tratto la strada che sale verso il Rifugio Montecorno. Ad un certo punto, altro posto di blocco: Fiorella e Giovannella, dopo la solita domanda:

“Chi sei?” e la solita risposta “Sono io” sottopongono le Guide a nuove prove e a nuovi ostacoli.

Le Squadriglie poi continuano il loro cammino, la strada sale, gli alberi si fanno più radi, l'altura aperta si avvicina.

Poco prima della cima ecco l'ultimo posto di blocco: don Antonio e Agnese pongono la domanda “Chi sei?” ma ora le Guide possono leggere sul foglietto consegnato al mattino nel Bosco Giroux la parola d'ordine, la parola



davanti alla quale ogni barriera cadrà... Ogni Guida ora risponde “Sono te” e passa senza aver da superare altre prove che quella di ricomporre una parola con lettere sparse sull'erba e sulla roccia. È la parola AMORE che ogni Squadriglia interpreterà a modo suo sulla cima che raggiunge ormai con una grande corsa: le Aquile con una poesia, le Gazzelle con una danza, i Caprioli con una scenetta evangelica.

Rimaniamo poi ancora a lungo lassù ad imbeverci di orizzonti aperti nell'aria trasparente della sera. Sedute sull'erba la chiacchierata conclusiva ha chiarito ancora più profondamente alle Guide l'esperienza vissuta, giocando “il gioco dei Liberi Orizzonti”.

DAL QUADERNO DI UNA GUIDA

“Oggi abbiamo fatto un gioco che mi è molto piaciuto: lungo il nostro cammino ci domandavano: “Chi sei tu?”. Fino a quando abbiamo risposto “Sono io” non abbiamo trovato che difficoltà da superare. Quando, invece, abbiamo risposto “Io sono te” abbiamo trovato il messaggio AMORE: Con l'amore possiederemo l'infinito e avremo sempre liberi orizzonti.

E DI UN'ALTRA GUIDA

“Non ci sono posti per due io nella vita, io sono te e tu sei me, quando c'erano due io abbiamo trovato, per poter proseguire, delle barriere, ma quando un io è sparito l'orizzonte libero si è aperto davanti a noi, le barriere si sono spezzate. Possedere l'infinito vuol dire amare”.



Chiacchierata del 7° giorno

“Tutte le barriere cadranno e noi conquisteremo l'infinito”.

Perché gli orizzonti siano liberi non ci devono essere né muri, né barriere, né confini. Questo è chiaro. Ma non deve essere soltanto una bella frase, una frase poetica e basta. Allora cosa dobbiamo fare, personalmente, che cosa deve fare *ognuna di noi* per abbattere *muri e barriere*? Capite bene che non basta fare a meno di far la cinta intorno al proprio angolo di Squadriglia come hanno fatto i Caprioli; questo vale, ma come simbolo, e i simboli valgono solo se si piglia il trasformatore che li trasforma in *vita*! Chiediamoci dunque, onestamente, che cosa è che fa da barriera tra noi e gli altri, tra noi e il resto del mondo.

Già al Campo delle Mille Luci abbiamo visto come tutto fa capo a una sola piccola, insidiosa parola: IO (quando significa “*amor di sé*”).

Ricordati quella preghiera che dice “Non ci sono due amori: l'amore di me e l'amore di te e degli altri”. (Quoist).

È l'amore di me che fa confluire verso me stessa tanta ricchezza che era destinata agli altri, che “ruba agli altri ciò che a loro appartiene, e chissà quante volte, in una sola giornata (anche in quelle giornate in cui ci sentiamo così buoni e virtuosi) ognuno di noi ‘ruba’ al fratello quel sorriso, quella parola, quel gesto, quella stretta di mano di cui aveva bisogno per sentirsi meno infelice e meno solo.

Questo nostro piccolo ‘io’ egoista e meschino, che vuole tutto per sé, che ascolta solo se stesso, è lui che fa da barriera all'Amore. E quanti tranelli ci tira, e come è astuto, come si maschera bene, con quante belle penne è capace di rivestirsi.

Avete mai notato che certe persone cominciano

sempre i propri discorsi con “io” e che questa piccola parola “Io”, “Io” è come il loro motivo preferito qualunque cosa dicano, sia che si riferisca ad altri che a se stessi?

Una volta avevo il cuore pesto e sentivo il bisogno di sfogarmi, di parlare con qualcuno che sapesse ascoltare. Andai da una persona che credevo mia buona amica, sicura di essere compresa. Comincia a parlare... ma venni ben presto interrotta da un: “Sì, sì, come ti capisco! A e se tu sapessi cosa è capitato a me quella volta”.

Per un’ora dovetti ascoltare racconti di cose lontane, mentre la mia pena stringeva il mio cuore come in un pugno. Passata un’ora mi alzai, salutai con un sorriso e me ne andai, più sola di prima.

E quando dopo una notte insonne dico all’amica: “Non ho mai chiuso occhio, non ne posso più” l’amica: “E *io*, tu sapessi che mal di testa stanotte, solo verso mattina ho trovato un po’ di riposo”.

Capite ora perché nel gioco che avete fatto oggi quando rispondevate “Io sono io” nessuna porta si apriva e vi trovavate di fronte a ostacoli e difficoltà? E invece quando avete risposto... “Io sono te” vi si è spalancata dinnanzi la porta dell’infinito.

Quell’infinito che si chiama AMORE.

Ora capirete certamente il meraviglioso significato di questa favola araba: “Un uomo andò a bussare alla porta dell’amico. “Chi sei” gli chiese l’amico, l’uomo rispose: “*Sono io*”.

Ma l’amico lo respinse: “Vattene, non ti conosco”.

Passò un anno: ardente d’amore e di dispiacere il poveretto tornò a bussare alla porta “Chi sei?” gli chiese ancora l’amico. E l’uomo questa volta rispose “Sono te!” “Entra allora - gli disse l’amico - poiché tu sei me: non vi è posto qui per due ‘io’”.

Non c'è bisogno di spiegazioni, vero? E nemmeno per queste parole francescane con le quali chiudo questa nostra meditazione:

O voi, gente della terra che camminate con fatica
abbiate, innanzitutto la carità. Amatevi gli uni con gli altri.

Sostenetevi gli uni con gli altri.

Se anche foste bruciati d'amore, non amereste ancora
abbastanza.

L'Amore è tutto ciò che Dio "è".

E che il vostro amore non abbia limiti

Perché il Signore, Mio Dio, non ammette né i vostri muri,
né le vostre frontiere.

8° ED ULTIMO GIORNO (nel programma a pag. 101 era il 10° giorno)

Ed ora ...ad ognuna il proprio gioco!

Motto: "La vita è un grande gioco. Ognuno di noi è sulla terra per giocare bene la sua partita fino in fondo". (B.-P.)

Risuona per l'ultima volta il richiamo del Bosco Giroux, ma, per raggiungerlo le Sq. non possono correre all'impazzata come facevano i giorni scorsi. Ognuna deve seguire una pista di colore diverso, fatto di pezzettini di nastro sparsi sull'erba, nei cespugli o legati sui rami bassi degli alberi. Queste piste conducono tutte e tre in direzione della mèta ma una sola si introduce nel folto del Bosco Giroux dove è nascosto il trofeo del Campo per la Squadriglia che nel corso del Campo aveva guadagnato il maggior numero di frecce positive.

Le Gazzelle, Squadriglia vincente, scoprono, dunque, il trofeo che è una grande freccia di legno dorato sulla

quale è scritto il Motto del Campo dei Liberi Orizzonti. Subito dopo anche i Caprioli e le Aquile raggiungono la mèta, e ogni Guida trova, appeso a un ramo basso del bosco un piccolo Rosario di legno che Fiorella aveva portato appositamente da Lourdes.

Ci si siede tutte in cerchio in questo luogo che ormai farà parte, forse per tutta la vita, della nostra geografia spirituale... e si parla, e si ascolta, e ci si sente per davvero una Squadriglia sola e si sente che l'avvenire è qui, in questo nostro Grande Gioco senza limiti di spazio e di tempo. La Capo Reparto fa la sua ultima chiacchierata, rivivendo i momenti più belli di questi giorni, offrendo alla meditazione di tutte il Motto di questa giornata conclusiva... "Ognuno di noi è sulla terra per giocare la propria partita fino in fondo". *Fino in fondo*: dobbiamo dunque impegnarci a vivere la nostra intera esistenza con lo stesso fervore, con lo stesso coraggio, con lo stesso spirito, che ha animato il nostro Campo e ogni gioco del nostro Campo, e soprattutto ricordando che il mondo ha bisogno di creature che 'sappiano' gettare la loro vita nell'avventura più rischiosa di ogni altra: l'avventura di Dio.

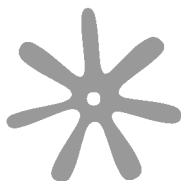
E perché non recitare ogni giorno, ognuna, una decina del Rosario, per farsi, ricomponendo il Rosario, una preghiera sola?

E perché non darsi *appuntamento quassù, tra 20 anni*, per controllare se ce l'abbiamo fatta, se ce la facciamo, a non diventare mai 'persone grandi', di quelle che non hanno più voglia di rischiare la propria vita nella squadra di Dio...?

L'Assistente, nel silenzio del Bosco ci dà la sua benedizione e tutte corrono via, cantando: "Giochiamo, giochiamo, vince la squadra che gioca con Te!".

DAL QUADERNO DI UNA GUIDA

“...è stato il Campo più bello, in cui tutte abbiamo collaborato con le nostre forze, in cui forse lo Spirito Santo ci ha guidate. Insieme abbiamo promesso di rischiare la nostra vita in Dio, insieme abbiamo promesso di incontrarci fra 20 anni quassù nel Bosco per scoprire, allora, il beneficio che questo Campo ci ha dato. Ed ora ci resta il ricordo di aver dato ‘tutto’ durante questi giorni alle sorelle, un legame d’amore”.



Campo della Buona Novella

1969: l'irradiazione dei mass media si sta affermando pesantemente. Si vuole sviluppare nelle Guide la capacità di "fare attenzione a", di cogliere segnali, di trasmettere valori, di acquisire senso critico per poter selezionare messaggi, imparare a fare valutazioni. Capaci di ricevere la buona novella e capaci di ritrasmetterla, come l'antenna issata nel grande prato di fianco al terreno del campo.

Premessa

Ognuna di noi prova a volte un irresistibile desiderio di trasmettere la propria certezza, una esigenza quasi esplosiva di riversare nel tempo e nello spazio, nel proprio ambiente più ristretto fino ai più lontani confini, una 'buona novella' germogliata chissà come in fondo al cuore.

E per 'buona novella' intendiamo qualsiasi certezza da salvare dalla dispersione,

qualsiasi verità, o 'messa a punto' che trovi in noi rispondenza e convinzione,

qualsiasi valore o realtà *per cui vale la pena di vivere* e di aiutare altri a vivere.

I giovani si fanno per loro natura al tempo stesso antenne e stazioni trasmittenti, le loro formulazioni sono semplici, immediate, cariche di slancio vitale, tese a tradursi in azione concreta.

Proprio in questo senso, per suscitare e al tempo stesso saziare questa esigenza in un'atmosfera che risponda anche allo *spirito* di avventura, di *gioco*, insito in ogni adolescente, abbiamo impostato il Campo della Buona Novella.

Dalle nostre attività che giorno per giorno verranno

coordinate ad un determinato tema, dai giochi, dalla Chiacchierata di Bivacco, dalle misteriose trasmissioni di una antenna rizzata in mezzo al Campo, ogni Squadriglia (che sarà a sua volta stazione ricevente e trasmittente) capterà, estrarrà, rielaborerà, sintetizzandola una “Buona Novella” degna di essere raccolta, conservata e trasmessa *ai nostri fratelli più vicini*, così vicini che quasi non li vediamo e *alla società tutta in cui siamo chiamati a vivere*. Tutto ciò tenendo ben presente il fatto che questa società sempre più ci chiede di crearci le *nostre idee**, di maturarle nella riflessione e nell’azione, di *comunicarle* dall’interno di situazioni condivise nei loro rischi e nelle loro esperienze (vedi *Il Trifoglio* n. 6, pag. 38) e che solo chi si aggancia a valori incrollabili è poi anche capace di affrontare *l’avventura delle responsabilità personali*, tesa a dare un volto nuovo alla società in cui viviamo.

E siccome ogni nota fondamentale ha in sé un valore universale in quanto risuona nel tempo e nell’Eterno per ognuno e per tutti, alla conclusione del nostro Campo raccoglieremo le Buone Novelle più significative di ogni Squadriglia, le racchiuderemo in solidi recipienti capaci di resistere al tempo e alle intemperie, le sotterreremo (con una mappa indicante la loro ubicazione) per coloro che un giorno, forse molto lontano... passeranno per quel luogo ove avremo rizzato le nostre tende: le nostre Guide si sentiranno così anche ‘porti del futuro’!

* È anche tragicamente vero, che la nostra società ci impedisce di avere delle idee personali: c’è un lavaggio del cervello, in atto con tutti i mezzi, c’è un continuo invito ad abdicare alle proprie idee per metterci dalla parte dei più (anche le ‘rivoluzioni’ giovanili sono spesso i frutti di questo male). Bisogna aiutare la Guida a saper discernere la Buona Novella, a saperla cogliere e difenderla da ogni contaminazione; e ad offrirla pur sapendo che non sempre - o quasi mai - sarà ben accetta.

PREGHIERA DEL “CAMPO DELLA BUONA NOVELLA”

Aiutami, Gesù, a farmi antenna
pronta a captare
tra tante voci la Tua voce,
tra tanti messaggi il Tuo messaggio,
tra tanti ‘annunci’ la Buona Novella.

Ma non basta che io capti, lo so,
devo anche trasmettere,
non basta che io riceva,
devo anche ridare
*affinché nulla si fermi a me
che non venga subito rilanciato*
ai fratelli che forse attendono
proprio dalla mia antenna l’annuncio
che la Buona Novella
sei Tu!
Amen

PROGRAMMA GIORNALIERO (TRACCIA)

Motto generale del Campo: “La Buona Novella è il Cristo risorto
che vive in me”.

È Lui la Buona Novella: è l’avventura dell’uomo Dio che si ripete
e continua in me. L’Evangelo è che il Messia è venuto ed è il
Figlio di Dio fatto uomo e che l’uomo è salvo perché può e deve
diventare figlio di Dio.

1° GIORNO

“...nulla si fermi a me, che non venga subito rilanciato”

(...dire ‘grazie’ perché si è vivi - gioia di avere qualcosa di grande
da dare agli altri - è necessario che il cuore sia colmo perché
trabocchi, ecc.)

Arrivo - Impianto del Campo.

Al Fuoco: impostazione del Programma e creazione dell’atmosfera

del Campo con la prima trasmissione dell'antenna...

2° GIORNO

“Lavorare significa costruire qualcosa per qualcuno”

(aspetto personalizzante, umanizzazione del lavoro... a casa, nella mia vita di tutti i giorni che cosa faccio per gli altri).

Costruzione degli angoli di Squadriglia.

Al Fuoco: il lavoro nel mondo.

3° GIORNO

“Ogni cosa ben fatta è una Buona Novella”

(vedi il *Diapason** pag. 22, Lo stile nel Riparto, nella vita, ecc).

Completamento delle costruzioni. I tocchi magici.

Al Fuoco: tema libero.

4° GIORNO

“Alleniamoci a vedere...” (vedi il *Diapason* pag. 26 e segg.)

Grande Gioco di agguato.

5° GIORNO

“Voi ci avete dato la vita e noi la prendiamo sul serio”

(vedi *Il Trifoglio* 6, copertina)

Giornata dei genitori.

Olimpiadi.

6° GIORNO

“Anche tu hai scelto le strade del mondo” (vedi *Vangeli scomodi*, A. Pronzato, Ed. Gribaudi)

Escursione di tutta la giornata con colazione al sacco - Grande Cerchio sul tema 'la nostra gioia è Qualcuno' (In questa giornata si parlerà di contemplazione** e partecipazione (vedi *Una religione per il nostro tempo* e *Considerazioni sulla educazione cristiana della Guida*).

(*) *Un Diapason dai nostri Campi*, di Agnese Baggio e Fiorella Libanoro, Edizioni di Vicenza, 1966.

(**) Tutto il Campo conosca qualche minuto di silenzio e di contemplazione: quaderno di caccia da scrivere su qualche tema dato, sui motti della giornata, sulle B.A. captate, ...un quarto d'ora o poco più..., ma bisogna educarle a contemplare, a far silenzio di fuori e di dentro!

7° GIORNO

“La pace del mondo passa attraverso la pace del cuore”

(Introduzione ad una più personale comprensione della non-violenza. La ‘pace del cuore’ intesa non come una quieta passività ma come... violenta conquista di se stessi).

Attività di natura.

Gioco degli agnelli e dei lupi.

Grande Cerchio: Cristo all’ONU.

8° GIORNO

“Dare non conta nulla, darsi è tutto”

A volte è molto comodo dare ciò che si ha, è molto più difficile dare ciò che si è. Aguzzare gli occhi, cogliere a volo i vuoti da colmare - non fermarsi alle grandi cose (impreseroiche) ma alle piccole che sono a nostra portata. Che cosa do di me stessa al mio ambiente? Ai problemi che agitano l’epoca in cui vivo?

B.A. in paese (sparpagliare Buone Novelle).

9° GIORNO

“Ecco, noi siamo i porti del futuro”

Si sotterreranno i messaggi al futuro scegliendo i migliori delle diverse Squadriglie. Si nasconde nel cavo di un albero la ‘mappa delle Buone Novelle’.

Grande Gioco alla caccia del trofeo del Campo.

Grande Cerchio: il Bilancio del Campo. Ogni Squadriglia presenta quella che le è apparsa la Buona Novella più... buona novella!

10° GIORNO

“Sii la Buona Novella ogni giorno e per tutti”

Partenza.

Descrizione del Gioco filo-conduttore del Campo

Questo gioco che è il filo conduttore di tutto il Campo è stato introdotto con fare misterioso e descrizioni suggestive fin dal viaggio in corriera che ci portava a Borca di Cadore. Abbiamo detto alle Guide che facendo il Campo a Borca, certamente erano favorite dalla bellezza della natura, ma che ci assumevamo anche una formidabile responsabilità! A Borca, infatti, eravamo chiamate a dirigere una stazione trasmittente inserita in una vasta rete internazionale. Vi avremmo installato un'antenna radar dalla quale la nostra base "P.O.75" avrebbe ricevuto messaggi dalla trasmittente centrale "P.O.7".

Le singole Squadriglie dovevano prepararsi a ricevere messaggi su lunghezze d'onda diversa, in base alle quali avrebbero assunto anche i diversi nomi: K.C.I., S.L. 12, H. 22.

I messaggi che ogni singola Squadriglia avrebbe ricevuto sarebbero stati segreti, quindi trasmessi con diversi cifrari.

Per esempio: Caprioli: H. 22.

Ad ogni Squadriglia venne poi consegnato un quaderno segreto con il proprio nome e il proprio cifrario, quaderno che naturalmente non doveva assolutamente essere perduto o lasciato in giro perché le altre Squadriglie ne avrebbero potuto approfittare per scoprire il cifrario. La Squadriglia che sarebbe riuscita in questo intento avrebbe vinto, come vedremo in seguito, un doppio trofeo dell'abilità.

L'antenna di che cosa è fatta? Spieghiamo che l'antenna è fatta di uranio, ragione per cui le Guide non dovevano avvicinarsi ad essa e nemmeno accorrere ad ogni richiamo, ma semplicemente mettersi in ascolto, badando anche a distinguere le trasmissioni valide dalle

interferenze (trasmissioni immaginarie vennero infatti eseguite per dare alle Guide la sensazione di essere inserite in una vasta rete internazionale).

Spieghiamo ancora che di giorno le trasmissioni della antenna si sarebbero annunciate mediante fischi alternati, e di notte con luce rossa intermittente, ecc.

All'arrivo, mentre le Guide erano affaccendate al montaggio del Campo, rizzammo su un'altura seminasosta, l'antenna: lungo palo aguzzo, fasciato di stagnola, sostenuto da tiranti di corda a mo' di radio. E per tutta la durata del Campo, come vedremo dalla descrizione delle giornate, le trasmissioni vennero effettuate con un megafono nascosto e un microfono. Il fischio venne realizzato ponendo alternativamente il microfono davanti al megafono.

L'antenna trasmise: disposizioni particolari alle singole Squadriglie; inizio giochi o varie attività; Buone Novelle da rilanciare, come vedremo in seguito.

BUONE NOVELLE

Se qualcuno non ti ama conquistalo con l'amore.

Amare non significa dare delle cose, ma dare se stessi.

Dare non conta, darsi è tutto.

L'amore può trasformare un nemico in amico.

L'amore vero non è distratto, non sfiora, penetra.

Non abbiamo il diritto di essere distratti quando qualcuno ha bisogno della nostra attenzione.

Non si è mai felici se non della felicità di un altro.

Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore.

LA NOSTRA GIOIA È QUALCUNO

A volte crediamo che Dio sia lontano, invece ci è vicinissimo.

Ci passa accanto. Incrociando Dio sulla nostra strada, dobbiamo riconoscerlo. Gesù ha il torto di aver un volto troppo noto: il volto del povero, del bambino, della donna delle pulizie, del disoccupato...

ecco perché non lo riconosciamo!

Il nostro Dio non è un Dio che ci dà delle cose ma che fa di se stesso un dono.

Gesù non ci dà dei mezzi di vita, ma delle ragioni di vivere.

Si lavora non per arricchirsi, ma per dare.

Ogni lavoro ben fatto è una piccola creazione.

Il tuo vivere quotidiano è faticoso, monotono, il tuo lavoro è pesante, insignificante, eppure tutto questo è valido, è sacro, come un rito in cui ogni minimo gesto ha un valore universale....

Dio ti attende, in ogni istante, nell'opera del presente.

Scopri il mondo in un granello di sabbia
e l'Eternità in un fiore selvatico.

Racchiudi l'infinito in un palmo della mano
e l'Eterno nell'ora che vivi.

Ascolta, non c'è filo d'erba, non c'è granellino di sabbia,
non c'è essere vivente che non offra un messaggio
a chi lo sappia scoprire...

“...alza il sasso e lì mi troverai, spezza il legno ed io sarò lì”.

1° GIORNO

“...nulla si fermi a me che non venga subito rilanciato”.

Prima comunicazione dell'antenna grande del Campo:

“Che cosa siamo venute a fare quassù? Perché abbiamo lasciato le nostre case, le nostre abitudini, i nostri svaghi, le nostre così comode villeggiature?”

Che cosa abbiamo portato con noi?

Il necessario per coprirci. Un sacco a piuma per dormire. Il necessario per campare. Nulla più.

Siamo partite povere per vivere povere.

Siamo partite libere per vivere libere.

Siamo partite insieme per vivere insieme e per mettere in comune l'agilità del nostro corpo, la forza delle nostre braccia, l'abilità delle nostre mani, la prontezza della nostra attenzione, l'entusiasmo del nostro spirito e la ricchezza immensa, esplosiva della nostra gioia di vivere.

Laggiù, al piano, chiusi nelle nostre città o tra le mura di casa, spesso dimentichiamo *di dire 'grazie' perché siamo vive!* Eppure - anche là come quassù - il nostro cuore batte, il nostro sangue pulsa e anche le nostre voci sono piccole e il nostro canto immenso!

ALLELUJA (canto)

Ecco ora sappiamo che cosa siamo venute a fare quassù.

L'Alleluja è lode, riconoscenza, annuncio di Vita Risorta... ognuna di noi è un ALLELUJA che vive, che respira, che corre, che dona.

2° GIORNO

“Lavorare significa costruire qualcosa per qualcuno”.

In una cava uno spaccapietre astioso, stufo, disgustato, fa volare le schegge di pietra. Un visitatore gli chiese: “Che cosa fai?” “Lo vedi bene - risponde l'uomo - spacco una pietra”.

Il suo vicino fa esattamente lo stesso lavoro. “E tu, che fai?” chiede anche a lui il visitatore. “Io costruisco una cattedrale!” risponde alzando verso di lui un viso luminoso.

Accanto a questi c'era un terzo spaccapietre che lavorava con grande entusiasmo: “E tu che fai?” gli chiese il visitatore. L'uomo, guardandolo negli occhi, serio trasparente, rispose: “Io salvo il mondo”.

Tutti e tre facevano la stessa cosa... ma che differenza nell'ideale che vi ponevano!

I gesti, gli umili gesti di tutti i giorni, sono sempre uguali, si rassomigliano tutti, eppure come può essere diverso il motivo che li anima, il motore che li ‘mette in moto!’.

Che cosa c'entra tutto questo con me, con me che ascolto? Una bella storia, sì, ma come si riferisce a me, alla mia fatica di tutti i giorni?

Al lavoro di quale dei tre assomiglia il mio lavoro?

A quello che lo fa a malincuore, proprio perché non può farne a meno e dice: “Non vedi, spacco una pietra”, ma lui, lui non vede il grande muro di cui quella sua piccola pietra farà parte un giorno, lui non vede la grande volta che quel muro sosterrà, non vede le moltitudini di esseri umani, assetati di speranza e di pace, che si raccoglieranno un giorno tra quelle mura... Lui vede solo quel sasso che deve spaccare, e sente solo la fatica, sempre ripetuta, della martellata ed è stanco, stufo, astioso.

Oppure il mio lavoro assomiglia forse a quello del secondo spaccapietre, che sa che la sua piccola pietra servirà a costruire una cattedrale? O a quello, più felice ancora, che già intravede la luce che questa cattedrale, casa di Dio, irradierà sulle anime degli uomini?

Ascolta, Guida, ora forse sei in grado di capire anche tu, benché tanto giovane ancora, queste meravigliose parole:

“...il tuo vivere quotidiano è faticoso, monotono, il tuo lavoro è banale, insignificante, eppure tutto questo è valido, è sacro come un rito in cui ogni minimo gesto ha valore universale”.

Lo capisci che cosa significa ‘ogni tuo minimo gesto ha valore universale’? Significa che il più piccolo ed il più umile dei nostri lavori, la più insignificante delle nostre azioni può avere risonanza in tutto l’Universo, come un sassolino che forma, buttato nell’acqua, cerchi concentrici fino all’infinito...

Il motto di questa nostra giornata è “lavorare significa costruire qualcosa per qualcuno”.

Che lavorare significhi ‘fare qualcosa’ è ovvio, si capisce al volo, ma che significhi ‘fare *qualcosa per qualcuno*’ non è così semplice come può sembrare.

C’è una comunità, la comunità di Emmaus, composta da giovani che si fanno raccoglitori di stracci per poter aiutare i poveri e questa comunità ha la seguente regola:

“Si lavora non per arricchirsi ma per dare”.

Il giorno in cui questa regola scadesse, dice l’Abbé Pierre, fondatore di Emmaus, il giorno in cui si volesse essere uomini d’affari, gente che sa imbrogliare o che cerca il proprio interesse, la vita diventerebbe un inferno, sparirebbe la gioia.

Noi dobbiamo procurarci i mezzi per diventare dei donatori. Anche B.-P. diceva che dobbiamo diventare dei competenti per poter essere dei generosi...

L'Abbé Pierre diceva spesso ai suoi amici: *“Non si è mai felici se non della felicità di un altro”*.

Il padre di famiglia che fa il suo lavoro, talvolta lavoro ingrato, dove trova la sua gioia? L'uomo normale, la madre di famiglia, dove trova la sua gioia? Non certo nel dire: “Ecco, col mio lavoro guadagnerò tanto e questo sarà per me”, ma nel dire “Lavoro per comprare un vestito, per pagare gli studi, le vacanze dei miei figli, per far piacere a loro, che amo”.

Anche noi, quassù al Campo, non lavoriamo per possedere né per vincere una gara di tecnica, ma per allenarci a provvedere a noi stessi e a gli altri.

Ricordate le parole di B.-P.: “Imparate a provvedere a voi stessi”. Vi rendete conto che questa parola si presta a diverse, anzi a opposte interpretazioni?

Io posso provvedere a me stessa in maniera del tutto egoistica, in barba al mio prossimo, penso a me e per il resto... si salvi chi può!

Oppure, col mio lavoro, provvedo a me stessa per rendermi responsabile, per essere più libera, più disponibile, più competente e poter così provvedere meglio anche agli altri.

Io provvedo a me stessa anche *per non pesare sugli altri*, per alleggerire la loro fatica. Non voglio più la pappa fatta, non so più che farmene di tutte quelle piccole comodità superflue che infiacchiscono la mia vita; mi esercito a fare a meno di tante cose che parevano indispensabili e mi accorgo che non lo erano affatto. Non ho più bisogno di essere aiutata, servita, cullata,... dipendo da me stessa, acquisto competenza per me e per gli altri, comincio a procurarmi i mezzi per essere capace di farmi donatrice.

3° GIORNO

“Ogni cosa ben fatta è una Buona Novella”.

Come è possibile che queste piccole cose che noi facciamo così spesso monotone, noiose, faticose, insignificanti, possano davvero essere “Buone Novelle?”

Possano portare al mondo un messaggio veramente bello, veramente importante?

C'è un antichissimo detto che lo spiega: “Come in alto così in basso, come in piccolo, così in grande”.

Se guardiamo con la lente di ingrandimento il più minuscolo fiore del prato vedremo che ha la stessa perfezione della più splendida rosa di serra, se guardiamo col microscopio una qualsiasi cellula, vedremo che riproduce, nell'infinitesimo piccolo, l'Universo immenso...

Ma torniamo a noi; quassù al Campo: anche qui, ogni cosa fatta bene, con impegno, con attenzione, con ordine, mettendo in moto il massimo delle nostre capacità - la tenda *ben* montata, la pietanza preparata *con cura*, la pentola *ben lustrata* - tutto il nostro lavoro, insomma, non è altro che un susseguirsi di *piccole creazioni* ognuna delle quali rispecchia una pienezza e la perfezione della *Grande Creazione* compiuta da Dio quando diede vita all'Universo.

“...e Dio vide che era cosa buona”.

Forse può sembrare strano mettere a confronto la Creazione di Dio con tutte le piccole cose che facciamo ogni giorno. Eppure, solo che ognuna di queste piccole cose sia compiuta con amore, solo che sia curata in ogni suo particolare, solo che non sia lasciata a metà, solo che risponda al suo scopo con la massima perfezione di cui siamo capaci, essa porta in sé come un raggio, come un riflesso dell'armonia universale.

Un giorno uno sconosciuto, sfiduciato, incredulo, passò da un Campo di Guide. Vide gli angoli di Squadriglia. costruiti con cura, l'altare fatto di assi segate nel bosco, i fornelli di sasso e di muschio, le pentole lustre, vide tanti piccoli "tocchi magici" che rendevano più vive e più confortevoli le costruzioni, notò come le minime legature erano fatte con abilità, con pazienza, con amore e disse fra sé e sé:

"Se ci sono proprio qui, davanti ai miei occhi, cose fatte con tanto amore, *vuol dire che al mondo l'amore c'è*, e anche la gioia".

E se ne andò col passo leggero e lo sguardo aperto di chi ha da annunciare una Buona Novella.

MEDITAZIONE DI FIORELLA

Se hai in mente un progetto, se desideri tentare una cosa per quanto piccola sia, non dire mai "Proverò domani" e neppure "forse qualcuno lo farà per me".

Mettiti subito all'opera, fai da te le tue prove.

Può darsi che all'inizio tu non riesca, ritenta, finché non avrai tra le mani qualcosa di veramente ben fatto.

Acquisterai così coscienza di te, delle tue capacità, delle tue deficienze.

Comprenderai, forse per la prima volta, qual è il messaggio che Dio ha nascosto in te, qual è il posto nel mondo che Egli ti ha affidato fin dall'eternità.

I tuoi fratelli attendono con ansia che da questo posto che è tuo,

soltanto tuo, tu trasmetta loro "qualcosa" di importanza incalcolabile, qualcosa che tu solo possiedi, scoprilo dunque in te, preparati a dare, fai le tue prove.

4° GIORNO

“Alleniamoci a ‘vedere’...” (Grande Gioco di agguato).

(Leggere o far ascoltare la registrazione della fiaba del Vecchio Mulino a pag. 22).

Abbiamo ascoltato una fiaba, noi ‘grandi’, una vera fiaba da Coccinelle. Una fiaba nata proprio in questo vecchio mulino, molti anni fa. Avete letto qual è, oggi, il nostro Motto? “Allenarci a ‘vedere’...” Ma quella parola ‘vedere’ è tra virgolette, chissà perché?

Dice ai fanciulli il Vecchio Mulino “...siete capaci di sorprendere il segreto del fiore che sboccia, ...siete abituati ai pazienti agguati tra le erbe, ...vi sarà quindi facile *vedere*, scoprire, snidare, la stanchezza, la fame, la speranza che si nascondono...”.

Ora possiamo capire quanto è importante allenarci a ‘vedere’, a scoprire, non solo il bruco che si nasconde tra le erbe, ma anche la fatica degli altri, una loro pena non confessata, una invocazione tacita, un bisogno inespresso, una muta domanda... E questa è davvero una delle forme più alte di sensibilità e di carità che esistono al mondo: l’intuire, il mettere a fuoco la persona che ci sta davanti come se al mondo altro non ci fosse che *quella* persona.

Solo così ci salveremo da un amore distratto, e andremo verso il nostro fratello in maniera ‘personale’, proprio per lui, per quello che realmente è, per quello che realmente gli occorre in quel momento.

È così facile dare agli altri quello che a noi fa piacere di dare, o quello che immaginiamo abbiano bisogno, o quello che fa comodo!

L’amore vero è *intessuto di attenzioni*, si nutre di realtà, non è *distratto*, non sfiora. L’amore penetra, perché - lo dice anche B.-P. - : “Coloro che hanno più bisogno di aiuto sono quelli che meglio nascondono le loro necessità”.

Avete mai notato come lo sguardo distratto guarda l'altro come se non fosse una persona, ma un oggetto qualsiasi, ne confonde i lineamenti, dimentica il suo 'nome', in qualche maniera lo distrugge.

Pensiamo al lamento quasi meccanico del mendicante, e al gesto quasi meccanico del passante che dà una moneta, senza nemmeno sfiorarlo con lo sguardo: eppure uno sguardo non distratto, aperto, fiducioso, potrebbe dare a quell'uomo che tende la mano la coscienza della sua dignità umana.

Non si tratta, vedete, *di dare ai poveri*, ma di dare a *quel povero* che ha fame e sete della mia attenzione più che dei miei soldi ma forse non lo sa.

Dobbiamo tuttavia notare la differenza che corre tra 'attenzione' e 'curiosità': mi guardi come una bestia rara, io sono per te un campo di investigazione, il tuo sguardo non mi nutre di amore: mi fai male. In questo caso l'attenzione, che non è strumento d'amore diventa una potenza malefica.

Ma ci sono altre insidie nella carità dalle quali dobbiamo guardarci: quella per esempio, *di chi si serve degli altri come occasione di far del bene*, che fanno la carità 'per salvarsi l'anima', per acquistare meriti personali in Paradiso. Non vi pare che questa sia una delle più tremende forme di egoismo?

Ricordo che un giorno, ad un amico capace di costante disponibilità chiesi il segreto di quel suo camminare con chiunque, in qualsiasi momento. Mi rispose: "È molto semplice! Si tratta solo di mettere a fuoco, volta per volta, ogni persona con cui si ha da fare, *come se al mondo null'altro vi fosse di più urgente dell'interesse di quella persona*". E allora compresi... anche che non ho il diritto di essere distratta se qualcuno ha bisogno della mia attenzione.

Ricordate la parabola del Samaritano? Il Samaritano trovò Dio scendendo da cavallo per chinarsi sul ferito; l'amore del prossimo è amore che scende da Dio verso gli uomini; ed è il 'sì' della Madonna che gli ha aperto la strada. Pensiamo a Maria... silenziosa, lievitante, attenzione d'amore...

Questa parola 'silenziosa' mi fa tornare alla mente quel bambino della fiaba col suo pane stretto sul cuore, che furtivamente, di nascosto, lo dispone sul grembo della vecchia, dietro alla porta socchiusa della povera casa... e poi fugge inosservato, felice, perché gli basta il sorriso del Padre che tutto vede e che tutto sa.

Certamente anche voi, ognuna di voi, avrà sperimentato quanto è bello 'dare' senza che nessuno se ne accorga, forse nemmeno la persona a cui si dà.

Questa è forse la maniera più sicura per salvarsi dal pericolo della virtù che riveste, della buona azione che equivale a una decorazione, della carità che stimola alla vanità. E quante volte purtroppo, questo succede! E quante volte siamo portati a dare delle 'cose', qualche piccola elemosina, qualche indumento usato, qualche giocattolo scassato, pur di non dare il nostro amore, il nostro sorriso diretto, personale, il nostro tempo, in poche parole, pur di non dare noi stessi, quello *che siamo* e non solo quello che *abbiamo!*



IL DECALOGO DELL'ATTENZIONE IN AGGUATO

1. Orienterò la mia attenzione verso il Cielo perché Dio la intessa col Suo amore.
2. Non ho il diritto di essere distratta perché c'è sempre accanto a me qualcuno che ha bisogno della mia attenzione.
3. Che mia sorella sia felice al Campo mi riguarda personalmente, fa parte del mio compito giornaliero. Devo essere ciò che a lei manca.
4. Mi allenerò ai pazienti agguati, osserverò con occhio attento la vita della natura, per essere pronta a leggere nel cuore di chi mi è vicino.
5. Ricordo le parole di B.-P. "Coloro che hanno più bisogno di aiuto sono quelli che meglio nascondono le loro necessità".
6. Non aspetterò che mi si tenda la mano... Farò di ogni mio dono una lieta sorpresa.
7. ...e nemmeno aspetterò che chi riceve si accorga del mio dono.
8. La mia B.A. non è una decorazione da appuntare sul maglione.
9. Ovunque mi segue il sorriso del Padre che tutto vede e tutto sa.
10. A Lui aprirò il mio cuore perché si serva di me per dare a tutti il Suo Amore.

Un tale si presenta alle porte del Paradiso. Dice: io sono il signor Tal dei Tali, di professione avvocato, il mio studio era sempre affollatissimo, ma ai clienti poveri facevo lo sconto...

"Taci - lo interrompe l'Angelo che custodisce le porte del Paradiso - è un brutto segno questo tuo parlare subito di te! Va' a chiamare i tuoi genitori, tua moglie, i tuoi figli, i tuoi vicini di casa, tutti quelli del tuo 'gruppo' e mostraceli. *Lasciali parlare di te.* Lasciali parlare al posto tuo. Bisogna che si veda che vita vivono per causa tua, bisogna che si veda se hanno avuto della gioia grazie a te...

Mostraci anche in chi e in che cosa hai posto le tue

compiacenze. Perché se disgraziatamente le hai poste solo in te stesso, se ti sei interessato, occupato e preoccupato solo di te stesso, tu sei dannato, anche se hai conservato la tua anima pulita e pura, avvolta in un panno, o nascosta sotto terra.

Ricordi il servo che aveva un talento, che l'aveva conservato bene, custodito con cura, e che poi fece a Dio tanti bei discorsi per vantare la sua precauzione. Eppure è dannato!

E ora tu, signor Tal dei Tali, va' a cercarci gli altri. Dove sono gli altri? *Che ne hai fatto degli altri...?*

E io, Guida, che cosa sto facendo, io, degli altri? Per gli altri? Per i miei genitori, per i miei fratelli e sorelle, per le mie compagne, per i miei amici, per quelli con cui vivo la mia vita? Per quelli che per caso incrocio sulla mia strada?

Che vita vivono 'gli altri' per causa mia?

Che gioia hanno per mezzo mio?



5° GIORNO

“Voi ci avete dato la vita e noi la prendiamo sul serio”

(Giornata dei Genitori - Olimpiadi)

Prendere la vita sul serio vuol dire amarla, vuol dire sapere che è una cosa immensa, meravigliosa, che Dio ci ha trasmesso per mezzo dei nostri genitori, vuol dire traboccare di riconoscenza verso coloro che ci hanno dato la luce e ci aiutano a crescere verso la Luce.

“La vita non è uno scherzo, la prenderai sul serio, ma sul serio al punto che contro un muro, per esempio le mani legate, tu morirai affinché gli uomini vivano, uomini di cui non avrai nemmeno visto il volto, e tu morirai sapendo che non c'è nulla di più bello, nulla di più vero che la vita.

Tu la prenderai sul serio, ma sul serio al punto che a settant'anni, per esempio, pianterai degli ulivi, non perché restino per i tuoi figli, ma perché non crederai alla morte, anche se la temi, e perché la Vita sarà più pesante nella Bilancia.”
(Nazim Hikmet, poeta arabo)

*La vita non è solo spirito, non è solo anima,
è spirito e anima incarnati in un corpo.
Tutto Dio in tutta la nostra anima
e tutta l'anima in tutto il nostro corpo.
Suprema dignità di questo corpo meraviglioso
e membra del Signore,
e portatore del suo Dio!
Michel Quoist*

*Signore fa' che i corpi degli uomini
siano servi e non padroni,
case aperte e non prigioni;
templi del Dio vivente e non tombe.*

*Fa' che siano rispettati, sviluppati, purificati,
trasfigurati da coloro che li rivestono,
e che compagni fedeli, li ritroviamo tutti alla fine dei tempi,
illuminati dalla bellezza delle anime,
di fronte a Te, Signore ed alla Tua mamma.
Perché voi due siete dei nostri,
perché tutti i corpi degli uomini sono anch'essi i gloriosi
invitati del Tuo Cielo eterno.*

Michel Quoist

Ci alleniamo per meglio servirti.

6° GIORNO

“Anche Tu hai scelto le strade del mondo”

Escursione di tutto il giorno.

Un giorno Gesù tornò a Nazareth ma i suoi non lo riconobbero, non vollero riconoscere in Lui il Messia.

“Non è forse costui - dicevano - il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non sono qui tra noi? ed erano scandalizzati a causa di lui”. (Mc 6 e Mt 13)

Tornò ancora nella sua patria, quasi con l'ostinata speranza che finalmente i suoi lo avrebbero riconosciuto.

Ma no. Non è possibile. Lo conoscono tutti qua in paese. Tutti lo hanno visto giocare in piazza. Passare sulle strade con una trave sulle spalle. Il carpentiere. Nulla più. Lo ricordano curvo sul banco, i trucioli tra i capelli. Sudava come tutti. Che pretesa è mai la sua? Il Messia? Impossibile. Questi non è altro che il carpentiere, figlio di Maria.

Gli abitanti di Nazareth riuscivano a vedere il Messia

soltanto in una cornice di grandiosità. Doveva essere l'eccezionale, il colossale. *Si facevano un'idea falsa di lui.* Non potevano immaginarlo sotto apparenze semplici, comuni, quotidiane.

Anche noi spesso facciamo lo stesso sbaglio. Anche noi conosciamo Gesù ma siamo incapaci di riconoscerlo.

Ci ostiniamo a costruirci un'immagine di Dio e se Dio si presenta 'diverso' dalla nostra immagine, non lo accogliamo.

Cerchiamo Dio 'al di fuori', mentre Egli è presente nella nostra vita.

Aguzziamo gli occhi perché lo riteniamo lontano. Ed è vicinissimo, ci passa accanto.

Lo immaginiamo sulle nuvole. E lo incrociamo sulla nostra strada. E tutto questo perché ci è così difficile vedere Dio che si rivela con un volto d'uomo.

Gesù, il giorno dell'Assunzione non se n'è andato, non ha abbandonato la terra.

È rimasto quaggiù. Semplicemente si è nascosto. Si è travestito adottando un aspetto ordinario.

Il vero pericolo per noi cristiani diventa allora la distrazione.

Nelle nostre confessioni ci accusiamo delle distrazioni *durante la preghiera*: sono stata distratta nelle mie preghiere... e non pensiamo alle distrazioni lungo la strada.

Eppure infinite volte sfioriamo Gesù e non lo riconosciamo: ha il torto di avere un volto troppo noto!

Il volto del povero,
del bambino,
della compagna di scuola,
della cuoca,
del disoccupato,
del superiore,

della donna delle pulizie,
del malato...

Noi che conosciamo quei volti non sappiamo riconoscerlo, e lui continua a essere in esilio, a casa sua.

“Di là c’è una povera donna che aspetta. È venuta per farsi scrivere una lettera. Dice che è una pratica importante per ottenere la sua pensione, non è capace di farla da sola...”.

“Proprio oggi doveva capitare! Dille che ora non ho tempo. Che torni domani. Devo finire questo lavoro. È importante”.

La donna se ne va, curva sotto il peso dell’amarrezza.

Una nuova delusione. Ancora una volta Gesù non è stato riconosciuto.

Ancora una volta è venuto a bussare alla porta della propria casa.

E i suoi non lo hanno accolto.

7° GIORNO

“La pace del mondo passa attraverso la pace del cuore”.

*“Voi siete capaci di infliggere sofferenze
e noi saremo capaci di sopportarle,
andremo incontro alla vostra forza fisica
con la nostra forza d’animo.*

*Fateci quello che volete
e noi continueremo ad amarvi,
metteteci in prigione
e noi vi ameremo ancora,
lanciate bombe sulle nostre case*

*e noi vi ameremo ancora,
nell'ora della mezzanotte mandate nelle nostre case i vostri
sicari incappucciati
e noi vi ameremo ancora,
batteteci e lasciateci mezzi morti per la via
e noi vi ameremo ancora,
ma siate sicuri che vi vinceremo con la nostra capacità di soffrire,
un giorno noi conquisteremo la verità ma non solo per noi stessi,
faremo talmente appello al vostro cuore
e alla vostra coscienza,
che alla lunga conquisteremo anche voi,
e alla lunga sarà vittoria nostra, sarà vittoria nostra”.*
M. Luther King

*La guerra dell'amore è la più difficile ma è la più sicura,
è la più lunga, ma è l'unica che arriva in porto.*

Se qualcuno non ti ama, tu conquistalo con l'amore.

Il potere dell'amore può trasformare un nemico in amico...

Al tempo in cui Abramo Lincoln era Presidente degli Stati Uniti divampava la guerra civile tra il Sud ed il Nord. Un giorno, proprio quando il risentimento era più amaro, Lincoln parlò con benevolenza del Sud. Un'ascoltatrice, urtata e scandalizzata, gli chiese come potesse dimostrarsi così tollerante, ed egli rispose: “Signora, non distruggo forse i miei nemici, quando me li faccio amici?”.

In che cosa tutto questo riguarda ognuno di noi. A che cosa serve farsi promotore della pace nel mondo se non riusciamo a vivere la nostra vita con la pace nel cuore. Pace

= perdonare i propri nemici, conquistarli con l'amore, vincere l'egoismo, l'intolleranza, la suscettibilità, ecc.

Approfondire bene che cosa significa 'pace del cuore': non ha nulla a che fare con la passività, col quieto vivere, con l'indifferenza "Gli altri si arrabbatino pure, io me ne sto in pace...".

La non-violenza implica una violenza terribile verso noi stessi, verso i nostri istinti introversi, verso la spontanea inclinazione a difendersi, a rendere dente per dente, eppure...

"Carissimi siate tutti uniti nella preghiera; e siate compassionevoli, pieni di amore fraterno, misericordiosi, miti, umili. Non rendete male per male, né maledizione per maledizione: al contrario, benedite, perché *siete stati chiamati* a possedere in eredità la benedizione".

(Insegnare alle Guide a *farsi* benedizione, ovunque, specie in quei luoghi, in quegli ambienti dove nessuno pensa a Dio).

E Gesù: "Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli. Avete udito che fu detto agli antichi 'non uccidere', chiunque ucciderà sarà condannato in giudizio". Io invece vi dico "Chiunque si adira con suo fratello sarà condannato in giudizio, e chi dirà a suo fratello stupido, sarà sottoposto al sinedrio, e chi dirà 'empio' sarà condannato alla Geenna del fuoco. Se dunque presenti la tua offerta all'Altare, e là ti viene in mente che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta davanti all'Altare e va' a riconciliarti con lui, poi torna a fare la tua offerta". (Matteo 5, 20-24)

CRISTO ALL'ONU

Spinto dalla folla stanca
Cristo arrivò al Palazzo dell'ONU.
Aveva il volto teso del disoccupato,
il passo incerto del profugo,
le spalle curve del minatore,
l'occhio triste del perseguitato,
il cuore assetato del giovane.

Non era raccomandato da nessuno.

Solo il pianto degli uomini lo spingeva.
La giustizia per i deboli era la sua forza.

Bussò.

C'era il veto per Lui.

Lesse i diritti degli uomini.

Ebbe compassione.

L' uomo ha diritto alla vita
e innumerevoli bimbi straziati gli dissero: "Guardaci".

L' uomo ha diritto al nutrimento
e sterminate moltitudini urlano: "Abbiamo fame".

L' uomo ha diritto all' istruzione
e un analfabeta gli disse: "È una burla".

L' uomo ha diritto al lavoro
e un disoccupato gli disse: "Da anni cerco lavoro".

L' uomo ha diritto all'attenzione d'amore
e un diseredato gli disse: "...Nessuno si accorge di me".

L' uomo ha diritto alla pace
e popoli interi si massacrano...

L' uomo ha diritto alla libertà
e un cecoslovacco si mise a piangere...

Cristo scese dal Palazzo di Vetro.
Quando la folla gli chiese il risultato della sua visita

allargò le braccia.
Era ancora crocefisso.
Poi la folla si dileguò.
Pioveva...
Cristo rimase sotto l'acqua come tanti altri;
e nessuno si fermò.
Nessuno lo invitò a salire in macchina.
Egli è ancora là.

Quando gli passeremo davanti poserà anche su di noi il suo sguardo.
Cercherà di farci capire
che forse anche tu,
anch'io
siamo colpevoli di averlo crocefisso
nel mondo di oggi,
fuori dal Palazzo di Vetro,
a New York, a Londra, a Roma,
a Mosca, a Milano...
Forse in casa nostra.
Forse nel nostro cuore.

8° GIORNO

"Dare non conta nulla, darsi è tutto".

È molto facile sbagliarsi in tema di generosità. Si crede, per esempio, che per esser generosi bisogna 'giocare ai ricchi'. Ricchi di doni, di elemosine, di carità, di indumenti smessi, di giocattoli fuori uso, di riconoscenza e perfino di bontà!

Crediamo che tutto si risolva in un vago 'essere generosi' e dimentichiamo che in questo modo la generosità è un lusso, il lusso dei potenti, il lusso di quelli che possiedono di più degli altri e spesso fanno pesare la loro ricchezza: "Io ti

dò, perché ho, ti dò perché tu non hai, perché io sono ricco e fortunato e tu sei un povero disgraziato...”

“Io ti dò perché ne ho troppo, perché non so cosa farmene, perché così mi metto la coscienza a posto e posso dire a me stesso 'sono buono, sono caritatevole, mi sono acquistato dei meriti in Paradiso, ho messo al sicuro l'anima mia!...'”

Ma guardiamo Gesù, aguzziamo lo sguardo all'interno di quella grotta. Lui si è presentato come povero. Il povero per eccellenza.

No. Non è venuto a portarci dei doni. Le sue mani sono vuote. *È inutile attenderci da Lui delle "cose"*.

Gesù non è venuto a portarci dei *doni*; ha fatto molto, molto di più, è andato immensamente oltre. *Si fa dono*.

Il nostro Dio, così, non è un Dio che ci dà delle cose, è un Dio che si fa dono.

Ecco perché, d'ora in poi, *amare non significa dare qualcosa, ma se stessi*. Amare non vuol dire comprometersi, rinunciare ai propri privilegi; ...rinunciare a 'giocare ai ricchi' che danno perché 'possiedono', perché sono 'superiori'...

Dio si è fatto uno con noi, rinunciando ai propri privilegi, facendosi come uno di noi, anzi “prendendo - come dice S. Paolo - la condizione di schiavo?”. Dio, possiamo dirlo, si è 'espropriato'. Fino in fondo.

È un'operazione che dobbiamo fare pure noi se vogliamo essere coerenti con la nostra missione di cristiani.

Donare *qualcosa* non basta, dobbiamo donare noi stessi. Chi dona se stesso annulla le distanze, si pone su un piano di uguaglianza, *assume veramente la povertà degli altri*, si identifica con gli altri.

Dare implica il 'sudore della fronte', *darsi* esige invece il 'sudore del cuore'...

Solo 'espropriandosi', cioè rinunciando a qualcosa di noi stessi, facendoci dono, saremo 'segno', sacramento di

Colui che è venuto a piantare la tenda in mezzo a noi e potremmo quindi farci anche Buona Novella per tutti quelli che ci avvicinano.

In pratica, nella nostra vita di tutti i giorni, che cosa significa per ognuna di noi 'darsi' non 'dare'... (amore, sorriso, attenzione, disponibilità, tempo, pazienza, tolleranza, serenità, ecc...).

9° GIORNO

"Ecco, noi siamo i porti del futuro".

(Prima di scavare la buca in terra dove seppellire la bottiglia contenente il messaggio).

Giorno per giorno abbiamo messo in moto il nostro amore, la nostra attività, la nostra fantasia per farci 'annunciatrici', seminatrici, propagatrici di Buone Novelle, fedeli al nostro proposito del primo giorno: nulla si fermi a noi che non venga subito rilanciato.

Abbiamo cercato di farci antenne e di rilanciare nelle più svariate maniere tutte le cose belle che siamo venute giorno per giorno scoprendo, le abbiamo perfino sparpagliate furtivamente e materialmente nello spazio di una città.

A quest'ora molti saranno in possesso di quei nostri misteriosi messaggi, e chissà forse con l'aiuto della Grazia per alcuni sarà una rivelazione, qualcosa che illuminerà. Sconvolgerà la loro vita.

Ma le Buone Novelle, non rimbalzano soltanto nello spazio, non dilagano soltanto come macchia d'olio fino ai confini del mondo; le Buone Novelle possono e devono rimbalzare lungo l'infinita dimensione del tempo e questo avviene anche a nostra insaputa.

Del resto che ne sarebbe del Vangelo, la più bella, la più meravigliosa Buona Novella che sia mai sbocciata su questa terra, se avesse dilagato solo nello spazio e non nel tempo? Non sarebbe certo mai giunto fino a noi. Invece no, di giorno in giorno, di secolo in secolo è rimbalzata da antenna ad antenna per raggiungerci, e ci sono state delle antenne più sensibili, più potenti e più fedeli, che ci hanno trasmesso la parola di Dio in tutta la sua pienezza. Pensate all'umile S. Francesco che è stato chiamato addirittura 'alter Christus' un nuovo Gesù che 1200 anni dopo ha incarnato e vissuto a tal punto la Buona Novella, da trasmettercela più viva, più chiara e più potente che mai.

Da oggi queste cose, che abbiamo ricevuto, scoperto, elaborato, amato, cercheremo anche noi di farle rimbalzare non solo nello spazio, ma anche nel tempo: cioè le affideremo allo spazio perché il tempo se ne impadronisca, perché un giorno, chissà quando, forse tra mille anni (gli anni fanno così presto a passare!) qualcuno che vivrà in questi posti, forse smuovendo un sasso, forse scavando una buca, forse costruendo una fontanella, o le fondamenta di una casa, ne venga in possesso, e dica: 'Ecco, è proprio questo che avevo lungamente cercato'.

Forse anche a questo individuo le parole che le nostre piccole antenne di oggi hanno captato e trasmesso, faranno l'effetto di una rivelazione; forse si sentirà come chi finalmente trova un'ancora che gli dia gioia e sicurezza, e quest'ancora sarà rimbalzata fino a lui per mezzo nostro... ecco in che modo (ma non il solo!) fin da oggi possiamo farci porti del futuro!

Stile scout, stile di vita

Parliamo spesso di stile scout ma non sempre afferriamo il vero bellissimo significato di questa parola.

Bellissimo perché attraverso il suo stile ogni Guida esprime se stessa e mette in risalto tutto ciò che di più bello e autentico c'è in lei.

Lo stile non è fatto di tante cose (abbiamo già meditato insieme il valore delle piccole cose, delle doti quasi inosservate di cortesia, di ordine) può esprimersi semplicemente in un sorriso, in un saluto, in uno sguardo.

La Guida che vive la sua Legge e la sua promessa acquisisce a poco a poco uno stile inconfondibile, cerchiamo insieme in che cosa consiste questo stile:

È stile scout: sorridere agli altri anche se non se ne ha voglia, accorgersi delle necessità altrui e andare loro incontro, cantare mentre si lavora, non perdere mai la propria serenità, prestare attenzione vera e profonda all'altro.

E ancora nella vita del Riparto, curare l'ordine, non gettare mai nulla per terra, non dire mai ho fame, ho sete, sono stanca; giocare con lealtà, entusiasmo, affrontare con coraggio e agilità ogni evenienza.

Ma ve ne accorgete che lo stile scout è lo stile stesso del Vangelo: è lo stile dei Santi amici di Dio. Perché è lo stile dell'amore; di chi ama il prossimo suo come se stesso: è infatti l'amore che va incontro agli altri con lo sguardo franco, sincero ed il cuore aperto.

È l'amore che non butta per terra una buccia sulla quale l'altro può scivolare, che non si lamenta per non deprimere gli altri, che vede, che si accorge, che comprende, che partecipa, che si sente responsabile.

È necessario sottolineare il fatto che lo stile scout significa anche libertà dalle insidie di questo nostro mondo troppo bene organizzato (il cosiddetto mondo del signorino abituato in pantofole), di questo nostro mondo d'oggi che così spesso alimenta a dismisura lo spirito di aggressione e rivalità, *l'ansia del più avere a detrimento del più essere*; infine lo stile scout preserva la nostra personalità dai

pericoli di *livellamento* di questa nostra società che ci impedisce di avere idee personali. C'è un lavaggio del cervello in atto con tutti i mezzi, c'è un continuo invito ad abdicare alle proprie idee per metterci dalla parte dei più...

Lo stile scout è esente da queste contaminazioni, la Guida che lo vive dal profondo di se stessa sarà sempre pronta a cogliere la Buona Novella; e a trasmetterla con il coraggio di chi sa che non sempre o addirittura quasi mai sarà compresa o ben accetta.

Lo stile di una Guida che saluta è sguardo dritto, aperto, che cerca il cuore della persona che le sta di fronte, che vede oltre le apparenze, che accetta l'altro com'è e lo investe di fiducia e di simpatia.

“Buon giorno chiunque voi siate...” è il nostro saluto!

PREGHIERA

Creatore di luce e di vita, sii benedetto in questo giorno
per la bellezza del mondo, per il sole,
ed i fiori, per le nubi, e le notti stellate
per il chiarore dell'alba che filtra nella chiusa trasparenza
della nostra tenda,
per l'erba bagnata di rugiada sulla quale
nuove e rinnovate corriamo al mattino,
per le luci del tramonto che avvolgono il nostro Campo di silenzio.

Sii benedetto per l'ebbrezza del moto,
per il buon odore della pioggia sulle zolle arse di sole,
per le vette da scalare e per il duro lavoro da compiere,
per ogni attività dell'occhio e della mano, per il canto che
innalza, in un solo respiro, i nostri cuori al cielo;
per la trasparenza dei piccoli, per la stretta di mano
di chi ci è vicino, per la gioia profonda di dare se stessi senza riserve,
per tutti questi sacramenti di bellezza e di gioia
sii benedetto, nostro Signore, nostro Dio.

ROUTE PER SCOLTE





Route della semplicità

Anno 1966. È il terzo anno di vita del Fuoco. Le Scolte sono quasi tutte liceali. Appare la difficoltà dell'andare in Route: i genitori sono perplessi, le Scolte stesse titubanti forse per timidezza, forse per pigrizia.

Agnese pensa che si tratti di un ripiegamento adolescenziale su se stessi, di complicazioni create apposta per attirare l'attenzione, di disimpegno.

Così si mette a riflettere sul tema della 'semplicità' che identifica come medicina per 'quel' Fuoco. Le sue riflessioni, scritte a mano su un quaderno dalla copertina nera, sono diventate per noi la meditazione del mattino. Non tutti gli spunti offertici sono stati utilizzati, il tema era "tosto" e Agnese scriveva difficile anche per noi Capo che, disperse per il periodo estivo, non avevamo avuto il tempo di approfondirlo sufficientemente insieme a lei. Così lo usammo a frammenti.

La Route sulla riviera del Conero, in una natura bellissima e spettacolare, ha addolcito l'impatto duro delle riflessioni mattutine.

Pensiamo che i temi trattati in questa Route siano particolarmente importanti per far riflettere i Capi di oggi.

1° GIORNO

Non è semplicità: la dispersione, la complessità, la povertà di contenuti, la falsa puerilità.

Il fondamentale errore che sta alla base di ogni falsa semplicità consiste nel credere che sia cosa semplice raggiungere la semplicità vera.

È più facile essere complessi che semplici.

Dispersione

Dispersi sono coloro che mancano di interiore unità.

Individui incoscienti, incoerenti che si lasciano influenzare ora da questo, ora da quell'altro, che si smarriscono in una variopinta molteplicità di esperienze, senza alcun *principio dominante* che colleghi insieme le loro azioni e i loro interessi.

Questionario del giorno

• In che maniera rendo complessa la mia vita? Mi creo problemi per la soddisfazione di sentirmi interessante? Fino a che punto il mio interesse vitale è genuino e fino a che punto serve ad amplificare la mia personalità?

• Fino a che punto mi pesto i piedi per poter dire 'ahi'?

• Fino a che punto i miei interessi e il mio entusiasmo su ciò che possiedo e su ciò che faccio o penso, ha le sue radici nella presunzione e peso perciò sugli altri?

2° GIORNO

Complessità

È all'opposto della semplicità.

Complessi sono coloro che scorgono ovunque problemi non necessari e complicazioni.

Per loro le cose più semplici diventano impedimenti che fanno perdere tempo e le cose più ovvie assumono l'importanza di gravi problemi.

Causa di tutto ciò è spesso il costante atteggiamento di riflettere su di sé. Egocentrismo, ripiegamento. Si scambia la complessità con la profondità.

Si ama ciò che è oscuro più di ciò che è chiaro. Si crede che ciò che è balbettato sia più profondo di quanto è detto esplicitamente. Ci si lascia ingannare da ciò che appare interessante.

Gli innamorati delle complicazioni si rallegrano perché la loro vita si svolge in maniera complessa, godono delle svolte ripetute, amano i vicoli ciechi e si illudono così di essere interessanti e profondi.

In ciò che è complesso si annida l'orgoglio come profonda radice.

Questionario del giorno

- Quali sono le cause di dispersione della mia vita?
- Se io dico 'non sono complicata' sono sicura che questa mia semplicità non sia superficialità?
- Se un problema vero si affaccia alla mia mente, metto la testa sotto la sabbia per non affrontarlo e poi mi congratulo con me stessa perché ho trovato il modo di semplificarci la vita?

3° GIORNO

Povert  di contenuto

È questa una semplicit  altrettanto lontana da quella vera di tutte le altre.

Vi   una povert  interiore che   incapacit  di penetrare la profondit  e intendere la ricca variet  dell'universo.

La vita di queste persone   per lo pi  priva di complicazioni ma a prezzo della profondit  e della pienezza.

Il mondo si riduce ai minimi termini. Cos  accade al contadino i cui pensieri e riflessioni si aggirano unicamente intorno alla coltivazione del suo campo o all'allevamento del bestiame e la cui vita si svolge tutta nella sfera materiale, gravita in una zona piccolissima, nel cortile della fattoria.

Questionario del giorno

- Quali esperienze della mia vita hanno concorso a rendermi pi  semplice?
- Qual   il mio personale ideale di semplicit ?
- Conosco delle persone che posso definire davvero semplici?

4° GIORNO

Falsa puerilit 

Individui che riteniamo semplici perch  semplificano tutto irrazionalmente.

Considerano tutto con leggerezza e credono orgogliosamente di padroneggiare tutto.

Credono di saper catalogare e risolvere ogni cosa secondo un'unica ricetta semplicistica.

Danno di tutto la risoluzione come se avessero svuotato il mondo di ogni problema.

Attraversano la vita con il sorriso sulle labbra come tanti saputelli.

E ancora c'è la falsa puerilità di coloro che passano di fronte a tutti i problemi ignorandoli.

Appellandosi persino alla raccomandazione evangelica "se non diventerete come questi fanciulli..." si compiacciono del loro infantilismo e interpretano la semplificazione dei misteri relativi alla propria santificazione, del morire a se stessi per trasformarsi in Cristo, come una privilegiata, particolare unione con Dio.

Sono ciechi di fronte alla misteriosa varietà dell'Universo, e ai gradi successivi che si devono attraversare, spesso con dolore.

Non si rendono conto come la semplicità vera stia in relazione con l'altezza che tutto abbraccia, giacché solo la semplicità vera assume in sé la pienezza del tutto.

Questionario del giorno

• Sono convinta che il solo denominatore al quale devo riportare tutte le molteplici attività della mia esistenza è Cristo?

• Cosa faccio per stabilire con Cristo una relazione mia personale, non generica e superficiale, magari basata sull'esperienza degli altri?

• Cristo è per me una persona che mi viene incontro?

5° GIORNO

La vera semplicità non la raggiungeremo che nell'eternità dove "Dio è tutto nel tutto", in un solo istante abbracceremo "ciò che sarà alla fine senza fine" (S. Agostino).

Tuttavia la nostra vita diventerà interiormente semplice quando noi conferiremo il primato dell'*unicum necessarium* e riporteremo tutto al medesimo denominatore: Cristo.

Tutto sarà dominato da Uno solo e a Lui ordinato.

Volgeremo le spalle a tutto ciò che è male.

Taglieremo fuori anche tutto quello che, pur non essendo male, tuttavia non è compatibile con il regno di Cristo, tutto quello che ci distoglie da Dio. Scioglierci da ciò che è a Lui inferiore.

Esempi negativi:

Tonalità frivole, triviali, scanzonate di certi ambienti; giornali dispersivi, film, piaceri periferici che fanno appello ai sensi e accendono la fantasia. Libri senza valore artistico, compagnie dove ci sono solo chiacchiere.

Cercare altre cause di dissipazione.

Così tutto quanto si svolge nella nostra vita acquista una specie di consacrazione e noi rimaniamo, qualunque sia la nostra occupazione, nel mondo di Cristo.

Esempi positivi:

Il Campo, la vita scout, la nostra amicizia...

Cercare altre situazioni.

PREGHIERE PER LA ROUTE

Agnese scrisse in questa occasione due preghiere.

La prima, che rispecchia chiaramente un suo particolare stato di grazia, non la usammo perché troppo difficile per 'quelle' Scolte.

1.

Gesù, io so bene che il mio primo dovere è quello di lasciarmi tutta trasformare dal Tuo Amore, di svuotarmi affinché Tu possa regnare in me, fruttificare in me.

So che devo fondere al calore del Tuo Amore, che devo vedere tutto nella Tua luce, vivere in Te, di Te e tutto di Te adempiere. Voglio quindi, costi quel che costi, preparare in me lo spazio perché i raggi della Tua luce si possano diffondere ed io possa subire la ferita del Tuo incomparabile Amore.

Qualunque sia il luogo dove la Tua volontà mi ha posto, è mio primo compito rimanere ferma dinanzi a Te, libera da ogni premura verso le cose che ho da fare, per abbeverarmi di Te in adorazione e amore.

2.

Signore Gesù, nelle molteplici esigenze dell'esistenza quotidiana ove così facilmente mi disperdo, non permettere che io dimentichi il mio primo dovere che è quello di guardare a Te con un semplice sguardo d'Amore.

Tu che un giorno hai detto a Marta "Ti preoccupi di troppe cose, una sola è necessaria" dona alla mia vita la santa semplicità affinché essa sia riempita dal desiderio di Te, dalla fiducia in Te, dall'abbandono al Tuo Amore.

Fa' che io Ti attenda con la cintura ai fianchi, con in mano la fiaccola accesa e che il resto non sia altro che il frutto della vita da Te ispirata.

Imprimi alla mia esistenza il sigillo della grandezza,
dell'ampiezza della santa libertà, della vigilanza costante e la
semplicità di un unico sguardo.

Fa' che in essa si adempia la Tua parola benedetta "Maria ha
scelto la parte migliore che non le sarà mai tolta" (Lc 10,42)
Così sia

*Pregammo solo l'ultimo giorno con le parole della seconda
preghiera.*

*Utilizzammo negli altri giorni "Preghiere" di Michel
Quoist, perché più facili nei termini e legate a situazioni
contingenti che ci 'suggerivano' la preghiera.*

VEGLIE DI NATALE





Da una lettera di Agnese “Considerazioni per la Veglia”:

Vorrei fare con voi alcune considerazioni sulla Veglia. Non essendoci, ve le scrivo⁵. Domenica scorsa abbiamo spiegato alle Coccinelle che ‘Veglia’ è pregare insieme, non recitare per sentirsi brave.

Bisognerà ripeterlo e ripeterlo e farglielo vivere (vivendolo insieme, naturalmente) perché pur essendo piccole, l'amor proprio e il desiderio di apparire è già grande in loro.

È questione di accento sbagliato: i genitori fin dalla culla si appropriano dei successi dei figli (successi necessari alla loro crescita) per farne dei trofei; e così invece di andare di compimento in compimento, vanno (tutti, genitori e figli) da trofeo a trofeo.

Ecco perché quasi tutte le Coccinelle alzavano il braccio e urlavano “io, io, io” quando si trattava di scegliere chi avrebbe detto le frasi “a solo”.

Abbiamo cercato di spiegare loro che non importava proprio niente il fatto che fosse l'una o l'altra a farsi sentire, l'importante è che il messaggio della nostra Veglia raggiunga gli altri. Perciò tutte insieme dobbiamo scegliere con gioia quella compagna che riesce meglio sia per l'inflessione della voce, sia per la chiarezza della dizione, ecc... a farsi intendere.

L'inflessione della voce... questo è importante, anche per le “grandi”: far sì che il discorso sia aperto, partecipato come qualcosa che io porgo agli altri in modo che essi possano appropriarsene, in modo che vada a loro e da loro a noi.

Lottare perciò contro quello che si potrebbe chiamare il tono retorico che chiude ogni frase su se stessa, che stacca il discorso (potrei dire ‘lo emargina’) dalla partecipazione profonda di chi ascolta, che sigilla ogni espressione come se fosse un tutto a sé.

Risultato: non è più un “diciamo”, ma un “ho detto”, “dico”, “ascolto me stessa e me ne compiaccio”.

Il tono retorico, infatti, partecipa il nostro messaggio in modo epidermico, tocca al massimo l'emotività superficiale, le inclinazioni plateali di chi ascolta. Non coinvolge.

Sarebbe un enorme passo avanti del nostro sforzo educativo se riuscissimo a salvare le nostre ragazze da questo pericolo: quello di parlare per ascoltarsi e non per comunicare.

Ma bisognerebbe forse cominciare prima ancora delle elementari, prima dell'asilo, dal latte materno!

A questo punto di quali mezzi disponiamo?

Ne vedo due soli:

1. parlarne insieme, perché anche la presa di coscienza ha la sua importanza e simultaneamente confrontarsi con la realtà di esperienze aperte agli altri (la Veglia, per esempio). Mantenere perciò l'accento non su di noi che diamo, ma su coloro che ricevono, ci comunicano a loro volta lo slancio vitale della loro partecipazione, solo così il “noi” e il “loro” scompaiono per ritrovarsi nell'UNO, quell'UNO che sarà tra noi nel Presepio, cosa perfettamente inutile se non faremo del “noi” un Presepio!

2. ...e poi non ci sta certo male il solito pizzico d'umorismo. Far l'orecchio al tono retorico, alle espressioni non genuine, alle parole belle, ma non vere. Chi non ci casca? Forse anch'io, mentre ne sto parlando.

Snidare il proprio intimo compiacimento, saper sorridere dei nostri “a solo”, accorgersi se il nostro messaggio o per timidezza o per strapotenza si ferma a noi e non scivola verso gli altri. Non avevamo forse noi pensato che tra le tante forme di emarginazione ci potesse essere anche quella dei nostri messaggi!

A tutte “buon lavoro”. Non ho riletto.

Oltre che un momento forte di educazione alla fede, le Veglie erano una sintesi del lavoro educativo fatto nei primi mesi dell'anno scout e un gettare le basi delle attività successive.

Le Unità si preparavano alla Veglia dalla prima settimana di Avvento. I canti erano curati fino ad utilizzare anche un'amica di Agnese, valente pianista che insegnava canto corale.

Durante l'Avvento provavamo la Veglia anche durante la settimana, curando i ritmi delle preghiere, la pronuncia nelle letture. Dalle Coccinelle ai Capi tutte erano impegnatissime. Così la proposta educativa che stavamo vivendo si fissava nelle nostre menti e si poteva andare oltre.

Presentiamo la Veglia del 1962: "È un Natale Universale"

Il Cerchio era ormai consolidato. Era nato il Reparto di Guide, avevamo le prime Scolte. Eravamo pronte per un'attività comune da costruire insieme.

Natale

La festa di Natale è per noi la festa più bella dell'anno, la più 'nostra'.

Sia che avvenga in Sede o in un locale più vasto, cerchiamo di dare un carattere intimo e familiare, vi invitiamo solo i genitori e i parenti più stretti, e cerchiamo di 'prenderli dentro', di farli partecipare: intorno alla culla del Dio Incarnato non ci possono essere né attori né spettatori, ma solo uomini di buona volontà che contemplanò e pregano, tutti uniti in un unico Amore.

Curiamo, quanto più ci è possibile, l'intimità dell'ambiente: luci suggestive, musiche e canti sommessi, atmosfera di aspettativa, di sospensione.

Desideriamo arrivare al cuore dei genitori attraverso le loro bambine, affinché tutti possano riportare una più reale, profonda e *sacra* idea del Natale, e sentire che il Natale non è solo la festa dei doni, del panettone, dei Presepi dai cieli di carta. Tutto questo è valido, certo, ma solo per chi sa che la luce di Betlemme ci offre il miracolo dell'Unità e dell'Amore, e che il vero Natale è Gesù che ci chiede di rinascere in ogni cuore.

Fin dalla prima *riunione del tempo di Avvento* creiamo un'atmosfera di attesa, di speranza, di gioia ancora contenuta, di preparazione interiore, di preparativi materiali.

È allora che comunichiamo alle Coccinelle, in segreto, quello che abbiamo intenzione di fare per festeggiare il Natale; chiediamo il loro parere e i loro consigli; cominciamo a lavorare...

VEGLIA DI NATALE

Per Scolte, Guide e Coccinelle 1962

“È un Natale Universale”



Buon Natale!

Indicazioni generali

Le Guide e le Scolte saranno disposte a semicerchio rivolto verso il pubblico, intorno a un Gesù Bambino piuttosto grande posto in un Presepio sopraelevato. Ognuna avrà in mano una lanterna e nell'altra un rotolo di carta con le parole da leggere (tutte uguali, stessi movimenti, stessa posizione). Di fianco a Gesù la Madonna e S. Giuseppe (Coccinelle), davanti due Angioletti e i Pastori, anche questi tutti rappresentati da Coccinelle.

Dietro, sulla parete di fondo, una lunga striscia rappresentante il firmamento, e, lungo la linea dell'orizzonte le sagome dei monumenti delle principali città del mondo: piramidi, tempio romano... grattacielo... e da ognuno di questi un nastro che lo collega al Presepio (vedi **Testo** Il Natale riunisce nell'UNO tutte le età del mondo). Anche la luce si accentrerà sul Presepio.

Arriveranno successivamente l'Angioletto negro con due negretti, poi il cinese, poi l'indiano, truccati in maniera solo indicativa, cioè con i minimi mezzi.

Ai genitori e agli invitati saranno distribuiti dei fogli ciclostilati con le parole del **Testo**, e con quelli di “Tu scendi dalle stelle”, da cantare tutti insieme, alla fine della Veglia.

Scopo

Unire nell'UNO Scolte, Guide e Coccinelle e le loro famiglie e fare che il sorriso di Gesù Bambino penetri profondamente nel cuore di tutti e di ognuno!

Testo

Voce: “Non temete perché io vi reco una buona novella di grande allegrezza per tutto il popolo. Oggi, nella città di David, è nato un Salvatore che è il Cristo, nostro Signore. Questo è il segnale: troverete un bambino avvolto nelle fasce e coricato in una mangiatoia” (Luca 2, 10-12).

Tutti: E il Verbo si fece carne e abitò fra noi.

Voce: La Luce splende sopra di noi perché è nato il Cristo Salvatore.

Tutti: Adaeste fideles laeti triumphantes - venite venite in Bethlem - Natum videte regem angelorum. Rit.: Venite adoremus - Venite adoremus - Venite adoremus Dominum.

Voce: Silenzio - Meraviglia - Contempliamo con fede stupefatta il più grande mistero dell'Amore della terra e dei Cieli.

1° Coro: È l'Infinito che entra nel tempo e si fa piccolo come un piccolo seme.

2° Coro: È l'Eterno che ci sorride dalla culla di Betlemme.

Voce: Ascoltate; qui batte il cuore dell'Universo.

1° Coro: Qui Cielo e terra sono un'unica cosa.

2° Coro: Qui i secoli passati e i secoli futuri si danno appuntamento...

Voce: Il Natale unisce nell'UNO tutte le età del mondo.

Tutti: Tutta la storia converge in questo punto.

1° Coro: C'è fra di noi un'unica preghiera, un'unica supplica...

2° Coro: ...un'unica speranza, un'unica gioia.

Voce: Il Cielo si è chinato su di noi, si è fatto vicino, è entrato in casa nostra, dentro di noi...

Tutti: Il Cielo è entrato nella nostra casa.

Voce: Il nostro Dio si chiama l'Emanuele ...

1° Coro: ...questo significa “Dio con noi”.

2° Coro: È disceso sulla terra dal seno del Padre ...

Tutti: ...si è “attendato” tra noi.

Voce: Come saremmo potuti arrivare fino a Lui se Egli non ci fosse venuto incontro?

1° Coro: Si è fatto simile a noi, perché noi ci facciamo simili a Lui.

2° Coro: Ha percorso con noi un tratto di strada.

1° Coro: È piccino, piccino; eppure ha vinto il mondo.

2° Coro: In questa notte santa abbiamo scoperto la fonte dell'Amore.

Tutti: (canto)

*Tacita notte - sacro mistero -
nel silenzio a vegliar
alla culla del Figlio del ciel
sta Maria e lo sposo fedel.
Gloria in Cielo al Signor,
nato è il Redentor.*

Voce: Una gioia fresca e nuova ci pervade perché il nostro Dio si è inserito nella semplicità della vita...

1° Coro: Ha avuto il vagito di un bambino...

2° Coro: Ha avuto il tepore di una culla...

1° Coro: ...ha avuto il mistero di una nascita...

2° Coro: ...ha avuto l'intimità di una famiglia.

Voce: Dio è con noi, e il Natale risorge in ognuno di noi.

1° Coro: Gesù nasce in ogni cuore...

2° Coro: ...si è fatto uomo per essere di ogni uomo.

Tutti: In ogni istante della nostra giornata ci attende l'Angelo dell'Annunciazione.

Voce: Guardate tutti, ed esultate! Ecco che si ritrovano in un solo Amore tutte le razze del mondo...

Tutti: ...ed ogni uomo all'altro è fratello.

Pastorale africana

Wo-dzi Je-su-vi no-wi vo Dzi-ne Dzo-ne Dzo-mi lo no-wi -vo Ho-la
va -pra mi no-wi-vo Mia-Kpoe le Be-thle-hem (bis)

Traduzione:

*È nato il Bambino Gesù - Ralleghiamoci!
Il Salvatore ci è venuto. Lo vedremo in Betlemme.*

Pastorale cinese

Yen su chi fu chin Chiang sheng - Huon yeh chung Chiang - yu
kuang ming - Chiung tien shen - pao chia yin -
Yeh su sheng tsai - Po li heng - Mu gang yen - chin hung ying -
K'uai le K'uai le - Chu Chiang sheng.

Traduzione:

*In un Presepio è nato il Salvatore -
Dio ci è dato sulla paglia fredda. Cantiamo Natale!
Gloria sia nel Cielo! Dio sulla nostra terra
soffre il gelo! Egli viene a darci pace e carità.*

Pastorale indiana

Be-tlem di! Dem naj chua sinh ra - O trong nha nguoi - Nao nguoi
da san ma - tien dang lên nhưng gi - dê cho dep moi bê.

Traduzione:

*O Betlemme, questa notte - Il Cristo è nato nella sua casa -
Sei tu pronta a offrirgli qualcosa per un buon ricevimento?*

A questo punto arrivano leggeri, correndo davanti al Presepio, un Angioletto negro e due negretti (Coccinelle); s'inginocchiano e dicono tutte insieme.

“Son piccolo e negro - ma bianco è il mio cuore
Ti adoro, Ti prego - Ti dono il mio amore!

Il Coro canta la *Pastorale africana*.

Appena terminato il canto, arriva l'angioletto cinese coi due cinesini e dicono tutti insieme, anch'essi inginocchiati davanti a Gesù:

“Io son cinesino; son corso da Te
nel mio cuoricino; Tu solo sei il Re!”

(s'inginocchiano alla maniera cinese)

Il Coro canta la *Pastorale cinese*.

Arriva l'angioletto pellirossa, con i due piccoli pellirossa:

“Io son pellirossa; sto tanto lontano
Ti porto, Gesù, il mio cuore d'indiano!”

Il Coro canta la *Pastorale indiana*.

La Madonna vede in un angolo due bambini indifferenti che non si avvicinano:

Madonna: “Chi sono quei bambini laggiù, lontano... Perché non corrono da Gesù?”

Pastori: “Perché non lo conoscono...”

Giocavano, non hanno riconosciuto la voce dell'Angelo... Non guardano, non possono vedere la luce del Presepio... Non ascoltano, non possono udire le campane del Gloria...

(Il Coro, come un'eco, ripete ognuna di queste frasi)

1° Angelo Bianco: Possiamo andare a chiamarli Madonnina?

2° Angelo Bianco: Possiamo condurli qui, da Gesù?

S. Giuseppe: Gesù è nato anche per quelli che non credono...

Coro: (sommesso) Gesù è nato anche per quelli che non credono...

Madonna: Gesù è nato anche per quelli che non conoscono il Suo Nome...

Coro: (sommesso) Gesù è nato anche per quelli che non conoscono nemmeno il Suo Nome...

Gli Angioletti corrono verso i bambini indifferenti e, per mano, li conducono davanti a Gesù e dicono:

“Lontani eravamo; Tu, ci eri vicino,
ed ecco noi siamo venuti da Te!”

Si prendono tutti per mano, davanti al Presepio e cantano:

(aria della ninna nanna siciliana)

*Finalmente, o Gesù buono,
vieni a noi con la Tua Gioia,
noi di Te siamo assetati,
noi da Te desiderati.
Da lontano siam venuti;
ecco, a Te c'inginocchiamo;*

(s'inginocchiano mani unite in preghiera)

qui, davanti alla capanna, in silenzio Ti parliamo

(pausa, testine chinate)

*Accorrete tutti quanti,
(si alzano e si voltano verso il pubblico)
innalzate i vostri canti.*

(braccia alzate verso l'alto)

*È Natale, o buone genti,
un Natale Universale.*

Il Coro ripete, cantando l'ultima strofa.

Voce: È una gioia, è una pace, è un Natale Universale...

Tutti: anche il pubblico al quale saranno state distribuite le parole del canto:

*“Tu scendi dalle stelle o Re del Cielo
e vieni in una grotta al freddo, al gelo”.*

*Rit.: O Bambino mio divino
io Ti vedo qui a tremar.
O Dio Beato
ahi, quanto ti costò
l'averci amato (Bis).*

Veglia del 1972

Dieci anni dopo il clima sociale è cambiato. Gli interrogativi che si pongono piccoli e grandi ci coinvolgono profondamente, ci sentiamo protagonisti di un mutamento in atto che noi stesse possiamo influenzare. Il Natale è l'occasione per fare una verifica, per vedere se davvero avevamo afferrato il senso della proposta educativa.



SCOPO DELLA VEGLIA

Per le Coccinelle: sentirsi, loro “piccole” responsabili dei ‘grandi’, perché *“quando i piccoli corrono incontro a Gesù anche i grandi li seguono”*.

Per le Guide: portare il termine ‘emarginazione’, ‘esclusione’, ‘alienazione’, ecc., nell’esperienza quotidiana, per essere ben sicure di non correre il pericolo di lottare (a parole) per gli ‘emarginati’ lontani (razzismo, ecc.), e di non accorgersi di quelli che ci stanno, forse, gomito a gomito.

Per le Scolte: allargare il discorso a scala mondiale cercando di rendersi conto del significato autentico, e a volte, ‘scomodo’ (vedi *Il Deserto fecondo*, di Helder Camara) dei termini di giustizia e pace. L’interpretazione del testo di questa veglia, come di quella delle Guide, verrà scelta dalle ragazze stesse.

Iniziano la Veglia le Coccinelle

Ogni Coccinella ha precedentemente ricevuto una lettera personale dall’Angelo d’Oro.

Di fronte al pubblico un Angelo illuminato dalle due candele che porta in mano. Il resto della sala è perfettamente al buio.

Una voce (è la voce dell’Angelo) dice:

“Coccinelle avete ricevuto la mia lettera? Vorrei essere ben sicuro che vi sia entrata nel cuore, vorrei rileggerla con voi, vorrei aiutarvi a rispondere a Colui che chiede il vostro aiuto. Avete capito chi sono, non è vero? Io sono l’Angelo d’Oro, il più piccolo Angelo del Paradiso e per questo me ne sto sempre vicino al cuore di Gesù.

Vi ricordate quello che vi ho scritto. Era il primo giorno dell’anno di Dio cioè il primo giorno dell’Avvento. Gli angeli grandi avevano un gran daffare perché sulla terra la grande famiglia di Gesù si preparava per un nuovo Natale.

Volai allora da Gesù e mi misi vicino al Suo Cuore, e Gli chiesi: “Gesù, dimmi, che cosa posso fare per Te?”.

Gesù mi guardò con tanta dolcezza e mi disse:

“Scendi sulla terra Angelo d’Oro. Troverai una piccola città, tanto cara al mio cuore perché delle bambine, che si chiamano Coccinelle, hanno trovato la Fonte dell’Amore.

Vai da loro, chiamale ognuna per nome. Le conosco tutte, sai, ad una ad una. Dì loro: Gesù vi vuole bene e chiede il vostro aiuto. Gesù ha tanto amore da dare, ma son troppo pochi gli uomini che gli vengono incontro per riceverlo.

Coccinelle, voi siete piccole, e *quando i piccoli corrono incontro a Gesù anche i ‘grandi’ li seguono”*.

La voce tace. Sottofondo musicale. Le Coccinelle sono disposte a semicerchio intorno all’Angelo. Due o tre Coccinelle si alterneranno a rappresentare il lettore, le altre saranno divise in due cori.

Letttore: Avete sentito? Gesù chiede il vostro aiuto. Che cosa possiamo fare per Lui? Cerchiamo di ricordare le parole dell’Angelo.

1°Coro: Gesù ha tanto Amore da dare ma sono pochi gli uomini che lo sanno ricevere.

2°Coro: L’Angelo è volato da Gesù e si è messo vicino al suo cuore.

1°Coro: Gli ha chiesto: Gesù perché sei triste?

2°Coro: Che cosa posso fare per te?

1°Coro: Gesù ha guardato l’Angelo con tanta tristezza....

2°Coro: ...e gli ha detto: “Vai sulla terra in una piccola città tanto cara al mio cuore.

1°Coro: troverai delle bambine che si chiamano Coccinelle”.

Tutte: Le Coccinelle siamo noi!

Letttore: È vero. Noi siamo Coccinelle. Ma siamo ancora tanto piccole e nel mondo c’è tanto da fare...

Eppure l’Angelo ha detto: quando i piccoli corrono incontro a Gesù anche i grandi li seguono.

Tutte: Quando i piccoli corrono incontro a Gesù anche i grandi li seguono (tono di chi annuncia una buona novella).

Letto: Come sarebbe bello se gli Angeli ci guidassero al Presepio, come hanno guidato i pastori a Betlemme!

La voce dell'inizio, dal fondo della sala dove, nel frattempo, saranno state accese tutte le candeline degli Angeli messi uno accanto all'altro.

Voce: Coccinelle venite, siamo tutti qui per aiutarvi!
Più voci cantano sull'aria di "Sogno di Natale":

*"Dal Paradiso - siam scesi quaggiù
per indicarvi - la via a Gesù
Orsù Coccinelle - insieme corriamo
dal Salvatore - che tutti adoriamo".*

Le Coccinelle rivolte alle 'voci' rispondono cantando con espressione commossa e sorpresa:

*"Non è una fiaba - certo è un mistero
se pure è un sogno - è bello è vero"*

Le Coccinelle si prendono per mano e vanno verso gli Angeli in fondo alla sala mentre la voce con sottofondo musicale dice:

"Ecco, io vi annuncio una grande allegrezza. Oggi nella città di David, è nato un salvatore, il Cristo, nostro Signore.

E questo vi sia dato per segno: troverete un bambino fasciato, che riposa in una mangiatoia".

Intanto ogni Coccinella avrà preso il suo Angelo illuminato mentre sarà stato posto il presepio là dove prima si trovavano le Coccinelle.

Le Coccinelle si avviano al Presepio, seguite dalle Guide e dalle Scolte.

Voce: Ecco i 'piccoli' che si avviano incontro a Gesù.

Ecco i grandi che li seguono. Se non vi farete piccoli come

questi non entrerete nel Regno dei Cieli.

Guardatevi dal disprezzare uno di questi piccoli; in verità vi dico che i loro Angeli nel cielo vedono sempre il volto del Padre mio che è nei Cieli (Matteo 8, 10).

Le Coccinelle si dispongono a semicerchio intorno al Presepio posando ognuna il proprio Angelo⁶ dinnanzi a sé su un rialzo, in modo che le luci delle candele illuminino il Bambino.

Guide e Scolte si dispongono a semicerchio o a gruppi.

Coccinelle, Guide e Scolte (sempre con l'aria di "Sogno di Natale"):

*Nella gran luce - dell' Alleluja
vive e risplende - la notte buia
la pace in terra - dall'alto è scesa
nel gran silenzio - colma è l'attesa.*

Coccinelle cantano:

*Suvvia venite - dal Salvatore
con noi cantate - l' inno d' amore*

Tutti cantano ALLELUJA

Guide

Tutti cantano ALLELUJA

Letto: Abbiamo seguito la traccia delle nostre sorelline, ed ora volevamo parlarti di noi, Gesù, ma è inutile perché Tu ci vedi, ci leggi nel cuore. Siamo qui accanto a Te e il Tuo sguardo ci penetra fino nel profondo ...È Tuo.

Ti parleremo perciò degli altri, di quelli che vorresti qui intorno a Te e che sono lontani. Daremo la nostra voce a quelli che non sanno parlarti.

1° Coro: perché soffrono,

2° Coro: perché hanno fame,

1° Coro: perché sono stati esclusi dalla comunità degli uomini,

2° Coro: perché *noi non* li abbiamo saputi ascoltare,

1° Coro: perché *noi* li abbiamo ignorati,

Letto: perché invano ci hanno detto: “Guardami, perché io sappia se esisto”.

Una voce: ...ed essi credono che Tu li abbia abbandonati.

A questo punto ogni Guida, o meglio ogni piccolo gruppo di Guide, porta le sue esperienze *personali*, prese dal vero, che facciano parte di una realtà autentica e vissuta, non inventata o letteraria.

Gruppo che ha riflettuto sul tema: “Cristo oggi”.

Letto: “Avvenne poi che mentre Egli stava solo a pregare i discepoli erano con Lui, e domanda loro:

«Che dice la gente che io sia?» quelli risposero: «Giovanni il Battista»; altri «Elia»; altri poi: «Uno degli antichi profeti resuscitati». E replicò: «E voi chi dite che io sia?» Simon Pietro rispose: «Il Cristo, il figlio del Dio vivente»”.

Una voce: Siamo d'accordo. Cristo è sempre Cristo, il nostro amico, il nostro Maestro, pronto ad aiutarci in ogni momento della nostra vita. Ma come viene accettato Cristo oggi? Che cosa è Cristo oggi, per la più parte degli uomini? Per te giovane d'oggi, dimmi, che cosa è Cristo?

Giovane: Cristo? Sì, ...Cristo. Me ne parlava la mia mamma. Ora ho tante cose da fare, però a volte... sento qualcosa che mi manca.

Una voce: E tu vecchietta, che te ne stai sempre a pregare. Che cosa ne pensi di Cristo oggi?

Donna: Oh, sa, se le devo proprio dire come la penso, con tutte queste lotte, queste guerre, questa cattiveria che c'è in giro, oggi Cristo mi pare tanto lontano. E poi mandare gli uomini sulla luna è proprio sfidare la potenza di Dio.

Voce: E tu, lavoratore, che cosa ne pensi di Cristo oggi?

Il lavoratore: Io, quando sono stanco, vorrei solo riconoscere la sua giustizia e il suo amore sul volto degli uomini.

Voce: E tu uomo d'affari, sempre così indaffarato, che cosa ne pensi di Cristo oggi?

Uomo d'affari: Cristo? Vuoi sapere che cosa penso di Cristo? Beh, ora non ho tempo per parlarne. Prova a ripassare domani...

Letto: Non ho tempo... nessuno ha tempo oggi per pensare a Cristo. Perché tutti guardano alla loro vita con occhi troppo umani.

Voce: (da una poesia di Quoist)

*Sono uscito, Signore - fuori la gente usciva...
andavano - venivano - camminavano - correvano
correvano per non perdere tempo
correvano dietro al tempo - per riprender tempo
per guadagnar tempo.*

*Arrivederci Signore, scusi non ho tempo,
ripasserò, non posso attendere, non ho il tempo.*

Termino questa lettera perché non ho tempo.

Avrei voluto aiutarla ma non ho tempo.

Vorrei pregare, ma non ho il tempo.

Tu comprendi, Gesù, non hanno tempo.

Il bambino gioca, non ha tempo subito... Più tardi...

Il bambino studia, non ha tempo... Più tardi...

Il giovane fa dello sport... non ha tempo. Più tardi...

Il padre di famiglia ha i bambini... Non ha tempo... Più tardi...

Sono malati! Sono moribondi... non hanno...

Troppo tardi! Non hanno più tempo!

Letto: Noi, Gesù, siamo qui, ferme accanto a Te abbiamo tempo per Te che ci hai dato il tempo di vivere... Siamo qui con Te anche per quelli che non hanno tempo perché corrono per strade sbagliate. Fatti trovare, Gesù sulla loro strada...

Queste testimonianze verranno intramezzate o seguite dal canto delle seguenti strofe (aria di *Resta con noi, Gesù*):

*“Ascoltaci Gesù – i pianti senza voce
le voci senza suono – e insegnaci ad ascoltare”*

*“Guardaci Gesù – e insegnaci a ‘vedere’
perché nessuno escluso – sia da noi quaggiù”*

*“Amaci, Gesù – e insegnaci ad amare
perché ovunque esploda – tra noi il Tuo Natale!”*

Gruppo che ha riflettuto sul tema della Droga:

Una voce: Noi desideriamo, Gesù, prestare la nostra voce a coloro che, cercando il Paradiso vero, che è il Tuo, quello che Tu solo ci hai promesso, sbagliano strada, e se ne vanno lontano, per vie traverse, verso paradisi artificiali, falsi, che portano alla distruzione del corpo e dello spirito.

Altra voce: invocazione

*Apro la porta – e sento
un acre odore di fumo che – m’ invade.
Cerco la luce – ma non la trovo
Cerco l’ aria pura – ma è spenta.
Gli occhi si incontrano – batte il cuore
Ma solo per un attimo – perché si accende la luce.
Tutto è finito
ogni drogato è tornato a casa.*

(come sottofondo musicale il disco *Love*. Luci psichedeliche).

Letture: Ci proponiamo un argomento che ci tocca da vicino, anche se non ce ne accorgiamo...

Si tratta della diffusione della droga nel mondo e non solo nelle nazioni lontane ma anche vicino a noi, forse... da noi.

Le statistiche parlano chiaro e ci rivelano un realtà tremenda. In

alcune città degli Stati Uniti si tocca fino il 60% di ragazzi drogati. A New York pare che quasi un ragazzo su due sia drogato. Al loro ricovero in ospedale, il loro aspetto è terrificante: volti allucinati, fisici dilaniati, crisi psicofisiche: questo è lo spettacolo che essi offrono.

Altra voce: Ma che cosa spinge questi giovani ad evadere dalla realtà attraverso gli stupefacenti?

Lettore: Con queste parole Paolo VI risponde alla nostra domanda.

Voce: (voce maschile dal pubblico)

“Le cause del fenomeno della droga sono da ricercarsi nello scontento e nella sfiducia dei giovani nei confronti della generazione adulta, ...accusata di portare avanti falsi valori, incoerenza di vita, esclusive preoccupazioni di guadagno, insensibilità alle ingiustizie verso gli altri. In queste condizioni il disgusto, l'impossibilità di cambiare da soli il sistema, forse dopo aver cercato (invano) un dialogo nell'ambito familiare, hanno scelto la fuga e il disimpegno da tutto... Forse ci si è troppo preoccupati di dare ai figli benessere e possibilità di studio, e assai poco di informarli passo passo alla responsabilità della vita. Oggi l'incontro del giovane con la realtà esige allenamento, impegni di valore e una certa attitudine al sacrificio...”.

Lettore: Ascoltate l'esperienza vissuta da due ragazzi, Franca di 18 anni e Daniele di 20, che abbiamo personalmente conosciuto.

Una Guida: Sono Franca, la mia vita era vuota. Nessuno mi aiutava a trovare qualcosa per cui valesse veramente la pena di darsi da fare. Cercavo. Guardavo che cosa facevano gli altri, mi lasciavo trascinare da tutte le esperienze, per necessità di trovare qualcosa di diverso, anche per semplice curiosità. Così ho cominciato, ho fatto il primo passo, e poi ...è stata finita, non sono stata più capace di tornare indietro.

Una Guida: Sono Daniele, in casa mia regnava una continua

tensione. Liti continue tra i miei genitori giunti al punto di separarsi. La ragazza che amavo mi aveva piantato. Ero collerico, aggressivo e così anche i miei amici mi voltarono le spalle. Ero solo, solo, solo, in un mondo pieno di odio e violenza, giunto al limite della disperazione non ho trovato altra soluzione che quella di voltare le spalle all'umanità, al suo modo materiale di vivere, per entrare in un mondo diverso, in cui avevano già trovato la pace un gran numero di miei compagni. E fu la mia rovina...

Letto: Ecco, Gesù, la voce di questi nostri compagni che cercavano, senza saperlo la *tua* pace, il *tuo* Paradiso.

Gruppo che ha riflettuto sul tema dell'Emarginazione

Letto: Ci sono delle persone che nessuno vede, che nessuno ascolta, che nessuno accetta. Sono gli esclusi: gli emarginati... Siamo sicuri di saperli riconoscere? Siamo sicuri di non essere anche noi responsabili della loro solitudine? ...ed io?

Quante volte il *mio* sguardo ha ignorato quello dell'altro? Quante volte io stessa ho relegato l'altro, tra le cose che non contano, che non esistono, che non vale la pena di prendere in considerazione? Quante volte abbiamo detto anche noi a chi si aspettava la nostra attenzione

“L'altro mi serve. Tu no...”

“L'altro mi interessa. Tu no...”

“L'altro mi è simpatico. Tu no ...”

Voci: Tu no... tu no... tu no... tu no....

Letto: E così finiscono per credere che anche Tu, Gesù, dica: Tu no!

Voce: Io sono Turiddu. Ragazzo di 16 anni. Vivo in questa grande Milano per guadagnare un po' di soldi da mandare a casa. La mia famiglia è lontana. Qui non c'è nessuno che da retta a me.

Voce: Io sono ammalato da mesi, nella corsia di questo Ospedale. Mi danno le medicine, mi fanno le lastre, mi rifanno il letto ma, Signore, non ricordo quasi più il mio nome. Qui, per tutti, sono solo il numero 68.

Voce: Sono una ragazza, sono giovane, amo la vita, eppure nessuno mi aiuta a viverla. Quando esco con le mie amiche, mi lasciano sempre in disparte, come se la mia presenza fosse inutile.

Voce: Sono una madre di famiglia. Lavoro dalla mattina alla sera per rendere la mia casa accogliente. Eppure i miei figli si chiudono sempre in camera per ore e ore e poi escono, e non mi dicono mai una parola.

Voce: Io sono la bigliettaia della metropolitana. Tutti mi scambiano per una macchina, nessuno si accorge che sono una persona umana.

Voce: io sono una persona sola e disoccupata. Le porte della disattenzione mi si chiudono in faccia, ogni volta che cerco un aiuto.

Letto: Aiutateci, Gesù, a non emarginare i nostri conoscenti, quelli che cercano il nostro aiuto, le nostre compagne di scuola. *Noi vogliamo solo portare a Te la loro voce, vogliamo portare a loro la Tua voce!*

Canto: La canzone di M. Chiara.

Scolte

Letto: “Dalle nostre sorelle Guide abbiamo imparato una grande lezione. Che l’egoismo si deve combattere innanzitutto dentro di noi con i fatti, non con le parole. Esse si sono aperte agli altri, umilmente, nella cerchia del nostro stesso ambiente. Si sono guardate intorno con attenzione d’amore, hanno ‘ascoltato’, hanno cercato di percepire, come dice il loro canto, ‘i pianti senza voce - le voci senza suono’. Hanno imprestato le loro parole a chi non ha più parole, e ci hanno aiutato a capire che gli ‘emarginati’, gli ‘esclusi’, i ‘respinti’, sono anche tra noi, forse molto vicini, forse dei ‘nostri’!... È spesso scomodo rendercene conto. Spesso conviene ignorarlo.

Guide:

*Amaci Gesù – e insegnaci ad amare
perché ovunque esploda – in terra il Tuo Natale.*

Una Scolta: “Questo canto ripetuto, questa parola ‘ovunque’ apre a noi Scolte, una strada...”

Altra Scolta: Perché il Natale possa ‘esplodere’ ovunque bisogna andare, bisogna partire, e partire è innanzitutto uscire da sé.

Altra Scolta: Partire è mettersi in marcia per costruire un mondo più giusto, più umano...

Canto:

*“Abramo non andare, non partire
non lasciare la tua casa cosa credi di trovare?
La strada è tanto lunga
e la gente indifferente
ti è nemica - dove credi di arrivare?
Quello che lasci tu lo conosci, Il tuo Signore cosa ti dà?
Un popolo, la terra, la Promessa, parola di Javhè*

*Esci dalla tua terra e vai
dove ti mostrerò,
esci dalla tua terra e vai
sempre con te sarò.*

Coccinelle: Ma questo è forse un canto natalizio?

Letto: No, sorelline, questo non è un canto natalizio. Ma se vogliamo che sulla terra esploda ‘ovunque’ la Buona Novella, allora dobbiamo anche noi tutti, come Abramo, rispondere, senza esitare, alla chiamata di Dio.

Scolta: Abramo è partito nell’oscurità della fede,

Scolta: Si è fidato di Dio senza vederlo.

Letto: E noi lo vediamo, in questa Notte Santa, Lo vediamo nella luce dell’Incarnazione.

Scolta: Siamo dei privilegiati, noi cristiani...

Letto: Sì, ma la nostra responsabilità è immensa. Siamo uguali a tutti gli uomini, nostri fratelli, con la differenza che siamo stati scelti per portare nel mondo la giustizia e la pace di Cristo.

Da questo punto la Veglia continua con spunti scelti dalle Scolte stesse:

Voce: Ci giunge dal lontano Brasile la voce accorata del vescovo Helder Camara:

“Chi vive dove milioni di creature umane soggiacciono a condizioni disumane e praticamente vivono in schiavitù, se non è sordo, sente il clamore degli oppressi. E il clamore degli oppressi è la voce di Dio.

Chi vive nei paesi ricchi in cui sussistono ancora zone grigie di sottosviluppo e di miseria, se sa ascoltare sente il clamore silenzioso dei senza voce e senza speranza. E il clamore dei senza voce e dei senza speranza è la voce di Dio. Chi, poi, si rende conto delle ingiustizie provocate dalla cattiva ripartizione delle ricchezze, se ha un po' di cuore, capterà la protesta, silenziosa e violenta, dei poveri. E la protesta dei poveri è la voce di Dio”.

Scolta:

Chi, oggi, sente la voce di Dio

- nel grido dei bambini vietnamiti del sud e del nord,
- nella disperazione dei profughi palestinesi,
- nel terrore delle popolazioni irlandesi,
- nella forzata estinzione degli Indios,
- nella repressione dei piccoli gruppi etnici,
- nel lamento degli anziani e dell'infanzia abbandonata,
- nell'ansia di libertà religiosa in alcuni paesi del mondo?

Canto: *Noi vogliamo un mondo più nuovo.*

Voce: “Mentre constato quanto sia inutile fare appello alle istituzioni in quanto tali, ovunque scopro delle minoranze che mi

sembrano costituire, a pro della giustizia e dell'amore, come una forza simile all'energia nucleare da milioni di anni racchiusa nel cuore dell'atomo, in attesa di venire scoperta. Io le chiamo 'minoranze abramiche', perché, come Abramo, noi speriamo contro ogni speranza" (Da *Il Deserto fecondo*, Helder Camara).

Letto:

*Non scherzi un po', Gesù – quando dici
che sei già in mezzo a noi?*

se milioni di uomini non ti conoscono!

*A che serve la tua venuta – se per i tuoi
la vita continua come prima?*

Convertiti – Laceraci.

*Il Tuo messaggio, divenga carne della nostra carne
sangue del nostro sangue,
ragion d' essere della nostra vita.*

Ci tolga la quiete della buona coscienza!

Sia esigente, scomodo,

perché soltanto a questo modo,

ci darà la pace profonda, la pace diversa, la vera pace.

Soltanto in questo spirito possiamo cantare i nostri canti di pace...

Canto: *Pace a te fratello mio.*

Ci scambiamo gli auguri
e l'abbraccio di pace.



TRACCIA DI RIUNIONE

Lettera a Luisa, Capo Cerchio 28.10.1970⁷

Cara Luisa,

ti mando alcune idee (da prendere o lasciare) per introdurre la seconda parte del programma “attenzione ai singoli membri della famiglia”.

1 - la Coccinella deve prendere il suo posto in famiglia come qualcuno che c'è per gli altri e non solo gli altri per lei.

2 - dopo questa riunione la Coccinella deve rientrare in famiglia con occhi nuovi, guardare i singoli membri come se li vedesse per la prima volta con un obiettivo nuovo “operazione messa a fuoco”.

3 - deve essere un impegno vero, che sappia di nuovo, quasi una congiura (vedi parola d'ordine).

Le mamme, dopo di questo, potranno più facilmente indovinare il motto dell'anno.

Aiutati per una specie di questionario con quel libretto del Cerchio Pilota di Verona.

Coinvolgi don Graziano in questa operazione, leggete insieme queste cose ed altre. Sarebbe bello che faceste sentire alle Coccinelle che come tutta la luce del

sole non brucia un filino di paglia se non attraverso una lente, così tutta la luce di Dio non giunge al nostro cuore se non attraverso Gesù.

Introduzione alla messa a fuoco della famiglia

Premessa:

Le Coccinelle in cerchio perfetto si danno la mano.

La C.C. “abbiamo detto l'altra volta che il nostro Cerchio non è un Cerchio chiuso, ma che vuole aprirsi al mondo, anzi abbracciarlo tutto.

Adesso facciamo un poco di esame di coscienza: Che cosa ci chiude al mondo?”

La Capo e ogni Coccinella dice una parola. Ad esempio prepotenza, egoismo, voler tutto per sé, darsi delle arie, rispondere male, criticare gli altri e... chi più ne ha più ne metta.

E che cosa ci apre al mondo?

Es. voler bene a tutti, essere sempre contente, essere utili e cortesi...

Ogni volta che si dice una cosa negativa il Cerchio fa un passo avanti e si chiude. Nessuno può passare.

Ogni volta che si dice una cosa positiva il Cerchio fa un passo indietro, alza le braccia, si apre.

Capo: ma manca una cosa importantissima, manca l'operazione “messa a fuoco”.

Cosa vuol dire?

Incontriamo tanta gente, viviamo con tante persone eppure ..., anche se l'anno scorso il nostro motto era “ti guardo negli occhi, ti apro il mio cuore”, quante volte ci dimentichiamo di guardare proprio negli occhi, proprio fino in fondo queste persone?

Avete mai visto l'obiettivo di una macchina fotografica?

Finché non è a fuoco tutto è sbiadito e confuso

(possibilmente portare in sede una macchina fotografica e far vedere la messa a fuoco), ma appena la messa a fuoco è perfetta, è perfetta anche l'immagine.

Guardate un volto come è nitido, come si vede ogni ruga, come si nota bene l'espressione delle labbra, degli occhi.

E noi mettiamo a fuoco le persone che ci stanno attorno?

Ma da dove cominceremo? Sono tante le persone che ci stanno intorno.

Quelle più vicine di tutte chi sono?

La nostra famiglia naturalmente e allora cerchiamo di mettere a fuoco questa nostra famiglia. Portiamocela in Sede, per poterla avere sott'occhi.

Adesso andate nei vostri angoli di Sestiglia e ognuna su questo cartoncino (distribuire i cartoncini tipo cartolina già preparati) disegna come può tutti i membri della sua famiglia.

In questo mese e poi anche oltre, metteremo a fuoco, settimana per settimana, in maniera particolare o la mamma o il papà, o la sorellina ecc... (portare puntine per esporre i capolavori).

Da chi cominciamo?

Da tutti in generale o dalla mamma in particolare?

Allora facciamo un tondo attorno alla mamma per ricordarcelo. E per ricordarcelo ogni volta che ci incontriamo avremo una parola d'ordine segreta "operazione messa a fuoco. Funziona".

A volte, per chi ha il telefono, potremmo anche dircelo per telefono.

La volta prossima faremo un Grande Cerchio con le nostre prime esperienze e parleremo anche insieme di quello che potremmo fare per le mamme a Natale che

fosse veramente utile per tutte.

Un raccoglitore per la carta? ecc...

Oggi invece ci prepariamo a renderci utili (scegliere prove di classe casalinghe. Pulire le scarpe, fare il te ecc...).

Canti e danze finali.

Ciao, un abbraccio affettuosissimo a te, Mara e...
don Graziano. Buon Volo!

Agnese

NOTE DELLA PARTE SECONDA

1. Leader americano della popolazione di colore.
2. Presidente USA fautore della "nuova frontiera".
3. Papa Roncalli, iniziò il Concilio Vaticano II.
4. da *Scoutismo per ragazzi* di Baden-Powell, fondatore dello Scoutismo.
5. Agnese era fuori città per motivi familiari.
6. Gli angeli erano stati costruiti dalle Coccinelle con legno compensato e poi dipinti d'oro e decorati a piacere (anche con pastina da brodo!).
7. Agnese era fuori città per motivi familiari, ma non rinuncia ad essere presente e collaborativa. Incoraggia così la Capo Cerchio che è giovanissima e potrebbe trovarsi in difficoltà senza i suoi suggerimenti.

A CONCLUSIONE

Riprendendo in mano il materiale di questo lavoro per scegliere quello da pubblicare, abbiamo rivisto volti e volti di bambine e ragazze protagoniste di queste affascinanti attività.

Non ci chiediamo quanto sarà rimasto in loro di tutto l'enorme lavoro educativo compiuto.

Piuttosto, sulla spinta della fiducia e della speranza di Agnese, diciamo grazie a ciascuna sorella che con noi ha vissuto la nostra comune avventura, “grazie - sono parole di Agnese - perché se qualche cosa lungo il cammino abbiamo cercato di darti, molto di più abbiamo da te ricevuto, dalla tua speranza, dalla tua gioia di vivere”¹.

1. Dalla lettera scritta da Agnese ed inviata a tutte le Guide che negli anni avevano fatto scautismo con noi, in occasione del ventennale della nascita del gruppo AGI in Adria, 1977.





collana tracce
rivolta a Capi e Assistenti Ecclesiastici

serie **arte scout:**

Cerimonie scout, Mario Sica,

pp. 178, ill. b/n

Danze Giungla, Enrico Calvo,

pp. 48, ill. b/n

Essere forti per essere utili, Cesare Bedoni,

pp. 176, ill. b/n

Raccontare ai ragazzi, Anna Contardi,

pp. 76

serie **atti e regolamenti Agesci:**

Le specialità dei Lupetti e delle Coccinelle, AA.VV.

Agesci,

pp. 64 + poster specialità

Regolamenti, Agesci,

pp. 52

Regolamento Metodologico, Agesci,

pp. 52

Statuto - Patto Associativo, Agesci,

pp. 48

serie **dibattiti:**

Paolo è in branco, Leonello Giorgetti,

pp. 88

serie **esplorazione e natura:**

Dalla natura all'ambiente, Franco La Ferla,

pp. 324, ill. b/n

serie **gioco:**

Giocare con l'ambiente 1, Enrico Calvo,

pp. 242, ill. b/n

Giocare con l'ambiente 2, Enrico Calvo,

pp. 274, ill. b/n

Grandi Giochi per Esploratori e Guide, Mario Sica,

pp. 240

Grandi Giochi per Lupetti e Coccinelle, Mario Sica,

pp. 204

Prevenire giocando, Agesci - Settore E.P.C.,

pp. 192, ill. b/n

Un gioco tira l'altro, Vittore Scaroni,

pp. 240, ill. b/n

serie **metodo:**

80 voglia di...bisogni, valori e sogni di adolescenti scout,

Agesci, a cura di Rosa Calò,

pp. 152, ill. b/n

Il Bosco, Agesci - Branca Lupetti e Coccinelle,

pp. 144, disegni b/n

Il Consiglio degli Anziani, Agesci - Branca Lupetti e

Coccinelle,

pp. 40, ill. b/n

La Giungla, Federico Colombo e Enrico Calvo,

pp. 360, ill. b/n

Le storie di Mowgli, Rudyard Kipling,

pp. 240

Legge scout, legge di libertà, Federica Frattini

e Carla Bettinelli, pp. 196 + pieghevole

Manuale della Branca Esploratori e Guide, Agesci -

Branca Esploratori e Guide, pp. 272, ill. b/n

Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle, Agesci -

Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 104

Manuale della Branca Rover e Scolte, Agesci -

Branca Rover e Scolte, pp. 312, ill. b/n

Simbolismo scout, Vittorio Pranzini

e Salvatore Settineri,

pp. 176, ill. b/n

Stare in questo tempo tra incroci di generazioni e rapporti

di rete, Agesci, a cura di Rosa Calò e Francesco Chiulli,

pp. 128, ill. b/n + cd-rom

Sussidio "Piccole Orme", Agesci - Branca Lupetti e

Coccinelle,

pp. 40

serie **pedagogia scout:**

Educazione ambientale: l'esperienza dello scautismo,

Maria Luisa Bottani, pp. 144

Pedagogia scout, Piero Bertolini e Vittorio Pranzini,

pp. 176

Saggi critici sullo scautismo, Riccardo Massa,

pp. 200

serie **radici:**

Agesci: quale dimensione ecclesiale?, AA.VV. Agesci,

pp. 64

B.-P. e la grande avventura dello Scautismo, Fulvio

Janovitz,

pp. 128, ill. b/n

Documenti pontifici sullo scautismo, Giovanni Morello e

Francesco Pieri, pp. 376

Gli intrepidi, Piet J. Kroonenberg,

pp. 80, ill. b/n

Guidismo, una proposta per la vita, Cecilia Gennari

Santori Lodoli, Anna Maria Mezzaroma, Anna
Signorini Bertolini, Dolly Tommasi,
Paola Semenzato Trevisan,
pp. 288, ill. b/n
Kandersteg 1926, Mario Sica,
pp. 100, ill. b/n
*La storia del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani
1943-2004*, Carlo Guarnieri,
pp. 272
Le Aquile Randagie, Vittorio Cagnoni e Carlo Verga,
pp. 192, ill. b/n
MASCI: una storia da ricordare, Paola Dal Toso,
pp. 128
Qui comincia l'avventura scout, Mario Sica,
pp. 48, ill. b/n
Storia dello scautismo in Italia, Mario Sica,
pp. 402 + inserto fotografico
Storia dello scautismo nel mondo, Domenico Sorrentino,
pp. 416, ill. b/n
Tappe, Pierre Delsuc,
pp. 424, ill. b/n

serie **spiritualità**:

Appunti per una spiritualità scout, Giovanni Catti,
pp. 88, ill. b/n
Catechesi sugli Atti degli Apostoli, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Luca, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Marco, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Giovanni, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 100
Catechesi sul Vangelo di Matteo, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 76
Fare strada con la Bibbia, Claudio e Laura Gentili,
pp. 200
Foulards Blancs, V. Cagnoni, E. Dalmastrì, C. Sarno,
pp. 32
Giocare nella squadra di Dio, Pedro Olea,
pp. 176
Incontrare Francesco, Carla Cipolletti,
pp. 56, ill. b/n
Le multinazionali del cuore, Laura e Claudio Gentili,
pp. 192
Per star bene in famiglia, Claudio e Laura Gentili,
pp. 94
Perfetta letizia, Agesci - Branca L/C,
a cura di don Antonio Napolioni,
pp. 116

Pregare in vacanza, Lucina Spaccia,
pp. 96, ill. b/n
Pregchiere Scout - momenti dello spirito,
a cura di don Giorgio Basadonna,
pp. 64, ill. colori
Sentiero fede 1, Il Progetto e Le Schede, AA.VV. Agesci,
pp. 360
Sentiero fede 2, Gli Strumenti e Le Schede, AA.VV.
Agesci, pp. 380
Testimoni di Pasqua, Lucina Spaccia,
pp. 80, ill. b/n

della stessa collana:

Adulti e scout, Claudio Gentili,
pp. 120, ill. b/n

Fuori collana:

Guide e Scouts al Giubileo del 2000, a cura di Vittorio
Pranzini, Guido Palombi, Stefania Cesaretti
pp. 64 a colori + mappa monumentale di Roma
L'avventura dello scoutismo, Mauro Del Giudice e
Flaviana Robbiati,
pp. 144, ill. b/n
Pregchiere Scout - momenti dello spirito, a cura di don
Giorgio Basadonna,
pp. 64, ill. colori
*Scoutismo in cartolina - Dalle origini agli anni Settanta,
in Italia e all'estero*, a cura di Vittorio Pranzini
pp. 112, ill. a colori
Scoutismo, umanesimo cristiano, Agesci, a cura di Paolo
Alacevich,
pp. 64, ill. b/n e colori
*A History of the International Catholic Conference of
Scouting 1920 - 2002*, Domenico Sorrentino, pp. 416

Inoltre si consiglia di leggere le opere di
Baden-Powell inserite nella collana **i libri di B.-P.**
*Manuale dei Lupetti - Scoutismo per ragazzi - Giochi
scout - Guida da te la tua canoa - Il libro dei Capi -
Giocare il Gioco - L'educazione non finisce mai -
Taccuino - La strada verso il successo - La mia vita come
un'avventura*

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2005
presso E Print
Via Empolitana, km 6,400
00024 - Castel Madama (Roma)



collana tracce - testimonianze

Questo libro presenta ai Capi scout di oggi l'esperienza educativa di Agnese Baggio, Capo Gruppo dell'AGI dal 1957 al 1974. Attraverso una nutrita raccolta di esempi di attività per Coccinelle, Guide e Scolte emerge l'attualità del suo lavoro educativo con la costante attenzione a fondere insieme i due diversi approcci allo scautismo, pratico e teorico, facendo passare le idee "per le mani e per i piedi", ma ancor più attraverso la mente e il cuore.

*Questa collana intende offrire ai capi delle diverse branche indicazioni metodologiche e sussidi pratici per lasciare le **tracce** che servono ad orientare il cammino scou dei loro ragazzi.*

ISBN 88-8054-761-5



9 788880 547617